X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

757.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	94922	Disegni di legge:	
Missioni vevoli nella seduta del 31 gennaio 1992	94994	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	94994
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	
PRESIDENTE . . . 94969, 94970, 94971, 94972, 94973, 94974, 94975, 94976		PRESIDENTE 94976, 94977, 94978, 94979, 94980	
DONAZZON RENATO (gruppo comunista-PDS)	94975	BASSI MONTANARI FRANCA (gruppo verde) 94976	
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 94971, 94973		FERRARI MARTE (gruppo PSI)	94985
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94974	FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94980
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	94970, 94972	PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 94978, 94981, 94984	
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	94969	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	94983
		STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (gruppo federalista europeo)	94977
		(Trasmissione dal Senato)	94969

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
Disegni di legge di conversione:	
(Annunzio della presentazione)	94968
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento).	94968, 94969
(Trasmissione dal Senato).	94962
Proposte di legge:	
(Annunzio).	94994
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	94994
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	
PRESIDENTE . . .	94976, 94977, 94978, 94979, 94980, 94981, 94982, 94983, 94984, 94985, 94986
BASSI MONTANARI FRANCA (gruppo verde)	94976
FERRARI MARTE (gruppo PSI)	94985
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94980
PIRO FRANCO (gruppo misto) . .	94978, 94981, 94984
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	94983
STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (gruppo federalista europeo)	94977
Proposta di legge costituzionale:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente).	94994
Interpellanza e interrogazioni:	
(Annunzio).	94997
Assemblee del Consiglio d'Europa e della UEO:	
(Nomina di un membro effettivo e di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana).	94930
Comunicazioni del Governo: (Seguito della discussione)	
PRESIDENTE . . .	94922, 94926, 94928, 94930, 94933, 94935, 94940, 94945, 94949, 94954, 94958, 94960, 94962, 94968
ALTISSIMO RENATO (gruppo liberale) . . .	94949
AMATO GIULIANO (gruppo PSI)	94934
BECCHI ADA (gruppo sinistra indipendenti)	94928
CARIA FILIPPO (gruppo PSDI)	94954
FINI GIANFRANCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94945
FORLANI ARNALDO (gruppo DC)	94940
LA MALFA GIORGIO (gruppo repubblicano)	94930
OCCHETTO ACHILLE (gruppo comunista-PDS)	94935
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94962
SCALIA MASSIMO (gruppo verde)	94922
SEGNÌ MARIO (gruppo DC)	94926
STANZANI GHEDINI SERGIO AUGUSTO (gruppo federalista europeo)	94958
Corte costituzionale:	
(Annunzio di sentenze).	94996
Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:	
PRESIDENTE	94980, 94992
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94990
Per un richiamo al regolamento:	
PRESIDENTE 94986, 94987, 94988, 94989, 94990	
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94988
RUSSO SPENA GIOVANNI (gruppo DP-comunisti)	94987
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94986
VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale)	94989
VIOLANTE LUCIANO (gruppo comunista-PDS)	94987
Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	
	94997
Sulla lettera di dimissioni da deputato dell'onorevole Piro:	
PRESIDENTE	94992
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94992
Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	94921, 94922
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94921
Ordine del giorno della seduta di domani	
	94992
Allegato A:	
Documenti allegati all'intervento dell'onorevole Franco Piro in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo (la legislazione nei settori tributario e finanziario nella X legislatura. Rendiconto dell'attività parlamentare dell'onorevole Piro).	94999

La seduta comincia alle 9,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, spero di restare al di sotto dei cinque minuti concessi dal regolamento per gli interventi sul processo verbale. Devo ringraziare il ritardo storico di un illuminato riformatore come l'onorevole Mario Segni che, come in tutte le televisioni e in tutti i quotidiani di proprietà degli industriali (ai quali si è riferito ieri con grande correttezza il Presidente del Consiglio), nel suo intervento può forse dare un contributo che ascolterò con grande interesse. Egli sa che faccio parte dello stesso nucleo storico originario; fu poi Formica a cacciarmi dal comitato promotore per la preferenza unica (e mi pare addirittura che Formica abbia firmato, ma poi non abbia votato).

In questo pasticcio, il processo verbale è redatto con la consueta correttezza; tuttavia, non esprime fino in fondo il mio modestissimo pensiero che ho «internato» nel corso di questi mesi in Assemblea. In ciò mi

sono distinto da Mario Segni che poteva parlare qui dentro, ma non lo ha fatto quasi mai, perché egli ha la faccia pulita e illuminata di un amico al quale riconosco grandi meriti storici.

Il Presidente della Repubblica non poteva «internare» in quest'aula; ha potuto solo esternare. Io che ho «internato» ritengo che vadano essenzialmente chiariti tre punti del processo verbale.

Primo punto: mi sono opposto all'offerta pubblica di acquisto perché il relativo disegno di legge aveva un testo che violava la Costituzione. Ma questo non risulta dal processo verbale, stringatamente sommario. La Commissione finanze della Camera dei deputati si è trovata di fronte il collega repubblicano Pellicanò. Il Presidente Aniasi sa che l'Assolombarda si trova in via Pantano n. 9 a Milano. Lì vi era un altro Pellicanò che io ho sempre stimato, così come stimo moltissimo il collega Gerry Pellicanò e il collega Giorgio La Malfa che sono alleati di Mario Segni a *Samarconda*. Come Tamerlano anche Talleyrand — se il Presidente del Consiglio mi consente — aveva dei difetti flogistici e «logistici» alle gambe; come è noto, entrambi non erano di bella presenza, ma erano zoppi. Tamerlano andava a *Samarconda* ed era zoppo! La Malfa e Mario Segni non sono zoppi, ma non si sono occupati dell'offerta pubblica di acquisto.

I colleghi repubblicani sono contro l'offerta pubblica d'acquisto perché hanno detto di essere a favore degli industriali. Ma questo non è vero: sono a favore di alcuni industria-

li, mentre bisogna esserlo nei confronti di tutti gli industriali, specialmente di quelli piccoli che — poveretti — non hanno la proprietà di giornali. C'è un combinato disposto strano nel nostro resoconto e nel processo verbale, che il collega Lanzinger ha letto forte e chiaro, ed in italiano, che è la lingua ufficiale dell'aula (forse non solo di questa!).

Ieri l'offerta pubblica d'acquisto è stata portata a termine dalla famosa «banda dei quattro» (Piro, Usellini, Visco, Bellocchio), quella che è stata «picconata» perché era autonoma da tutti. Si trattava di una *lobby*, la *lobby* dei cittadini, che ha sempre considerato il collega Mario Segni come uno dei simboli dell'Italia della speranza. Vorrei che nel processo verbale fosse chiaro che mi sono opposto ad una procedura che, anche per quanto riguarda il sollecito di interpellanze, fa finta di non ascoltare.

Chi legga l'*European o l'Unità* di oggi vi trova scritto che in Italia vi sono ministri sospettati di collusione con la malavita. Allora, Presidente Aniasi, vorrei fosse chiaro che tutto ciò che ho ripetuto in questi mesi non è stato «coccolato», onorevole Segni, nei salotti buoni della finanza lombarda, ma è quel che ho detto alla gente e quel che ho dichiarato in aula. Naturalmente mi auguro che il collega Mario Segni nella prossima legislatura, da trionfatore, si occupi anche dei problemi relativi alla moralizzazione, che non si risolvono con la riforma del sistema istituzionale. È bella quella terapia! Ma parliamo d'altro.

Vorrei che in quest'aula e nel processo verbale venissero fatti i nomi e i cognomi di coloro che Gaetano Salvemini, che inventò il giornale *l'Unità*, chiamava i «ministri della malavita». Naturalmente io non ci sarò più, e quindi non avrò occasione di correggere il processo verbale. Ho chiesto la parola solo per esprimere il mio pensiero e dichiarare la mia approvazione.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua precisazione, onorevole Piro. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Buffoni, Caccia, Carlo Casini, Mombelli, Patria, Pellegatta, Peronne, Savio, Serrentino, Tassone e Zamberletti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, colleghi, è ormai da un anno e mezzo che la vita e l'attività del Parlamento sono sospese sul filo di un dibattito che ben poco ha a che fare con i problemi del paese.

Non è difficile ripercorrere la storia di questo anno e mezzo. Essa ha avuto inizio nell'estate del 1990, quando un magistrato veneto ha cominciato a far emergere alcune vicende della storia istituzionale del nostro paese, in particolare quelle relative agli anni '60. Si tratta delle vicende concernenti progettati interventi dei carabinieri nel periodo travagliato in cui si varava il centro-sinistra, quando vi fu chi, nella democrazia cristiana, pensò che la politica si potesse fare anche al di fuori della legittimità dei ruoli istituzionali.

In queste vicende all'esame del magistrato ricorreva il nome di Francesco Cossiga, nel modesto ruolo di servitore fedele di questi progetti e, in seguito, di accurato insabbia-

tore delle prove. Da quando il magistrato ha cominciato a far luce su queste responsabilità, al Quirinale non c'è stato più un Presidente della Repubblica, ma un uomo impaurito, che ha chiesto ai suoi dirigenti di allora — tuttora dirigenti della democrazia cristiana — copertura e difese; e quando ha visto che queste non gli venivano, si è guardato intorno, chiedendo ad altri queste coperture. Qualcuno (dapprima il segretario del partito socialista italiano) gliel'ha concesse, giocando la carta Cossiga nella sua schermaglia contro la democrazia cristiana, innanzitutto, ma anche con altre forze politiche.

Cossiga è così diventato una sorta di palla da biliardo, sospinta dai colpi delle schermaglie, finché ha deciso di giocare in proprio. Da allora ha utilizzato tutte le prerogative che il suo ruolo gli conferisce in questo scontro violento fuori dal ruolo costituzionale, senza codice politico, senza stile, ferendo l'immagine internazionale del nostro paese. Poiché tutti sanno quanto la gente abbia in antipatia i partiti e le loro degenerazioni, Cossiga ha inseguito il consenso popolare parlando contro i partiti e la degenerazione, lui che nel partito ha vissuto tutta la sua vita politica e della degenerazione è, con tanti altri, artefice. Per questa invettiva — sacrosanta in altra bocca — ha utilizzato l'enorme amplificazione di televisione e radio, che le sue prerogative gli rendevano disponibili, fino a configurarsi come vero proprio capopartito, che tuttavia giocava questa partita in difesa del sue personali vicende e, vogliamo aggiungere, anche al riparo della irresponsabilità garantita al Capo dello Stato.

Ma su quale terreno poteva giocarsi questa partita, che aveva per protagonisti gli uomini dei partiti, della politica di schieramento? Non certo, purtroppo, sul terreno dei contenuti, in ordine al quale mi sia permesso di esprimere qualche dubbio sul fatto che l'uno — Cossiga — e gli altri — i partiti — avessero interesse e forse anche competenze. Risanamento della pubblica amministrazione? Disavanzo pubblico? Urbanistica delle città strangolate dal traffico? Riconversione delle aree industriali a rischio? Salvaguardia dell'occupazione, a fronte dell'aumento di produttività legato all'avanzata tecnologica? Soluzioni appro-

priate ai fenomeni di immigrazione che ormai coinvolgono anche il nostro paese? Dubito che Cossiga o Craxi, Forlani o Andreotti si siano mai appassionati a problemi di contenuto, espressione — come essi sono — di una scuola politica che vive della parola e considera i contenuti pure metafore su cui costruire schieramenti.

Solo un terreno è quello agevole allo scontro ed è il terreno del puro rapporto di potere indipendentemente dai contenuti programmatici per i quali si richiede il potere. Ci si è lanciati, così, nella disputa sulla Repubblica presidenziale e da qui si è ingigantito lo spazio per riforme istituzionali ed elettorali, in un progressivo falso autoconvincimento che a ciò si riducesse il malfunzionamento della pubblica amministrazione.

Collegi uninominali, premi di maggioranza: tutto ciò assunto a terreno di gravissima emergenza; e certo lo è per chi ha in mente non un innocuo trastullo, ma una riduzione progressiva dei contenuti della democrazia che la nostra Costituzione, questa Costituzione, sancisce e promuove. Certo, il nostro paese ha problemi di riforma istituzionale. Vorremmo una democrazia spalancata al controllo dei cittadini, ma nessuno finora ci ha mostrato proposte di riforma che esprimessero in modo riconoscibile un aumento dei contenuti di democrazia, una espulsione della illegittima occupazione del potere da parte dei partiti a favore di maggior potere per i cittadini.

Un vuoto propositivo, dunque, accompagnato da una drammatizzazione continua e inventata che ha invaso il Parlamento, i giornali, la televisione creando il polverone che occultava il vuoto dell'iniziativa di Governo, la disonestà degli amministratori, il fallimento di una classe politica nel suo rapporto con la società civile. È questa parodia della politica che ha scandito, settimana dopo settimana, il dibattito nei partiti, lo scontro con il Quirinale, la scelta della data della fine della legislatura, tanto da far apparire quasi grottesco, forse più appropriato ad una serata di *Crème caramel*...

FRANCO PIRO. E chi è Pamela Prati?

MASSIMO SCALIA. ...l'ite missa est pro-

nunciato dal Presidente del Consiglio all'insegna di un sereno bilancio di doveri compiuti, di incombenze portate a termine.

Al contrario, sappiamo tutti quale faticoso travaglio abbia portato all'accordo di questo precipitoso scioglimento, un patto carico di preoccupazioni e di furbizie: da Cossiga, divorato dalla paura di un pubblico dibattito su verbali manomessi e altri reati, ai suoi colleghi di partito che, pure e in parte, furono ben più responsabili di quelle vicende e oggi temono l'azione devastante del Presidente, a quanti (come Craxi e Altissimo) valutano quanto guadagno e quanta perdita verranno dal prosieguo di questa situazione istituzionale pericolosa. Ma pericolosa non perché nel paese si schierino forze che attentano alla democrazia (smettiamola con queste drammatizzazioni!), quanto per il livello di drammatizzazione raggiunto all'interno del ristrettissimo mondo del Palazzo e ormai difficilmente controllabile.

È tutto qui il dibattito e il suo «alto» profilo. Ora tocca a noi esprimere qualche giudizio.

Ieri lei, signor Presidente, ci ha condotto alle soglie del sonno elencando le cose portate a termine. E non sta a noi minimizzarle, perché in definitiva il lavoro svolto è merito di tutti, come lei stesso ha osservato. E anzi, nel suo elenco c'è qualche omissione, in accordo con il suo scarso interesse per le questioni ambientali. Mi riferisco alla legge sui parchi,...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. C'è!

MASSIMO SCALIA. ...alle leggi in materia di energia. Le possiamo anche dare un riconoscimento, quello di aver realizzato la famosa chiusura del «pacchetto» Alto-Adige, speriamo all'insegna di una valorizzazione della cultura interetnica. Ci auguriamo al riguardo una ripresa delle ordinarie regole di democrazia (credo che ella mi intenda, Presidente) e siamo anche in attesa della quietanza liberatoria, rispetto alla quale ci aspettiamo un'adeguata capacità di iniziativa da parte del Governo.

Ma ciò che portava alla noia era il minuto, lunghissimo elenco dei risultati, purtroppo

quasi tutti da assegnare alla produttività legislativa del Parlamento e non alla capacità esecutiva del Governo, e di modesta portata rispetto ai problemi che esistevano già prima dei suoi ultimi governi, signor Presidente, e che restano tali e quali, semmai più gravi per l'inutilità dei tentativi.

Pensiamo all'evasione fiscale, vero quotidiano attentato all'equità dello Stato nei confronti dei cittadini. Non si è saputo, non si è voluto rompere il consenso con i ceti parassitari; e nel tempo in cui elettronica e informatica permettono controlli incrociati così efficaci da rivelare l'ago nel pagliaio, altro non si è voluto realizzare che l'immoralità del condono.

E pensiamo ancora al disavanzo pubblico, a questa voragine paurosa di cui lei ieri ha dato una descrizione incredibilmente superficiale. Lei pensa che sia un risultato significativo ridurre il debito primario? Che non sia assolutamente necessario un risparmio annuale superiore al carico degli interessi? Ma il suo cervello (Dio lo faccia riposare!) è in tutt'altre faccende affaccendato... Con quel che segue!

E come sarà possibile innescare questo meccanismo virtuoso senza procedere con rigorosa chirurgia al taglio dell'enorme spesa parassitaria che alimenta in tutti i settori della pubblica amministrazione l'abitudine alla clientela, all'intreccio degli affari con la politica, alla catena degli appalti e dei subappalti, al ricorso illegittimo alla trattativa privata, di cui Prandini, che lei stesso pochi giorni fa ha difeso, è affaristico sacramento?

Perciò, signor Presidente, il disavanzo continua ad essere inarrestabile e lei sa che sulla legge finanziaria è scritto il falso: quei saldi non esistono. Sono cifre di fantasia quelle relative al gettito del condono fiscale, della rivalutazione dei cespiti d'impresa, delle privatizzazioni: lo sa lei come lo sa il Presidente della Repubblica. E che dire poi di quel balletto indegno sul decreto delle privatizzazioni, da tutti dichiarato essenziale per assicurare la copertura della legge finanziaria, quando la copertura che la Costituzione impone deve venire da meccanismi automatici e non certo da provvedimenti puramente normativi?

Con costernazione noi abbiamo denuncia-

to quel falso mentre lei, signor Presidente, chiudeva la finanziaria a colpi di fiducia con la complicità di Cossiga. Ma quale garante del corretto funzionamento delle istituzioni!

In quella finanziaria vi sono almeno 30 mila miliardi di falso. Peggio: questo intreccio degli affari con la politica delegittima la credibilità delle istituzioni, inserisce a tutti i livelli un personale instradato alla tacita violazione della legge. È questo il brodo di coltura della criminalità organizzata ed è questo il terzo problema che esce ingigantito dalla legislatura, dal suo Governo, Presidente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

MASSIMO SCALIA. Mi consenta di dirle, signor Presidente del Consiglio, che lei ha fatto un consuntivo che sembrava un'esile ragnatela che fungeva da involucro ad alcuni aspetti reali che riguardano l'economia e lei stesso. Sono i dati che vengono riportati poi da tutti i critici economici. In questo paese il prelievo fiscale è salito dal 39 al 41 per cento, mentre la spesa pubblica per ogni 100 lire di PIL è passata dal 51,8 al 54,5. Si tratta di indicatori concreti del tipo di politica economica condotta, sempre all'insegna della sopravvalutazione delle entrate per poi procedere a manovre aggiuntive in corso d'anno con le consuete misure *una tantum* e gli anticipi sugli anni successivi per ottenere introiti. Questa è stata la manovra economica reale del suo Governo.

Quella ragnatela così trasparente copriva anche un altro processo che ha caratterizzato il suo Governo: l'espandersi di quella che i giornali chiamano la «holding Andreotti». Mi pare che l'aggetto del gruppo di persone che fanno riferimento a lei nei gangli, nei nodi strategici della politica economica di questo paese abbia un tasso di espansione molto superiore rispetto a quello degli altri suoi colleghi Presidenti del Consiglio: basti guardare alla presidenza ed al complesso dell'IRI, a due tra le più importanti banche nazionali, ad una cospicua presenza di minoranza molto significativa in tutti i grandi enti pubblici. Vi è una sorta di dominio da *Beautiful*: so che lei forse non condivide con

il Presidente della Repubblica la passione per questi drammoni. Certo, forse ci vorrebbe *le physique du rôle*, ma penso che nel Lazio il sistema delle imprese, in particolare di costruzione, ma non soltanto, che fa riferimento a lei ed ai suoi non abbia niente da invidiare ai ricchissimi eroi che la televisione ci propina.

Al di là della — mi consenta — pignolesca elencazione dei dati che ella ha fatto, questa è stata la realtà dei governi Andreotti sesto e settimo, una realtà che ha mantenuta aperta la voragine di spesa della pubblica amministrazione sulla base della manovra economica ripetitiva che prima indicavo e che ha consentito al Presidente Andreotti ed ai suoi più stretti amici di guadagnare un forte potere economico in nodi strategici dell'economia, forse pensando al futuro.

Ma l'elenco dei grandi problemi non risolti non si ferma qui. Non mi soffermerò sulle questioni ambientali, sulle quali mi sembra vi sia una sostanziale ortogonalità tra certe posizioni. Non posso non ricordare che il Presidente, andando ad Agrigento, non si era nemmeno accorto — come ha poi ammesso — che le case abusive si trovano a ridosso dei templi. L'avevano ingannato, gli avevano dato una visione distorta. Forse, però, sarebbe valsa la pena di fare quattro passi e dare un'occhiata di persona.

Come dicevo, l'elenco dei problemi irrisolti non si può esaurire senza soffermarsi sulla vicenda delle migrazioni dall'est come dal sud del mondo. A tale problema si risponde con un misto di inefficienza e di brutalità. Si strizza l'occhio all'intolleranza e si toccano altre corde emotive, ma certamente non si è all'altezza di vicende storiche che chiamano la nostra generazione ad affrontare problemi difficili ed impegnativi; questioni che non possono essere affrontate improvvisando, come fa il nostro ministro degli esteri.

Signor Presidente, mi sembra di riuscire a vedere il suo sorriso interno, mi consenta tale espressione. Mi sembra che lei si chieda: «Perché si accalorano tanto questi neofiti delle istituzioni? Non fanno forse quanto sono limitate le forze degli uomini e le possibilità di rimuovere le enormi inerzie che paralizzano le istituzioni e l'economia?»

Signor Presidente, c'è sempre un divario

tra il punto di arrivo degli ideali ed il punto di partenza della realtà.

Questo Governo, questa legislatura e questi partiti naufragano perché la tensione verso il punto di arrivo ideale è così debole da tenerli inchiodati al punto di partenza. Ma noi continuiamo a sperare che si compia qualche passo in avanti.

Collega Segni, noi non riteniamo che personaggi stimabilissimi, ma che hanno il cromosoma della politica nel sangue e che sono figli dei partiti, possano presentarsi come i profeti del cambiamento e del nuovo, come i promotori delle riforme. Speriamo e crediamo che le dinamiche che emergono dalla società civile, nel bene e nel male, senza mitizzarla, spingano gli uomini di buona volontà, gli onesti (che vanno così tanto di moda; ma dove stavano alcuni anni fa tutti questi onesti?), coloro che vogliono un ambiente pulito e una politica pulita, a cambiare realmente le cose. È un progresso che deve avvenire — badate bene! — tenendo presenti le esigenze della società civile, e non quelle dei partiti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare perché le particolari condizioni che stiamo vivendo nel corso della fine della X legislatura hanno indotto me ed altri parlamentari ad assumere iniziative autonome rispetto ai partiti di appartenenza.

È doveroso parlare di tali questioni nella discussione in corso, perché il Parlamento sta valutando di fronte al paese, in questo che rappresenta l'ultimo dibattito, il corso politico che sta accompagnando la fine della legislatura e le prospettive che si aprono per la prossima.

Conosciamo tutti la difficile situazione che stiamo attraversando, in particolare quella del deficit pubblico e dell'esplosione della criminalità organizzata. Nonostante gli sforzi e gli impegni del Governo e del Parlamento, abbiamo assistito all'aggravarsi di ambedue i fenomeni. È chiaro che questi restano,

per tutti, gli obiettivi da raggiungere nella prossima legislatura.

Ciò che non si riesce a comprendere, tuttavia, nonostante gli impegni assunti, è come si possano realizzare determinati presupposti e condizioni politiche senza attuare, perlomeno su alcuni temi fondamentali, una vera e propria inversione di rotta. Se, infatti, la battaglia su ambedue i fronti è risultata finora perdente, ciò non è stato certo dovuto a carenze o incapacità degli uomini di governo, ma piuttosto all'intrinseca debolezza delle coalizioni governative, rallentate dalla perenne necessità di ricercare su tutti i problemi un difficilissimo accordo tra tanti partiti e minate dalla perenne conflittualità tra la democrazia cristiana e il partito socialista.

La debolezza delle coalizioni, aggravata dalla farraginosità dei meccanismi parlamentari e, in genere, da tutte le altre storture e debolezze di un sistema ormai superato, ha reso impossibile ogni efficace azione di risanamento finanziario e di ripristino dell'autorità dello Stato di fronte ai fenomeni criminali. In sintesi, le vicende di questi ultimi anni hanno palesemente dimostrato che ci troviamo di fronte alla crisi di una formula politica e di un sistema, per cui siamo giunti ad uno dei passaggi più difficili della storia del nostro paese.

Non si capisce pertanto come si possa fondatamente pensare di affrontare e risolvere positivamente questi problemi nel momento in cui si intendono riproporre per la prossima legislatura le stesse alleanze e quando tra i partiti dell'attuale maggioranza non si riesce a trovare un minimo accordo sui modi e sui mezzi con i quali ammodernare il nostro sistema istituzionale. Non si intravede, infatti, alcuna ragione per la quale le difficoltà che hanno finora impedito l'azione di governo non debbano ripresentarsi, negli stessi termini, nel corso della prossima legislatura. La situazione, anzi, lascia prevedere un quadro politico e parlamentare ancora più difficoltoso di quello attuale. Né riesco francamente a comprendere come tali difficoltà possano essere superate con l'accoglimento della proposta socialista di affidare la guida del Governo all'onorevole Craxi, le cui qualità sono pure

da tutti riconosciute, quando i problemi sono di tale entità da travalicare ampiamente le possibilità di un uomo di governo.

Ritengo che i problemi che abbiamo di fronte non siano superabili senza un Governo che affronti con decisione e coraggio la questione istituzionale e che si ponga, quindi, come obiettivo primario l'ammodernamento ed il potenziamento del sistema politico e dello Stato, proponendo al Parlamento quelle riforme istituzionali e quei mutamenti dei meccanismi elettorali necessari per consentire la formazione di Governi di legislatura insediati direttamente dal voto popolare. L'obiettivo è quello di creare un sistema bipolare nel quale siano chiari i ruoli attribuiti, rispettivamente, alla maggioranza e all'opposizione e nel quale sia prevista l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle regioni.

Vi è un'altra ragione che mi induce a considerare necessario rispondere a tale esigenza. Non possiamo ignorare la grave crisi di sfiducia che attraversa ormai tutto il paese e che si manifesta verso le istituzioni e la classe politica, sfiducia alimentata dal progressivo peggioramento della macchina amministrativa, dal dilagare dei fenomeni di malcostume, dall'exasperante lentezza del sistema politico ad affrontare i problemi della società. Se si considera l'immensità dei compiti che ci attendono (basti pensare alla necessità di dimezzare in pochi anni il debito pubblico per entrare in modo adeguato nei nuovi meccanismi europei), non è eccessivo ritenere che la realizzazione di questi obiettivi sarà possibile solo se si creerà un clima di profonda fiducia tra cittadini ed istituzioni. Non credo, tuttavia, che tale clima sia realizzabile se non si migliora, rendendola più moderna, la macchina dello Stato, e se non si risponde quindi a quel desiderio di novità, di limpidezza e di efficienza che la società esprime a gran voce.

Questo obiettivo non sembra alla portata, né sembra essere realmente voluto dalla maggioranza attuale, che si ripropone per la prossima legislatura. Per tale ragione, insieme ai colleghi parlamentari ed alle personalità della società civile che hanno dato vita al movimento referendario, stiamo proponendo il patto elettorale tra candidati, del

quale si parla in questi giorni. Si tratta di un impegno comune, che i candidati impegnati a conseguire determinate riforme assumono di fronte agli elettori, manifestando la propria disponibilità a portare avanti in tutte le sedi — in primo luogo in quella parlamentare — il programma riformistico riconducibile all'iniziativa referendaria. Un patto di questo genere consentirebbe agli elettori, che già il 9 giugno scorso hanno espresso un'impetuosa volontà di riforma, di portare in Parlamento rappresentanti schierati su questa linea agevolando in definitiva, in tal modo, un'iniziativa parlamentare che potrà un giorno consentirci di raggiungere il traguardo prefissato.

Un giovane napoletano mi ha chiesto ieri sera, nel corso di una trasmissione televisiva, come concilio queste mie iniziative con la permanenza nella democrazia cristiana. Rispondo a lui e ai tanti altri che me lo chiedono che non trovo nulla di più coerente con un partito democratico ispirato ai valori cristiani di una riforma che si propone l'obiettivo dell'ammodernamento dello Stato, della riduzione del peso della partitocrazia, della costituzione delle premesse per una moralizzazione della vita pubblica.

Rispondo, del resto, che sento l'orgoglio di appartenere ad un movimento politico che fu fondato da don Sturzo e da De Gasperi, che ha guidato la trasformazione del paese e la realizzazione della prima democrazia di massa e ha determinato le scelte fondamentali di questi cinquant'anni, che la storia ha poi premiato.

Rispondo infine con convinzione che l'obiettivo al quale intendo lavorare è la trasformazione di questo partito in elemento trainante del movimento riformista.

FRANCO PIRO. È più facile che un cammello passi nella cruna di un ago!

MARIO SEGNI. Dobbiamo augurarci tutti che la prossima sia veramente quella legislatura costituente di cui tutti parlano. Lo sarà se il prossimo Parlamento avrà una volontà ferma e decisa di procedere su questa strada. Per quanto mi riguarda, intendo battermi perché ciò avvenga (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Questo concerto telefonico è davvero intollerabile!

FRANCO PIRO. Staccateli, così lo Stato risparmia!

PRESIDENTE. Sarebbe forse il caso di farlo!

ADA BECCHI. ...siamo qua per prendere atto dell'anomala fine di questa anomala legislatura. Anomala la fine nel senso che sancisce ulteriormente il venire meno delle regole, delle regole costituzionali, e insieme l'incapacità di determinarne di nuove che possano essere osservate con rigore. Anomala la legislatura proprio perché si è trascinata stancamente fino quasi alla sua conclusione naturale, non per convinzione, ma per mancanza di alternative.

Da minimalista quale lei tende ad essere, senatore Andreotti, in generale, ma soprattutto nel rapporto con il Parlamento, ieri ci ha presentato un anonimo resoconto di repertorio, non del suo Governo, ma dei suoi due governi. Le note dei diversi ministeri che si susseguivano in questo resoconto certamente dimostravano — come lei del resto ha ironicamente osservato — che almeno una parte del Parlamento ha lavorato in Parlamento nel corso di questi anni. Questo già lo sapevamo, ma quelle note non dicevano molto di più. Avremmo invece apprezzato che di questi due anni e mezzo si fosse tracciato un bilancio per dire ciò che è sotto gli occhi di tutti, cittadini italiani e non, e cioè che il sistema è vicino al collasso perché non riesce a realizzare neppure le minime riforme necessarie. Ma se vogliamo, accantoniamo pure la parola «riforme», troppo ambiziosa e troppo spesso usata a sproposito, e diciamo che il sistema non riesce a raddrizzarsi in tutti i molti casi in cui non funziona più o, peggio ancora, funziona in modo perverso.

In che senso il sistema non funziona?

Voglio limitarmi a citare alcune questioni che mi paiono essenziali. Non funziona, prima di tutto, nel senso che non c'è più lo Stato, non solo e non tanto a causa della pervasiva presenza in alcune regioni del fenomeno criminale, ma perché la gente ne ha smarrito i connotati. Diritti e doveri, meriti e bisogni: tutto si confonde in una caotica mistura, in cui tutti possono pretendere tutto per sé, dimentichi della grande platea degli altri.

Vi si accusa di parlare tra voi, di complottare gli uni contro gli altri, di dedicare impegno solo alla vostra sopravvivenza come detentori del potere, incuranti del benessere della cittadinanza (così almeno si diceva un tempo). In realtà, la gran parte di voi si occupa incessantemente del benessere, non della cittadinanza, ma di suoi singoli spezzoni, di singole imprese, categorie ed aree, talvolta di singole persone. Basta vedere la frenetica attività legislativa di queste ultime settimane, che il suo Governo, onorevole Andreotti, ha assecondato e qualche volta addirittura sollecitato, al di là della direttiva del ministro del tesoro, che conosciamo, per capire che la regola aurea del consenso che voi ricercate è quella ben nota del — salto le prime due parole — «che te serve?», che identifica il nucleo centrale della relazione clientelare.

Così il sistema non funziona, anche perché è basato unicamente sulla spesa e sull'elargizione di soldi che — per troppo tempo si è indotta la gente a ritenere normale — provengono non dai redditi prodotti dai cittadini che lavorano, ma da chissà dove. Voi siete non dei governanti, ma dei mediatori di consenso: da un lato la gente, dall'altro i partiti. La pubblica amministrazione è cooptata da tempo in questo meccanismo ed a questo si deve la sua progressiva dequalificazione ed il suo progressivo corrompimento. Anche laddove la relazione tra cittadini come tali, e non come singoli, ed i dipendenti dello Stato è più diretta, come nella scuola (un settore cruciale per determinare il livello di civiltà di un paese), queste tendenze, al di là del meritevole impegno di molti insegnanti, si fanno sentire con conseguenze molto pesanti per le nuove generazioni.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha detto ieri che il suo Governo ha perseguito una rigorosa politica di rientro dal disavanzo pubblico, di riduzione del debito. Tutti sanno che non è vero, e neppure la stampa maggiormente filogovernativa riesce più a sostenere questa tesi. Né avrebbe potuto esser vero, del resto, quando nel suo Governo siedono un ministro delle finanze il quale ritiene che il principale obiettivo della politica fiscale sia la destabilizzazione sociale; un ministro del bilancio il quale si è distinto, anche in passato, per la sua abilità nell'attivare grandi flussi di spesa del tutto scissi da qualsiasi calcolo di redditività sociale (collettiva) della spesa stessa; ed un ministro del tesoro che ha scelto palesemente una sfera di attività esterna ai meccanismi di formazione e gestione del bilancio, salvo che nei casi in cui si rivelava possibile fissare aprioristicamente, e quindi iniquamente (penso al Mezzogiorno), dei tetti al denaro disponibile (e si tratta di pochi casi).

Ella ha detto ieri che il suo Governo ha perseguito la lotta alla criminalità; ma avrebbe dovuto aggiungere ammesso che fosse vero, che il risultato è stato del tutto insoddisfacente. I provvedimenti speciali, straordinari, emergenziali, certamente non sono mancati, ma la criminalità è diventata più forte, ha occupato nuovi spazi, ha ampliato la propria influenza nei mercati finanziari ed immobiliari e nell'esercizio delle normali attività economiche.

Vedo che lei si è avvicinato l'onorevole Gunnella: forse le serve la sua consulenza...!

Del resto, Presidente, credo che lei lo sappia bene. Non ignoriamo, nonostante il suo minimalismo, che lei sa benissimo come stanno le cose. D'altronde, uno Stato che non è più Stato, ma struttura di mediazione del consenso tra partiti e cittadini, non può essere forte contro la criminalità. Non è vero che, dove la criminalità occupa uno spazio economico e sociale maggiore, lo Stato abbia perso (che brutta espressione) il controllo del territorio. È vero che la penetrazione in questo Stato di pressioni illecite, fino a quelle esercitate dai poteri più esplicitamente criminali, è agevole, perché non vi è una discriminante forte tra il modo in cui le istituzioni e l'amministrazione operano ed il

modo in cui si perseguono interessi legittimi, potenzialmente o fattualmente coincidenti con quelli criminali.

Per maggiore chiarezza mi rifaccio ad un esempio. Nell'ambito dei lavori della Commissione d'inchiesta sugli interventi post-terremoto — la Commissione Scalfaro — è emerso che molti indizi attestavano che le modalità di organizzazione degli interventi riservati all'area napoletana avevano consentito, se non favorito, l'inserimento alla grande di imprese legate alla criminalità, l'inserimento della criminalità in imprese normali. Il suo sesto Governo ha rifinanziato quegli interventi, così com'erano organizzati, per 2400 miliardi (si trattava di un provvedimento amministrativo, anche se a mio parere illegittimo), mentre i lavori della Commissione erano in fase di avvio; questi indizi, però, erano intanto stati confermati da indagini della magistratura. Il suo settimo Governo ha cercato nelle ultime settimane di rifinanziarli ulteriormente per oltre 1000 miliardi. E non risulta neanche a chi segue questa vicenda con passione civile che nel frattempo siano state condotte verifiche amministrative, siano state sollecitate indagini più approfondite o, comunque, siano state portate avanti iniziative di altra natura.

Sono guasti, questi, che non possono essere compensati e recuperati da un maggior numero di appartenenti alle forze dell'ordine o da qualche superprocuratore!

Quali riforme istituzionali, elettorali e ordinamentali può propugnare (o attuare, quando sia stato il Parlamento a propugnarle, come nel caso della legge n. 241 del 1990, che lei ieri ha giustamente ricordato come un provvedimento meritevole, tacendo però che esso non ha finora trovato o stenta molto a trovare corretta attuazione) questo sistema politico di cui il suo Governo è coerente espressione? Evidentemente nessuna, come è stato nei fatti.

Il suo prolisso rendiconto di ieri è stato il coronamento di questo fallimento; certo, un fallimento non solo suo; tuttavia lei, di questo scorcio della vita della Repubblica, è in qualche modo una straordinaria incarnazione. Sarebbe stato il colmo se quel resoconto non si fosse concluso con l'impegno di garantire ai partiti, ma spero anche agli eletto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

ri, che le prossime saranno libere elezioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e comunista-PDS — Congratulazioni.*)

Nomina di un membro effettivo e di un membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblée del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

PRESIDENTE. Avverto che il presidente del gruppo parlamentare della DC ha comunicato che, a seguito della scomparsa dell'onorevole Franco Maria Malfatti, il suddetto gruppo ha designato l'onorevole Bruno Stegagnini, già membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblée del Consiglio d'Europa e dell'UEO, a membro effettivo, designando altresì l'onorevole Carlo Fracanzani quale componente supplente della stessa delegazione.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Bruno Stegagnini a membro effettivo e dell'onorevole Carlo Fracanzani a membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso le Assemblée del Consiglio d'Europa e dell'UEO.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, mi pare che il clima dimesso di questo dibattito parlamentare, che dovrebbe segnare la conclusione di un periodo di attività e porre in qualche modo le premesse per

alcuni anni di azione politica e legislativa, ben si addica ad una legislatura dimessa.

La Camera ha avuto ieri modo di ascoltare l'elenco assai dettagliato e direi anche puntiglioso, dei provvedimenti, delle misure e degli interventi realizzati, enunciato dal Presidente del Consiglio a conclusione dell'attività del suo Governo e della legislatura. Giudicandolo sotto il profilo quantitativo, si tratta, almeno all'apparenza, di un bilancio notevole: il numero delle leggi approvate ed i campi dell'azione del Governo appaiono vasti ed impegnativi.

Se però da questo impegno statistico espresso ieri dal senatore Andreotti si guarda alla condizione del paese, che era abbastanza assente dall'orizzonte dell'intervento da lui svolto, le cose appaiono un po' diverse.

Un sondaggio reso noto qualche settimana fa sulle valutazioni che gli italiani danno della situazione economica e politica del paese ha indicato che circa il 40 per cento giudica la nostra condizione economica molto grave ed una percentuale più o meno equivalente la considera grave: circa l'80 per cento dei nostri concittadini ritiene, dunque, che la situazione economica non sia felice. Ancora più preoccupante per il Presidente del Consiglio dovrebbe essere il fatto che, alla domanda se essi prevedessero un miglioramento o un peggioramento nel successivo biennio, la risposta della larghissima maggioranza (l'80 per cento, ancora una volta) è stata che nel prossimo biennio la situazione non sarebbe migliorata.

Un'analoga percentuale di risposte si è registrata in merito al giudizio sulla condizione politica del paese: alla domanda se la si considerasse buona, cattiva o pessima, la risposta della larga maggioranza è stata: «cattiva». E alla domanda se entro due anni se ne prevedesse un miglioramento o un peggioramento, una larghissima parte dei cittadini ha risposto che essa non migliorerà. Questo è il quadro dello stato d'animo prevalente nel paese.

D'Altra parte, senatore Andreotti, noi abbiamo visto per la prima volta nel dopoguerra — lo dico ai banchi della democrazia cristiana...

LUCIO MAGRI. Partito che non c'è!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

GIORGIO LA MALFA. Il Parlamento che non c'è.

LUCIO MAGRI. Vedrai che c'è, non farti illusioni!

GIORGIO LA MALFA. Per la prima volta nel dopoguerra, dicevo, l'organizzazione degli imprenditori, la Confindustria, venerdì scorso, in un suo documento ha dato un giudizio globalmente negativo sull'azione del Governo.

In altri anni e in altre circostanze è pure avvenuto che gli imprenditori abbiano mosso critiche a questo o quell'aspetto dell'azione del Governo, che abbiano avanzato richieste o manifestato doglianze. È però questa la prima volta che il giudizio complessivo e globale sulla politica del Governo viene formulato dalle organizzazioni degli imprenditori in certi termini.

D'altra parte, osserviamo le condizioni del paese. Ieri sera in televisione, su una rete pubblica, è andata in onda una trasmissione importante, *Samarconda*. Colpivano molto certi elementi: gli striscioni di lavoratori di fabbriche che si chiudono nel nord, la domanda pressante di posti di lavoro da parte di giovani meridionali che, evidentemente, se non erano comparse che lavorano in televisione (non so se fossero attori ingaggiati per dimostrare che vi sono disoccupati), erano cittadini del Mezzogiorno. Colpiva la condizione di abbandono delle periferie urbane: penso alle Vallette a Torino o alla periferia di Napoli, dove gente da anni e anni, dopo il terremoto, vive ancora in situazioni precarie.

Si tratta certamente una condizione di malessere; anche se non è propria dell'80 per cento degli italiani, nella società italiana, tuttavia, esistono sacche profonde di malessere.

Soprattutto mi hanno colpito (forse avranno colpito anche lei, Presidente Andreotti, se ha visto quella trasmissione) le parole di due persone, molto equilibrate nel loro linguaggio: un giovane commerciante di Molfetta, il quale ha raccontato una storia di sopraffazione, di minacce, e una donna di Bordighera (che non è un comune del Mezzogiorno!) la quale con voce commossa e

con accenti misuratissimi ha detto che da tre anni è oggetto di persecuzioni, con bombe e distruzione del proprio lavoro, mentre i carabinieri sostengono di essere impotenti perchè le leggi non funzionano.

Questo, senatore Andreotti, è il bilancio della legislatura; è nelle parole di quel giovane commerciante di Molfetta, il quale poneva il problema di mantenere aperta la sua azienda, chiedendo soltanto di poter rinviare o non di fare il servizio militare, beneficio al quale ha diritto. Ha detto di essere andato dal Presidente della Repubblica, dal ministro della difesa, dal comandante della capitaneria dei porto, senza essere riuscito a stabilire chi in Italia abbia la responsabilità di decidere in merito all'attuazione della legge che gli darebbe titolo all'esenzione dal servizio militare per sostenere la propria attività economica.

Questa è l'Italia; questo è il bilancio della legislatura, senatore Andreotti, davanti al quale ci troviamo. D'altra parte, lei stesso ha fatto questo bilancio in un'altra circostanza che le voglio ricordare. Lei, qualche settimana fa, parlando ad Assago ad una conferenza del suo partito, per la prima volta ha indicato l'opportunità di anticipare di qualche tempo lo svolgimento delle elezioni rispetto alla scadenza di luglio. Lei ha detto una frase molto significativa: se nelle prossime settimane, approvata la legge finanziaria — cerco di citare a memoria quasi testualmente le sue parole —, verificheremo che non riusciamo a condurre in porto nessun altro provvedimento importante, chiederemo a chi di dovere — cioè al Presidente della Repubblica — di sciogliere le Camere, di andare alle elezioni, per poter poi dare vita ad un Governo veramente riformatore e diverso». Queste sono le sue parole, senatore Andreotti: «veramente riformatore e diverso» Questo è il bilancio! Il Presidente del Consiglio che chiede di svolgere le elezioni per dare luogo ad un Governo davvero riformatore e diverso. Evidentemente, quello di cui lei ha tracciato il bilancio non è stato tale. Questo non è soltanto il giudizio della signora di Bordighera o dell'Assemblea parlamentare; è il giudizio che lei stesso ha dovuto esprimere, la confessione aperta che ha dovuto fare. Se

serve un Governo davvero riformatore e diverso, vuol dire che fino ad oggi le riforme non sono state realizzate e che bisogna procedere in altro modo.

Lascio perdere l'ironia di questa situazione; domando solo ai colleghi della Camera dei deputati se riescano ad immaginare il Presidente degli Stati Uniti — che adesso comincia la sua campagna elettorale — chiedere ai suoi cittadini di rieleggerlo per fare un Governo riformatore e diverso; oppure il Presidente della Repubblica francese che, volendo essere rieletto, chiedesse ai suoi cittadini di confermare il voto al partito che egli rappresenta e a se stesso per procedere in una direzione diversa. Questa, infatti, è la contraddizione della situazione. Lei, senatore Andreotti, così come i suoi colleghi della maggioranza, sa di non avere un bilancio positivo da portare. Sentiremo cosa diranno i colleghi socialisti attraverso l'onorevole Amato.

Questa maggioranza può trarre un bilancio positivo da ciò che ha fatto? O, piuttosto, non deve chiedere il voto in nome della continuità e della stabilità parlamentare, ma non per ciò che ha realizzato, bensì per le cose diverse che essa si impegna a fare?

D'altra parte, il ministro Carli, qualche giorno fa, ha reso una dichiarazione molto amara, dicendo di non essere riuscito a realizzare ciò che si riprometteva: si riferiva alla condizione della finanza pubblica, che non è migliorata. Il bilancio è contenuto nella valutazione del ministro dei tesoro, non nell'arido elenco di provvedimenti che il Parlamento ha approvato. È il bilancio della condizione economica, sociale e politica del paese, che voi stessi inavvertitamente, anche in sedi diverse dalla Camera dei deputati, nelle interviste o nella conferenza di partito ad Assago, avete tratto con lealtà e chiarezza.

Vi sono anche altri provvedimenti, senatore Andreotti, che segnano la storia di questa legislatura e dell'azione del suo Governo in maniera stabile. Gliene cito solamente due, perché sia chiaro che si tratta di provvedimenti di valore strutturale (come direbbero gli economisti).

Il primo è l'aver posto alla testa dell'amministrazione fiscale del paese — la più

delicata e la più tecnica delle amministrazioni — un uomo di provenienza politica di parte, dando così agli italiani l'impressione che nell'amministrazione del fisco non contano tanto la chiarezza delle leggi, la capacità e la conoscenza puntigliosa delle stesse, quanto l'aver guidato le marce, per così dire, contro questa o quella categoria. Vedo qui un esponente del partito liberale: qual è il giudizio che egli dà sul fatto che è stato posto alla testa di un'amministrazione altamente tecnica un uomo politico, espressione del movimento sindacale? Quest'uomo dovrebbe dunque guidare i direttori generali del Ministero delle finanze ad un'applicazione rigorosa, precisa e severa delle norme, affinché l'amministrazione fiscale del paese sia — come ognuno di noi vuole — imparziale verso tutti...!

L'altro provvedimento strutturale è l'aver nominato personale di provenienza politica (che ha come titolo la collaborazione con i ministri) ad incarichi della carriera diplomatica, così contribuendo a distruggere quest'ultima e il mondo della diplomazia italiana, che riflette una delle poche amministrazioni dello Stato che ancora reggono qualitativamente nel nostro paese e che ne sorreggono il prestigio internazionale (spesso danneggiato dalla vita politica).

Questi sono i due provvedimenti con cui si conclude l'attività del vostro Governo.

Possiamo andare avanti così? La prossima legislatura può essere la continuazione di questa? Signor Presidente del Consiglio, lei sa che noi non consideriamo le questioni della politica con i suoi stessi occhi; siamo forse antitetici. Ma io non posso non riconoscere in lei una lunga esperienza maturata in tutte le branche della vita amministrativa e una lunghissima esperienza politica. Tuttavia, per quanto sia distante il mio modo di vedere i problemi del paese e quelli internazionali dai suoi, c'è una cosa che devo riconoscere e che forse la colpirà (e mi dispiace che non sia presente il segretario della democrazia cristiana): se ha fallito lei, senatore Andreotti, che rappresenta la storia della democrazia cristiana, se ha fallito il ministro Carli (un uomo nei confronti del quale ho profondo rispetto e ammirazione), che rappresenta il meglio che la democrazia cristia-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

na può dare alla guida del paese a livello di competenze tecniche, se tutto questo ci consegna una condizione del paese della quale i cittadini sono insoddisfatti, una legislatura che sia la continuazione di questa cosa potrà dare di meglio rispetto alla coalizione del senatore Andreotti e del ministro Carli?

LUCIO MAGRI. L'onorevole Craxi!

FRANCO PIRO. Ma quando c'era lui...!

GIORGIO LA MALFA. Vediamo! Ha minore esperienza! La democrazia cristiana potrà affidare il Ministero del tesoro ad un altro dei ministri finanziari (quelli che in inglese si chiamano *junior ministers*). Potrebbe promuovere il ministro dei bilancio a ministro del tesoro...

FRANCO PIRO. A ministro dell'interno!

GIORGIO LA MALFA. Certo, sarebbe un rinnovamento di età e di generazione! E poi potremo andare a trattare a Maastricht invece che con il volto austero e conosciuto del ministro Carli con quello di una nuova generazione...!

Questo è il quadro. Ecco perché va cambiata profondamente la situazione nel paese. Gli elettori, che voteranno per la prima volta, dopo molti anni, senza il condizionamento ideologico e le preoccupazioni di fondo che finora hanno dominato la vita italiana, non si trovano più, oggi, di fronte a quelle grandi scelte politiche internazionali che imponevano loro di dare un giudizio molto semplificato ma essenziale. Si apre quindi una nuova situazione nella quale essi possono esprimere un giudizio che non riguarda più le grandi scelte internazionali, ma i grandi problemi dell'Italia, quelli ancora aperti.

Mi riferisco ai problemi che richiedono davvero un Governo riformatore e diverso, per usare ancora una volta le sue parole, signor Presidente del Consiglio. Questa è la condizione necessaria, ed è per questo che nel prossimo Parlamento dovranno sedere forze non disponibili a ripetere esperienze di governo che portino lo stesso marchio e lo stesso segno dell'esecutivo attuale.

È per lo stesso motivo, inoltre, che sono importanti le modifiche delle leggi elettorali ed è importante il processo avviato dal movimento referendario. Mi ha fatto piacere che oggi, in quest'aula, abbia parlato Mario Segni, che della democrazia cristiana rappresenta la parte che sentiamo più vicina sotto il profilo della concezione della politica e del modo di governare, nonché della visione dei problemi economici del paese.

Vedremo quale sarà il risultato delle elezioni, signor Presidente del Consiglio. Ma gli elettori devono sapere ciò che i partiti faranno o non faranno nella prossima legislatura; sia chiaro, colleghi della democrazia cristiana e del partito socialista, che se dopo le elezioni verrà riproposta una coalizione come quella attuale, basata sulle stesse regole di spartizione dei ministeri, il gruppo parlamentare repubblicano, indipendentemente dal fatto che a guidarla sia il più esperto o il meno esperto esponente della DC o di un altro partito della maggioranza, non potrà esprimere un voto favorevole, così come non ha potuto farlo nei conti dell'attuale coalizione.

Andiamo, dunque, alle elezioni e il Presidente della Repubblica sciolga pure le Camere. Noi non ci poniamo alcun problema di interferenza a quell'affermazione del Presidente del Consiglio che i giornali hanno interpretato come frase diretta a rassicurare le opposizioni. La ringraziamo, senatore Andreotti, ma non abbiamo bisogno di essere rassicurati; ci basterebbe che la televisione pubblica, che voi controllate, fosse più corretta nel rappresentare le posizioni dei partiti. Non abbiamo bisogno di altre garanzie democratiche.

Al resto pensiamo da soli; i repubblicani sono presenti nel dibattito e nella vita italiana, sosterranno le loro idee con forza e soprattutto porteranno, attraverso le sue parole, senatore Andreotti, il bilancio amaro della legislatura che termina (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, della sinistra indipendente e del deputato Franco Piro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Amato. Ne ha facoltà.

GIULIANO AMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, siamo grati al senatore Andreotti per il suo discorso di ieri, che ha ben documentato il giudizio che serenamente possiamo esprimere nei confronti della legislatura in via di conclusione; una legislatura per molti aspetti proficua, ma ormai esaurita e che, a nostro avviso, è addirittura sopravvissuta a se stessa.

Sono state varate molte importanti riforme (il Presidente del Consiglio le ha ricordate), dalla legge sulla Presidenza del Consiglio dei ministri alla riforma degli enti locali, dal procedimento amministrativo al nuovo processo penale, dalla tutela della concorrenza al riordinamento del mercato finanziario e di quello bancario; per non parlare delle ultime riforme, la legge sull'OPA e la riforma delle telecomunicazioni.

VINCENZO VISCO. Tutte di iniziativa parlamentare!

GIULIANO AMATO. Tra queste riforme ci dispiace che non figurino anche la legge sull'autonomia delle università. In molti casi si tratta di riforme ereditate da legislature precedenti, vecchi legami giunti a maturazione per necessità prima ancora che per nostra virtù; ma non sempre è stato così, e in ogni caso è il risultato che conta e deve essere valutato positivamente.

Anche l'azione di Governo, con le sue inevitabili discontinuità e lacune, ha concorso in più occasioni al miglioramento di situazioni difficili. Così è stato, per quanto riguarda la lotta alla criminalità, grazie al coordinamento finalmente attivato nelle indagini di polizia e nello stesso lavoro della giustizia, nonché agli argini che si è cercato di porre alle infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni ed alle misure contro il riciclaggio del denaro sporco. Né può essere dimenticata la coerenza che, senza asprezze ma con grande fermezza, ha caratterizzato la nostra posizione nella tragica vicenda che ha sconvolto il Kuwait e l'Iraq lo scorso anno.

Tante, troppe sono le disfunzioni della nostra vita pubblica; ma per nostra fortuna,

e ogni tanto per virtù nostra e di quanti hanno conservato il gusto e il senso del lavoro nei pubblici uffici, non sempre la situazione è stata questa nell'attuale legislatura.

È una legislatura, però, che è sopravvissuta a se stessa ed alla percezione, che pure abbiamo avuto, di una insoddisfazione crescente dei cittadini che cercava sbocchi e risposte e che, in assenza di queste ultime e di più tempestive verifiche elettorali, ha trovato gli sbocchi che c'erano ed ha fatto da serbatoio a cui si sono alimentate polemiche sempre più incattivite e pericolose.

Se ripercorriamo il senso di ciò che in questi anni abbiamo fatto e di ciò che invece non abbiamo fatto, è facile accorgersi che abbiamo percorso quasi per intero il tracciato suggerito anni addietro da chi rifiutava le grandi riforme istituzionali e riteneva che bastasse riordinare gli strumenti esistenti di Governo e rendere più fluidi i canali esistenti della rappresentanza politica. Altri — noi per primi — avevano avvertito che il problema non era solo qui, che non si trattava soltanto di aprire strade meno perigliose agli indirizzi politici, ma di occuparsi dei soggetti che li formano, dei loro rapporti con gli interessi sociali, dei meccanismi basilari di rappresentanza e di responsabilità.

Troppo tardi questa consapevolezza è divenuta comune; troppo tardi perché le tensioni partigiane che premono su temi del genere consentissero meditate e condivise soluzioni.

Ed ecco il paradosso di questa legislatura, frutto ed espressione di un edificio dentro il quale tutto o quasi ha funzionato, mentre le sue fondamenta si indebolivano in misura crescente. Abbiamo vissuto così mesi confusi, tanto tipicamente presaghi della fine imminente di un ciclo da risucchiare l'attenzione della politica verso il passato sempre più remoto, da dividerla e lacerarla su di esso e da allontanarla dalle sue responsabilità verso il futuro.

C'è un passato che continua, che è ancora presente e che continuerà a tormentare le nostre coscienze finché luce, se possibile, non sarà fatta: è il passato rappresentato dalle morti di cittadini inermi ed innocenti, quelli di Ustica e non solo loro, le cui

famiglie attendono ancora oggi non vendetta ma giustizia e sui quali la giustizia sta ancora indagando. Ma per quanto riguarda il resto è l'ora di chiedersi quanto esso ancora debba occupare i politici e quanto invece vada ormai trasferito alla prevalente e più serena attenzione degli storici.

Ci avviamo alla campagna elettorale in un clima fortemente turbato dalle polemiche sul passato di cui ora parlavo, dalle incerte aspettative sul futuro, che si esprimono nella galoppante frammentazione del sistema politico, dall'emergere di una specie nuova e velenosa di populismo; un populismo anti-democratico che, in nome della società tradita dalla politica, grida «dagli all'untore» non soltanto contro i politici disonesti e corrotti, ma contro chiunque abbia un mandato elettivo. È quest'ultimo che comincia ad essere bollato come patente di particolarismo e di inidoneità a perseguire l'interesse generale. Nella guerra che alcuni hanno scatenato contro i partiti, c'è ormai anche questo, e sgomenta che sprovveduti don Chisciotte in buona fede facciano — senza saper distinguere e senza trovare il coraggio di farlo — da apprendisti stregoni del processo degenerativo che si intravede.

È un clima preoccupante, che noi socialisti intendiamo, per parte nostra, contrastare e diradare, cercando di capirne le ragioni, di dare il nostro contributo perché siano rigenerate e rafforzate le radici della nostra democrazia, ma — proprio per questo — combattendo con fermezza chiunque dalle debolezze di essa tragga spunti ed occasioni per campagne distruttive come tali orientate verso sbocchi non democratici.

Dobbiamo preparare una legislatura di stabilità, che sappia assolvere a compiti impegnativi: riforme istituzionali che rendano questo nostro sistema più governabile, più trasparente, più responsabile; ripresa dello sviluppo, che è premessa necessaria della competitività delle nostre imprese, del lavoro per chi ne ha bisogno, del recupero del Mezzogiorno, dello stesso risanamento della finanza pubblica, giacché impoverire non giova al pagamento dei debiti; riassetto delle istituzioni sociali; rafforzamento della lotta alla criminalità; assolvimento da parte dell'Italia del ruolo e delle responsabilità che le

competono nella situazione nuova e difficile che si è creata in campo internazionale.

Sono compiti ardui ma non impossibili. Al di là delle polemiche e delle posizioni strumentali sono possibili su di essi intese e collaborazioni proficue. Sono possibili sul rafforzamento delle autonomie, nervatura essenziale e pregiudiziale di una grande riforma; su leggi elettorali che riducano la frammentazione, incentivino le coalizioni, introducano meccanismi di elezione diretta ai vari livelli, per un Parlamento che sia interprete e tutore dei grandi bisogni del paese e non specchio dei suoi interessi minuti; su strategie di investimento che diano al paese le infrastrutture di cui ha bisogno; sono infine possibili intese su istituzioni sociali che ritrovino i loro equilibri finanziari avvalendosi non di riduzioni cieche e coatte ma basandosi sulle scelte, sulle responsabilità e sulla forza negoziale degli utenti e dei cittadini.

Nel lavoro che diverrà necessario compiere noi saremo pronti ad impegnarci insieme a coloro con i quali abbiamo sinora collaborato e insieme a chi altri si renderà disponibile. A questo ci prepariamo. Su questi temi chiederemo il consenso degli elettori; su di essi auspichiamo che si misurino le proposte e gli impegni delle prossime settimane. I segni di irrequietezza che vengono dal paese non puntano al caos, ma al buon governo, non chiedono le esasperazioni grossolane, ma l'equilibrio, l'onestà, il rispetto degli altri e della verità.

In campagna elettorale, tutti dobbiamo ricordare questi aspetti: noi che ne saremo parte e (siamo certi che lo faranno) quanti hanno il compito di sovrintendere al suo ordinato svolgimento.

Già questo sarà un buon inizio per sperare di uscirne alla fine non fra le macerie ma con la legittimazione e l'autorità democratica che sono necessarie per operare nell'interesse comune (*Applausi dei deputati del PSI - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhetto. Ne ha facoltà.

ACHILLE OCCHETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento è chiama-

to, in condizioni singolari e gravi, a trarre un bilancio della decima legislatura della vita repubblicana. Pesa su questo Governo una responsabilità assai seria per il modo con il quale l'Italia è condotta a questa scadenza, senza che si sia voluta o avviata alcuna riforma, nonostante tutti abbiano continuato a predicarne la necessità; con le istituzioni sull'orlo del collasso e la coscienza democratica del paese solcata da ferite profonde, mentre sembra prendere corpo, con una prima valutazione sul caso Gladio avanzata nell'istanza parlamentare che ne ha competenza, il sospetto più fosco, quello di comportamenti, di segni, di interventi di quella organizzazione che si pongono fuori dalla legalità costituzionale e in contrasto con essa, con tutto quel che ne consegue sul terreno delle responsabilità politiche, istituzionali e di Governo; mentre attorno al nome di Moro si riaddensano misteri, e occulti manovratori lanciano segnali minacciosi.

Sono eventi assai preoccupanti, dei quali il Presidente del Consiglio tace o non dà conto. Tutto il suo discorso, onorevole Presidente del Consiglio, è volto a giustificare l'operato di un Governo fallimentare, che non ha retto alla prova della crisi italiana. Lo conferma lo stesso dovizioso elenco di realizzazioni e proposte da lei fatto. Devo dire, onorevole Andreotti, che di quell'elenco le cose più importanti mi paiono quelle non realizzate o rinviate alla prossima legislatura.

Basti ricordare che questo Governo ha imposto il voto di fiducia per evitare l'elezione diretta del sindaco nei comuni, dando così un contributo decisivo all'ingovernabilità di alcune città italiane. È, anche questa, la conferma dello scarto impressionante tra crisi della Repubblica e inettitudine delle classi dirigenti, di un vizio storico nella formazione del ceto di governo che questi quarant'anni non sono riusciti a sanare.

Si sono lasciate marcire le istituzioni e l'economia, si è alimentato nel paese quel clima di sfiducia, di confusione, di incertezza sulle regole della convivenza civile che favorisce gli strappi e consente o prepara i colpi di mano. Il degrado è ormai così avanzato da incrinare i fondamenti stessi del

patto di cittadinanza. Ne sono colpiti, in primo luogo, i più deboli ma ne è oscurata la prospettiva di un più equilibrato e civile sviluppo del paese, di una riforma intellettuale e morale, di una risposta alta e vincente ai rischi della decomposizione politica ed istituzionale che stiamo vivendo.

In una società civile rigogliosa, ma squilibrata ed inquieta, fermenta una rivolta profonda contro la società civile e le degenerazioni prodotte da un vecchio sistema di potere. Onorevoli colleghi, non è soltanto la fine della legislatura quella cui stiamo assistendo e di cui siamo chiamati a trarre un bilancio. È la fine di un ciclo, di una fase intera della storia della nostra Repubblica; è la fine di quello che abbiamo chiamato sistema consociativo a centralità democristiana; è la fine di quella Costituzione materiale che ha fatto della democrazia cristiana una sorta di partito-Stato attorno al quale hanno ruotato, nel quadro di una strategia di assimilazione e di cooptazione dai costi sempre più alti, gli altri partiti di governo.

Questa crisi, l'indebolirsi dell'architettura che ha retto in modo eminente il peso della nostra vita pubblica, attraverso un forte, ramificato sistema di potere, è un fatto di rilievo storico. Esso pone seri problemi di funzione e di identità al partito di maggioranza relativa ma anche ai suoi tradizionali alleati di governo e muta la logica stessa di tutti i rapporti politici.

Sia chiaro: nelle considerazioni che sto svolgendo non c'è nulla che possa riferirsi ad un nostro attacco stalinista alla democrazia cristiana, ad un richiamo di vecchio tipo («tutti contro la DC!»). Al contrario, ci muove una preoccupazione profonda per le sorti della democrazia repubblicana, che dovrebbe accomunare tutte le forze che hanno concorso alla sua nascita ed alla sua salvaguardia. È un richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi che siede in questo Parlamento.

Il clima avvelenato di questa fine di legislatura rende ancora più evidente la condizione di stallo in cui è piombato il vecchio sistema politico, in cui le forze di governo ci hanno condotto. Si è determinata nel paese una sorta di vuoto di potere che può avere sbocchi imprevedibili; si è aperta la partita

per definire i caratteri e gli assetti di quella che molti chiamano la seconda Repubblica.

Ecco dunque qual è il vero problema che sta davanti a noi, onorevoli colleghi. Noi entriamo in una fase costituente. Certo, all'apertura di un nuovo ciclo politico saremmo dovuti andare con una legge elettorale che, per così dire, accompagnasse e sancisse il mutamento di fase, la svolta. Non è stato così, per volontà prevalente delle forze di governo asserragliate nella difesa delle proprie rendite di posizione.

Penso tuttavia che questo nostro dibattito debba in qualche modo celebrare con la crisi irreversibile del sistema consociativo la fine di quella sequenza, apparentemente interminabile, di vecchi governi, della logica di cooptazione che presiedeva alla loro formazione e che la prossima legislatura, se riusciremo a dare slancio e concretezza alla fase costituente, potrebbe aprirsi nel segno di condizioni più favorevoli ad un'alternativa democratica per una funzione di governo rifondata, per un rinnovamento radicale del sistema politico.

Non è più il tempo delle vecchie formule. Il confronto elettorale che si apre davanti a noi è caratterizzato dalla presenza di due ipotesi in campo e da due schieramenti che a queste ipotesi fanno riferimento. Tali ipotesi riguardano i caratteri e gli assetti della nuova Repubblica.

La prima risponde ad una visione neoautoritaria, la seconda ad una visione democratica. La prima vuole mettere in discussione fondamentali principi ispiratori della nostra Costituzione — socialità, solidarietà, funzione del mondo del lavoro e della democrazia economica — per fondare la seconda Repubblica su basi democratiche più ristrette. La seconda ipotesi punta, invece, ad una nuova Repubblica, una nuova idea di Stato, capace, anche attraverso un più convinto e conseguente regionalismo e un deciso trasferimento di poteri alle autonomie locali, di allargare la partecipazione democratica e di inverare gli obiettivi fondamentali della Costituzione nel contesto di un sistema politico profondamente cambiato.

È chiaro in questo quadro il senso, l'indirizzo politico del messaggio inviato da Cossiga alla democrazia cristiana. Chi dichiara

che quella lettera costituisce un problema interno alla democrazia cristiana ne travisa il senso e ne offusca la comprensione. Quel messaggio contiene, infatti, un'ipotesi di riforma della Repubblica che noi non condividiamo e che intendiamo combattere.

Noi vogliamo un'altra riforma. Vogliamo una Repubblica nuova che si fondi su una maggiore responsabilità ed un maggior potere dei cittadini elettori, chiamati a scegliere la maggioranza cui affidare il Governo, su istituzioni pienamente autorevoli e responsabili, sottratte alla simbiosi con i partiti i quali hanno altri compiti, soprattutto quello di consentire al cittadini la più efficace partecipazione alla vita pubblica.

Noi vogliamo una Repubblica in cui sia diffusa e generale la responsabilità dei cittadini, del Parlamento, del Governo e della magistratura, la responsabilità rispetto alle istituzioni e delle istituzioni secondo le leggi. Questo è lo scontro in atto e dal suo esito dipende quale Repubblica, quale democrazia avranno gli italiani nel loro futuro.

Lo scontro non è tra chi vuole cambiare e chi si batte per un'improponibile difesa dell'esistente, tra innovatori e conservatori, ma tra due diverse vie d'uscita dalla crisi attuale. E proprio perché siamo di fronte al compito di un'innovazione profonda e radicale, non può non sorgere in noi, onorevoli colleghi, una preoccupazione profonda: quella che un'innovazione di tale portata possa avvenire, come è stato auspicato, con la rottura di quel fattore di coesione nazionale, di unità morale, ideale e politica che è stato il risorgimento antifascista, con la negazione del ruolo che la lotta di liberazione e la Resistenza hanno avuto e hanno come fonte di legittimazione democratica e costituzionale; e tutto questo avverrebbe in un'Europa nella quale i giganteschi sommovimenti in atto, insieme con la dissoluzione del vecchio ordine internazionale e con l'emergere di nuove speranze e di bisogni inediti di liberazione e sviluppo, portano conflitti nuovi e nuove intolleranze.

Esplose l'intolleranza etnica, il razzismo endemico, riappare sinistro lo spettro dell'antisemitismo. In questa situazione spetta a tutti noi, onorevoli colleghi, il compito di

ridare nerbo e slancio alla democrazia italiana, di riattingerè alle fonti della sovranità popolare per dare nuova legittimazione al mandato di rappresentanza.

Di questo si tratta, e dispiace che la maggioranza non se ne renda conto. L'area della protesta e dell'opposizione sono cresciute nel paese, così come sono cresciuti gli atteggiamenti di ripulsa nei confronti dei partiti e, in primo luogo, di quelli di governo che di esso portano la principale responsabilità.

Ci dobbiamo misurare con un'intensificazione delle manifestazioni di qualunquismo e della pressione ricattatoria delle leghe. La fiacchezza dell'azione di Governo ed i susulti di regime che hanno accompagnato la fine di questa legislatura hanno accentuato il disordine e la decomposizione politico-istituzionale.

Severa, dunque, è la critica che leviamo per queste ragioni nei confronti della maggioranza. Severa è la critica che leviamo contro tutti coloro che intendono continuare nel vecchio ed insopportabile modo di fare politica e che si preparano a spartirsi cariche e spoglie nella prossima legislatura.

Attenzione: la Repubblica non è vostro patrimonio. Con le prossime elezioni non si decide chi governa a Palazzo Chigi, ma ben altro. Si decide intorno all'apertura di una fase politica nuova, intorno ad una grande ispirazione di rinnovamento del paese, di rifondazione democratica dello Stato, di regolazione dello sviluppo. Nel paese delle grandi esternazioni, sono pochi coloro che parlano del problema centrale di cui si interessano oggi gli uomini in carne ed ossa, il problema cioè di una crisi industriale estremamente grave ed allarmante. Si tratta di una crisi che, com'è stato denunciato dal più grande sindacato italiano, mette a repentaglio centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Davanti a noi, onorevoli colleghi, si aprono tre scenari. Il primo è rappresentato da coloro i quali puntano alla conservazione ad ogni costo del vecchio sistema di potere. Il secondo è invece collegato a coloro i quali tentano una ristrutturazione neoautoritaria, in continuità con il potere profondo consolidatosi in questo paese. Il terzo scenario è infine rappresentato da chi, come noi (mi

riferisco ad ogni forza di sinistra e progressista), punta al consolidamento di una via di uscita democratica dalla crisi.

I problemi che emergono da tali scenari (problemi di sviluppo, di giustizia, di rinnovamento, di affermazione delle regole e dei valori di una democrazia che deve e sa far fronte a nuove sfide) non si risolvono sfasciando le basi ed il tessuto dell'unità nazionale democratica, ma costruendo una nuova unità, chiamando a raccolta le energie positive di cui la società italiana è ricca.

Abbiamo bisogno di una nuova unità democratica! Abbiamo bisogno di un nuovo patto tra gli italiani! Ciò che occorre è un patto civile, un nuovo patto di cittadinanza, che innovi in profondità nello Stato e nel sistema politico, che modifichi le attuali gerarchie sociali, spezzi la rete soffocante degli interessi e dei poteri, mobiliti risorse per il settore produttivo, faccia i conti con i limiti strutturali di un modello di accumulazione e di sviluppo.

Per realizzare tutto questo, abbiamo bisogno di una sinistra democratica che sia realmente alternativa al vecchio sistema di potere. Lo diciamo al partito socialista italiano, che non ha sentito fino ad oggi il bisogno di dissociarsi esplicitamente e nettamente dall'ipotesi di schieramento trasversale formulata nella lettera di Cossiga, uno schieramento che comprenderebbe una sinistra europea riformatrice ma che, al tempo stesso, non si sdegna di utilizzare la destra neofascista e di considerare le leghe come uno strumento disponibile nel conflitto che ha per obiettivo la rifondazione democratica della Repubblica. Lo diciamo inoltre a quanti, in nome di un'auspicabile alleanza degli onesti, trascurano un fatto essenziale, cioè che la critica al vecchio sistema di potere non avrà sbocco positivo e credibile se non potrà contare su una sinistra nuova e più forte perché avviata alla ricomposizione.

Per queste ragioni, respingiamo con fermezza ogni insinuazione relativa ad una nostra appartenenza allo schieramento individuato come conservatore in opposizione all'altro, schieramento che sarebbe costituito dal partito democratico della sinistra e dalla democrazia cristiana. Denunciamo

con forza l'intento di colpire la sinistra e, dentro la sinistra, il partito architrave dell'opposizione democratica, cioè il PDS.

Proprio per questo, siamo allarmati per il modo con il quale si giunge alla campagna elettorale. Siamo allarmati dalla prospettiva che al libero confronto tra le forze ed i soggetti politici protagonisti della dialettica democratica si sovrappongano attori impropri, si violino le regole alle quali è affidata la tutela della legalità costituzionale, si manipoli lo svolgimento del confronto elettorale.

Tutto questo è già avvenuto ed è alla base delle procedure la cui attivazione abbiamo valutato responsabilmente, senza alcun intento persecutorio. Si tratta di procedure che non fanno parte del dibattito politico, ma dell'iter democratico delle Camere e che abbiamo proposto, nei confronti del Capo dello Stato, nel pieno rispetto della Costituzione.

Onorevoli colleghi, riteniamo che in questa fase la preoccupazione comune a tutte le forze democratiche debba essere quella di ottenere il ripristino della legalità e di acquisire garanzie per il corretto svolgimento della campagna elettorale. Si tratta di attivare meccanismi che riducano e neutralizzino completamente i rischi di interferenza e gli interventi impropri ed assicurino, altresì, la piena salvaguardia delle prerogative costituzionali di ciascun soggetto impegnato nel confronto elettorale.

È, questo, un problema del Governo, al quale rivolgiamo un appello pressante in tal senso. Sentiamo di doverlo fare e di poterlo fare non solo a nome di una parte politica, ma a nome del Parlamento.

Prendiamo atto dell'impegno che l'onorevole Andreotti ha assunto in proposito; tuttavia, tale impegno sarebbe inadeguato se ad esso non seguissero atti e comportamenti precisi e coerenti. E ricordiamo — come ha detto di recente l'onorevole Scalfaro — che la prima garanzia è quella costituita dalle Camere; pur sciolte, infatti, le Camere possono essere convocate quando ci si trovi di fronte a violazioni della legalità costituzionale. Occorre garantire le condizioni di attività delle Commissioni parlamentari cui spetta l'accertamento della verità sulle stragi e sui punti più oscuri della storia repubblicana. È

necessario inoltre assicurare una informazione corretta ed equilibrata e garantire un accesso al sistema informativo ispirato a rigorosi criteri di equità. Ove questo non fosse possibile e si verificassero sconfinamenti dal sistema delle regole e delle garanzie, sarebbe necessario e doveroso assicurare contestuali e bilanciate possibilità di replica per tutti. Deve essere garantito il più rigoroso rispetto del principio di imparzialità da parte degli apparati dello Stato nel confronto elettorale.

Infine, non può essere consentito ad alcuno l'uso distorto di materiali riservati provenienti dai servizi di sicurezza dello Stato. La Presidenza del Consiglio è l'unica autorità responsabile dell'uso di questi materiali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro sforzo, lo sforzo della sinistra italiana, è teso in primo luogo a far fronte ai doveri che avvertiamo verso la democrazia e verso la nazione, per mettere la sinistra nella condizione di influire in modo decisivo sullo svolgimento di questo confronto elettorale e sull'obiettivo che esso pone all'ordine del giorno: la riforma della nostra democrazia. Rifondare la sinistra per rifondare lo Stato: ecco la funzione nazionale del nostro partito. La nostra opposizione non è pura protesta, e lo abbiamo dimostrato in modo convincente con il profilo politico ed istituzionale e la stessa attività del governo-ombra. È un'opposizione che intende costruire una alternativa di programma e di governo all'altezza delle sfide che il paese dovrà affrontare.

Prenda atto quindi l'attuale maggioranza che la fine di una intera fase della storia repubblicana o conclude l'esperienza del sistema di potere cui essa si è abbarbicata, o getta il paese nel caos. L'avvio di una nuova fase costituente per la democrazia italiana è per tutti, anche per la sinistra, un'impresa difficile. Ci muove in quest'ora la determinazione serena a salvaguardare e sviluppare la democrazia, la civiltà e la dignità della nazione. Questo non è il momento di distruggere, ma di ricostruire.

Il partito democratico della sinistra si pone con questo spirito al servizio della democrazia e di un nuovo patto democratico tra gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi*

comunista-PDS e della sinistra indipendenti — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forlani. Ne ha facoltà.

ARNALDO FORLANI. Signor Presidente, la relazione del Presidente Andreotti è obiettiva e riassume il lavoro del Governo e un impegno che è stato da noi, dalla maggioranza parlamentare, condiviso nell'arco di una legislatura che ora si conclude e che si è svolta in un periodo segnato da molte difficoltà e da avvenimenti che hanno portato grandi cambiamenti in Europa e nel mondo.

Quella del Governo è stata una attività che deve essere apprezzata per i risultati e anche per la coerenza della linea politica che l'ha sostenuta.

Non ripeterò i dati già riassunti ieri dal Presidente del Consiglio, che dimostrano quanto siano ingiuste e spesso artificiali molte critiche. L'onorevole Andreotti ha illustrato con precisione la corrispondenza di molti risultati raggiunti al programma che era stato concordato nella maggioranza e approvato dal Parlamento.

Un capitolo si chiude, onorevoli colleghi, ed andiamo ad aprirne un altro; siamo convinti che esso sarà costruttivo se la prossima legislatura potrà riprendere con efficacia e sviluppare un disegno costruttivo di politica economica, di lotta risoluta alla criminalità e di riforme istituzionali, come è nella volontà di molti di noi. A tal fine il nuovo capitolo non potrà non stabilire con quello che l'ha preceduto una linea di coerenza e di sviluppo.

Operiamo in una situazione internazionale e, più particolarmente, in un rapporto di cooperazione comunitaria in Europa che deve restare riferimento sicuro e non eludibile, oggi ancora più forte e vincolante di quanto non lo sia stato nel passato. Ci troviamo certamente di fronte ad un nuovo inizio, il cui sviluppo appare in gran parte imprevedibile; il naufragio del comunismo rappresenta il fallimento di una tragica esperienza, ma indubbiamente apre un grande vuoto geopolitico. Nei decenni scorsi registriamo con preoccupazione l'ampliamento

to e la diffusione dei regimi totalitari, ispirati a quell'ideologia (pareva a molti che quell'espansione fosse inarrestabile), mentre ora il più grande paese del mondo sembra in frantumi. Nessuno può dire con certezza quale potrà essere il nuovo ordine mondiale, né possiamo prevedere quali saranno gli esiti dei nuovi regimi che si vanno affermando; di certo possiamo affermare — questa è la nostra convinzione — che sulla saldezza della Comunità europea è possibile costruire, in maniera pacifica ed ordinata, un assetto più avanzato dell'Europa. È questo il nostro disegno.

Dall'orlo della catastrofe e talvolta della disgregazione in cui le ideologie totalitarie hanno gettato tanti popoli si può uscire solo mantenendo forti e dinamici alcuni ancoraggi; è questo il ruolo nuovo della Comunità, di essere cioè polo e sostegno anche per gli altri che riemergono dalle rovine. A Maastricht ha prevalso questa linea e l'onorevole Andreotti lo ha giustamente sottolineato. Questioni complesse e difficili come quelle della difesa comune non hanno trovato ancora una precisa definizione, ma l'accordo raggiunto soprattutto fissando la successione delle scadenze per l'unione costituisce un grande e positivo risultato.

Dobbiamo essere grati al Presidente del Consiglio ed al Governo per l'opera svolta al fine di superare gli scogli e di appianare le difficoltà, avendo sempre di mira il progressivo avanzamento dell'integrazione comunitaria; a Maastricht sono venuti a maturazione i semi accortamente piantati con la Presidenza italiana della CEE nel 1990. Il ruolo dell'Italia è stato attivo e conforme alla nostra vocazione europeista, ma ora, per quanto ci riguarda, dobbiamo adempiere con rigore agli impegni assunti. Non possiamo consentirci incoerenze e lassismi. L'unità europea è adesso più esigente nel richiedere il superamento del differenziale di inflazione rispetto ad altri paesi della Comunità, la riduzione del disavanzo della finanza pubblica, il riequilibrio del debito pubblico e il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, che sono le grandezze rilevanti per partecipare all'unione economica e monetaria. Saranno necessarie scelte coraggiose.

Mi sia consentito di sottolineare, nell'ambito dell'esposizione del Presidente del Consiglio, l'importanza delle affermazioni riguardanti il completamento dell'attuazione dello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige e delle misure in favore delle popolazioni altoatesine. È sicuramente un fatto di notevole rilevanza; la democrazia cristiana ha mantenuto costante il proprio contributo affinché l'attuazione godesse del più ampio consenso delle popolazioni interessate. Mentre auspica la sollecita definizione dei connessi rapporti internazionali, la democrazia cristiana riafferma che lo speciale ordinamento autonomistico definito va rispettato con impegno in ogni sede, perché acquisti stabilità a garanzia di un'ulteriore cooperazione democratica e progresso civile in un'area così significativa, anche nel quadro dell'unità europea.

Onorevoli colleghi, la legge finanziaria, con i suoi limiti, si è mossa nella direzione che avevamo indicato. Bisognerà però accentuare lo sforzo di risanamento, per trovarsi — come dicevo — con le carte in regola ai prossimi appuntamenti del decennio. Occorre intervenire su aspetti strutturali del nostro sistema, poiché esso è cresciuto e si è sviluppato, ma è anche inframmezzato da gravi distorsioni: alla modernizzazione dell'apparato economico e produttivo non hanno sempre corrisposto la costruzione di strutture efficienti e la qualità dei servizi offerti ai cittadini. Dobbiamo portare la sanità, i trasporti, la scuola, l'informazione a livelli più elevati. Questo non può avvenire attraverso reiterate quanto inutili prediche e polemiche strumentali, ma attraverso appropriati meccanismi incentivanti e la creazione di un'atmosfera sociale di apprezzamento per il lavoro svolto dagli operatori nei diversi settori.

Si sono determinate nella nostra economia difficoltà e contraddizioni che vanno affrontate con politiche puntuali. Rispetto alla riduzione dei livelli produttivi industriali, registrata nel 1991, ed alle condizioni non certo favorevoli della nostra agricoltura, non possiamo credere di uscire dalla crisi affidandoci alla speranza di un diverso andamento della congiuntura internazionale o solo alla indubbia vitalità dei nostri impren-

ditori. Vi sono rigidità ed impacci che possono essere rimossi solo con l'azione politica, così com'è questa che deve creare le condizioni per strutturare meglio il mercato finanziario, per favorire le opportune internazionalizzazioni, per stimolare e sostenere le produzioni di alto valore aggiunto, per delimitare l'ambito più proprio dell'impresa pubblica.

Dobbiamo essere capaci di aprire una nuova fase di sviluppo nel paese, stringendo un vero patto sociale, come in parte accadde nell'immediato dopoguerra: ne derivò allora la costruzione dell'Italia. Tale patto sarà possibile se si creeranno condizioni maggiori di giustizia fra i cittadini e di equilibrio fra le diverse aree del paese.

Le politiche meridionalistiche di questi anni, sulle quali si è soffermato con grande attenzione il Presidente del Consiglio, se hanno conseguito importanti risultati nell'avvicinare i livelli di vita tra le varie parti del nostro paese, non hanno però ancora innescato processi autopropulsivi tali da portare tutto il Mezzogiorno sulla via dello sviluppo.

Il Mezzogiorno ha oggi energie consistenti e competenze notevoli da mettere in campo. La sua realtà non può essere confusa, come spesso si tende a fare, con il fenomeno tragico e vergognoso della criminalità organizzata. Le popolazioni meridionali, non meno di quelle delle altre regioni, guardano all'ordine civile e alla democrazia moderna come al traguardo da raggiungere attraverso un forte impegno culturale e politico. Esse vanno liberate dalla paura e dall'arroganza di una criminalità che ha radici nel passato e oggi, però, ha collegamenti internazionali e connotazioni nuove e assai più pericolose. Il Governo, il Parlamento, la magistratura, le forze dell'ordine, tutti debbono sviluppare e rendere sempre più incisiva una lotta intransigente e senza incertezze.

Il Governo ha dimostrato consapevolezza e capacità propositiva in questo campo, comprendendo che nella lotta alle varie forme di malavita c'è oggi, assai più che nel passato, la difesa della democrazia e dell'unità del paese.

Questo complesso di problemi, onorevoli colleghi, non è più affrontabile ormai senza

venire fuori dalla precarietà. Il problema della stabilità di Governo per superare le politiche dell'emergenza e attuare quelle di lungo respiro apre dunque il capitolo delle riforme istituzionali. Presentando la nostra proposta di legge sul sistema elettorale, sulla sfiducia costruttiva, sull'incompatibilità tra cariche di Governo e compiti parlamentari abbiamo inteso offrire il nostro contributo, aperto al confronto. È una proposta meditata e seria, che non mira a vantaggi di parte, ma a creare un possibile meccanismo di stabilizzazione, di maggiore efficienza, di più sicura governabilità.

Nella prossima legislatura dovremo affrontare questa problematica, dedicandovi apposite sessioni parlamentari. I rischi di frantumazione del sistema richiedono risposte rapide e serie e se ne debbono far carico tutte le forze democratiche responsabili.

Si conclude con questo dibattito una legislatura che ha utilizzato quasi per intero il tempo a sua disposizione. Non diciamo, signor Presidente, che l'aver evitato l'anno scorso lo scioglimento delle Camere sia un valore in sé; mancherebbe comunque la controprova. Diciamo che il consuntivo di questa legislatura è più positivo di quel che in genere le critiche tendano ad affermare e che ciò è dipeso anche dalla sua durata.

D'altronde chi sosteneva, con motivazioni in verità anche ragionevoli, che sarebbe stato meglio votare giustificava l'invito con il timore che l'ultimo anno della legislatura sarebbe stato un anno sprecato o, peggio, che le preoccupazioni elettorali avrebbero imbrigliato l'azione del Governo e che leggi e «leggine» di spesa avrebbero apportato gravi danni, specialmente per la nostra economia.

Su questo punto mi sembra che il pessimismo non abbia avuto ragione. L'approvazione della legge finanziaria e del decreto sulle privatizzazioni ha in qualche modo dimostrato che quei rischi potevano essere e sono stati neutralizzati.

I dati portati a consuntivo dal Presidente del Consiglio dimostrano quanto intenso sia stato il lavoro nelle Commissioni e nelle aule parlamentari. Credo che un riconoscimento debba andare da parte nostra ai Presidenti

dei due rami del Parlamento, a lei, signora, e al Presidente del Senato e a quanti con voi più direttamente hanno collaborato.

Molto si discute, dunque, di riforme istituzionali, lamentando che ad esse non si sia proceduto; ed in parte è vero, come poi dirò. Voglio tuttavia ricordare anch'io, insieme al Presidente del Consiglio, le leggi che sicuramente coprono, o comunque ad esso sono intimamente connesse, il terreno delle riforme e più in generale quello dei rapporti tra cittadino e potere: il nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio e la disciplina dell'attività di governo; il nuovo regime delle autonomie locali e le disposizioni sulla trasparenza dell'amministrazione e sui diritti del cittadino nei rapporti con essa; le nuove procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari, che mettono finalmente a regime il nostro ordinamento rispetto agli adeguamenti che ci vengono imposti dall'appartenenza alla Comunità dei dodici. In Parlamento il tanto deplorato voto segreto non vi è più. Quindi per noi le riforme non sono state soltanto dei propositi, bensì atti concreti, che non esauriscono certo il processo riformatore che intendiamo perseguire, ma stanno comunque a dimostrare che un tratto di strada è stato percorso.

Perché a tutto ciò non si presti attenzione, perché non lo si commenti, è una cosa che mi sfugge, onorevoli colleghi. La conclusione della legislatura interrompe il cammino di altre iniziative, cui abbiamo lavorato con impegno ed alle quali le nuove Camere dovranno dedicare subito la loro attenzione.

Desidero dire una parola franca anche sul lavoro svolto dalle Commissioni parlamentari di inchiesta, in relazione a rinnovate e sospette polemiche intervenute in questi giorni e alle quali ha fatto riferimento poco fa anche l'onorevole Occhetto. Dico che un significativo lavoro è stato svolto anche in questo campo dalle Commissioni previste per i fenomeni della mafia e per le stragi. Ma proprio perché do un giudizio attento e di rispetto per tale impegno, non riesco a capire le strane anticipazioni date alla stampa, in questo periodo, di appunti e bozze di relazione che esprimono opinioni personali che non sono state sottoposte all'esame e al

giudizio collegiale della Commissione ed alla sua approvazione. Questo — consentitemi di rilevarlo, onorevoli colleghi — è un metodo singolare di procedere, che non può non suscitare dubbi e sospetti. Non mi soffermo, comunque, sulla singolarità di questo metodo di lavoro che rischia, indipendentemente dalle intenzioni, proprio per gli effetti esterni di strumentalizzazione e di propaganda, di assumere i connotati di un verdetto immotivato e superficiale e di compromettere la credibilità di un lavoro che non può essere confuso con la campagna elettorale.

Così, per le ritornanti periodiche ricostruzioni della tragedia che ha colpito la democrazia italiana, e soprattutto la democrazia cristiana, con l'assassinio di Aldo Moro, mi limito a ribadire qui — per quanto ci riguarda — che la storia democratica del nostro paese si è svolta in questi quarant'anni con assoluta linearità, secondo un metodo coerente mai venuto meno. Noi, onorevoli colleghi, abbiamo saputo resistere sempre, in ogni occasione, anche nei passaggi più difficili e drammatici, a manovre, trame, tentativi di eversione, da qualsiasi parte essi provenissero (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*). Su questo giudizio storico-politico la democrazia cristiana non è disponibile a interpretazioni ambigue o ad incertezze, poiché questo giudizio scaturisce dai fatti oggettivi, oltre che dalle radici e dalle ragioni stesse della nostra esperienza di partito popolare e democratico.

Il nostro impegno di ricerca della verità è rigoroso, ma proprio per questo chiediamo un metodo di lavoro trasparente, che non subisca i condizionamenti quotidiani delle strumentalizzazioni e della propaganda.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi anni, con i governi presieduti da Gorla, da De Mita e da Andreotti, abbiamo sempre lavorato per garantire la stabilità possibile, certo ai fini dell'attuazione di un programma. È stato un modo concreto per contrastare gli elementi di disgregazione, il rischio della dispersione, l'aumento della conflittualità tra i partiti e nella società. Se ci volgiamo indietro, possiamo misurare il cammino compiuto, le difficoltà, la capacità di guida che abbiamo saputo conservare dinanzi ad eventi straordinari e, nell'ultimo

tratto, nei rivolgimenti all'est, fino alla guerra del Golfo.

La tenuta della coalizione è stata di per sé un fatto importante. Dobbiamo dare atto ai partiti alleati di eguale senso di responsabilità. Il capitolo nuovo che ora si apre con il naufragio del comunismo rompe alcuni schemi sui quali erano ancorati gli equilibri internazionali. Si determinano anche nuove spinte e linee di movimento dagli sviluppi per molti versi imprevedibili, anche all'interno di diverse realtà nazionali.

Certamente, anche da qui — come ha lasciato intendere l'onorevole Amato — deve partire la nostra capacità di riflessione e di analisi per adeguare e ridefinire ruoli, strategie e programmi. Abbiamo formulato una proposta seria di riforma istituzionale ed elettorale, che risponde alle esigenze da tutti sottolineate di maggiore funzionalità del sistema parlamentare e di più sicura governabilità.

A questo proposito è curiosa e francamente incomprensibile la critica, o meglio l'accusa che ci viene rivolta, di essere di ostacolo al cammino delle riforme. Penso che le divergenze di opinioni su questa materia non dovrebbero trascinare a polemiche artificiali, volte a classificare come conservatrici ed immobiliste le posizioni che non coincidono con le proprie.

Non è stata così la posizione della democrazia cristiana; non è stato questo l'atteggiamento della DC, anche nel dibattito che abbiamo avuto qui in Parlamento sul messaggio del Presidente della Repubblica. Non è questa la linea che intendiamo seguire e riproporre.

Abbiamo scelto invece, onorevoli colleghi, la via franca di una nostra proposta di riforma istituzionale ed elettorale, profondamente innovativa, e però in corrispondenza di convinzioni precise che non hanno riferimento ad un interesse di partito, ma alla funzionalità del sistema parlamentare, alla governabilità, alla responsabilità degli elettori e, da ultimo ma non da meno, alle ragioni storiche della solidarietà fra forze democratiche diverse. Il problema si ripresenterà ormai con la nuova legislatura, e i nodi da sciogliere saranno gli stessi.

La questione dei referendum, onorevoli

collegi della democrazia cristiana, non è stata mai posta da noi in termini di rigida disciplina. Il volerla porre sotto questo profilo corrisponde forse a sollecitazioni pubblicitarie o a tentazioni di altra natura, che non mi interessano e rispetto alle quali rimango piuttosto indifferente. Altro discorso è, semmai, quello riguardante il rispetto delle regole elementari che guidano la vita all'interno dei partiti e l'impegno che ogni iscritto o candidato assume rispetto al programma democraticamente approvato.

La questione che interessa, dicevo, è diversa e riguarda tutti i partiti. Se non saremo in grado di concordare in Parlamento soluzioni giuste ed efficaci, ogni critica ai referendum diventerà debole, perché nell'opinione pubblica, rispetto alle ragioni complesse seppur essenziali dell'impianto proporzionale che vogliamo salvaguardare, prevarrà in termini sbrigativi la suggestione, l'esigenza di una scelta in favore comunque della governabilità.

L'ho detto al consiglio nazionale della democrazia cristiana: la nostra è una posizione tutt'altro che conservatrice, è una linea che sollecita le soluzioni, che mette in guardia e, ove le soluzioni stesse non intervengano, mette in conto conseguenze che probabilmente non danneggerebbero la larga rappresentatività della democrazia cristiana, ma porterebbero elementi di divaricazione negli equilibri e nella linea di collaborazione e di corresponsabilità tra le forze democratiche così come l'abbiamo sempre praticata, da De Gasperi ad oggi, senza contraddizioni che possano essere imputate sul serio alla responsabilità della democrazia cristiana.

Il nostro è dunque, lo ripeto, un atteggiamento tutt'altro che conservatore ed immobilista. Sappiamo che questo è, oggi, il tema sul quale esistono le maggiori difficoltà nel rapporto tra la democrazia cristiana ed una parte importante degli alleati di Governo. È comprensibile dunque, onorevoli colleghi, che ci siamo mossi con la preoccupazione di non compromettere una linea di collaborazione che riteniamo necessaria. Dobbiamo però impegnarci affinché l'esigenza di revisione da tutti sottolineata trovi ormai una definizione, una risposta conclusiva. Natu-

ralmente partiamo dall'idea che questa preoccupazione sarà comune, e comunque largamente condivisa.

La volontà socialista di riaffermare la validità del rapporto di collaborazione parlamentare di governo con la democrazia cristiana è da noi pienamente corrisposta. Certo, per quanto ci riguarda, non verrà meno l'impegno unitario del nostro partito sulla linea della collaborazione e della corresponsabilità con i socialisti. Egualmente confermiamo la stessa linea con i partiti che sono stati nostri alleati nella maggioranza, e rileviamo con soddisfazione che analogo atteggiamento è stato riaffermato da socialdemocratici e liberali.

Ai rischi di frammentazione del quadro politico, alle spinte dissociative e protestatarie, agli istinti disgreganti, alle pulsioni della divisione e dello sfascio occorre rispondere, onorevoli colleghi, rafforzando l'impegno solidale e sicuro dei partiti che hanno dimostrato di poter condividere comuni responsabilità legislative e di governo.

Non voglio polemizzare con il partito repubblicano. A quanti auspicano confuse alleanze alternative abbiamo però espresso, onorevoli colleghi, il nostro giudizio critico, e lo ripetiamo in quest'aula.

I problemi che il Governo sarà chiamato ad affrontare sul piano interno e per gli obiettivi comunitari che ci siamo proposti richiedono oggi semmai, onorevole La Malfa, un livello più alto di risolutezza e di omogeneità. Quando a questa esigenza obiettiva ed ineludibile si pensa di corrispondere, invece, rompendo il quadro di riferimento possibile, per inseguire assemblaggi eterogenei che dovrebbero tagliare o emarginare la democrazia cristiana, ci si consenta almeno di esprimere qualche perplessità circa il realismo e la coerenza di una linea politica che vorrebbe invece mirare ad una più sicura ed efficace governabilità nel nostro paese.

Le esperienze compiute, i risultati realizzati, le difficoltà incontrate, i problemi nuovi che si pongono richiedono certamente adeguamenti di programma e di struttura nell'azione del Governo, ed i partiti è giusto che presentino le loro proposte. Lo faremo naturalmente anche noi, come sempre tenen-

do conto che per realizzare maggioranze e governi di coalizione è necessario, anche nel confronto elettorale, non disperdere, per egoismi di partito, le ragioni stesse dell'alleanza, ragioni che il voto può confermare e consolidare solo in quanto vengano rese chiare ed evidenti.

Il modo migliore per non confondere le idee era anche quello di concludere concordemente la legislatura, e mi pare che lo stiamo facendo. Il Presidente del Consiglio ha giustamente ricordato la comune opinione, emersa nella maggioranza, che, concluso positivamente l'iter della finanziaria, avremmo valutato la situazione e la possibilità di portare ad approvazione alcuni provvedimenti in queste ultime settimane, nella ragionevole previsione di uno scioglimento ormai ravvicinato delle Camere. Certo, indicata la linea, sappiamo (ed è questo il senso della democrazia) che per la formula di governo e per gli equilibri della prossima legislatura decisivi saranno i risultati elettorali.

Per quanto riguarda le nostre responsabilità, se vinceranno le forze che convergono, in modo che a noi sembra più coerente, per un comune impegno di governo, è chiaro che faremo fronte meno difficilmente alle insidie che minacciano di disgregare il nostro paese, e porteremo avanti il programma che salda l'Italia alla Comunità europea su una linea insieme di continuità e di rinnovamento.

Il ventaglio eterogeneo dei partiti e dei gruppi che puntano all'alternativa, onorevole Occhetto, e ad emarginare la democrazia cristiana non potrebbe offrire, a nostro avviso, una risposta valida ed unitaria ai problemi del Governo. È un ventaglio che, ove fosse aperto, si spezzerebbe, perché ha in sé le più radicali contraddizioni ed è espressione esso stesso delle spinte più differenziate e disomogenee.

La posta in gioco è dunque alta, onorevoli colleghi, e noi ci comporteremo, come sempre abbiamo fatto nei passaggi più difficili della vita nazionale, con equilibrio, senza perdere la bussola, forti — io credo — di una solidarietà vasta, che ha radici profonde nel popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo della DC — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente del Consiglio, sarebbe fin troppo facile per chi, come noi del Movimento sociale italiano, non le votò la fiducia nel mese di aprile dello scorso anno mettere in evidenza che poi non avevamo tanto torto quando sostenevamo che da un Governo che nasceva unicamente perché la paura di andare anticipatamente alle urne era più forte del desiderio di farlo non c'era molto da aspettarsi. A tale riguardo, mi limito a dire che tra le sue tante e proverbiali, e non sempre felici, battute quella attribuitale, secondo cui era meglio tirare a campare che tirare le cuoia, è stata profetica. Il suo Governo ha in effetti tirato a campare, senza slanci che non poteva avere, senza colpi d'ala, senza nemmeno qualche impennata d'orgoglio, senza altro progetto che non fosse quello di durare e di giungere in qualche modo alla fine della legislatura.

Il suo notarile, per tanti aspetti, ed anche un po' noioso rendiconto di ieri è stato a tal riguardo il sigillo più adatto per archiviare il suo Governo e la X legislatura. Già ieri l'onorevole Servello ha messo in evidenza come questo suo soporifero rendiconto mal si concili con la situazione reale dell'Italia, in cui la crisi di credibilità dello Stato è ormai giunta a livelli che non erano stati toccati in precedenza e riguarda sostanzialmente tutti i settori della vita pubblica. La sua imperturbabile tranquillità, Presidente, secondo cui tutto o quasi tutto va bene, non credo che trovi molti riscontri tra gli italiani; italiani che sono al contrario, e giustamente, sempre più preoccupati per l'offensiva criminale che nonostante i tanti buoni intendimenti del Governo continua, per l'acuirsi della recessione economica che specie in alcuni settori e in alcune zone si fa sentire, per il progressivo e inarrestabile scadimento dei servizi sociali, per la voragine di quel debito pubblico che anche nelle ultime ore della legislatura si è concorso ad alimentare e ad aumentare con il varo di troppe leggi che avevano come unico intendimento quello di «acchiappare» voti, per quella resa autentica dello Stato che, specie nel sud, è stata ormai

decretata dall'incapacità di far fronte alle troppe emergenze.

Ma non è tanto di questo aspetto minimalista del suo discorso che il Movimento sociale italiano è sostanzialmente e profondamente scontento. Sinceramente non ci attendevamo molto di più e nemmeno nulla di diverso rispetto a quello che diligentemente ella ha recitato in quest'aula. Quello che ci pare, al contrario, francamente insopportabile è che lei, signor Presidente, ha fatto intendere, neppure troppo nascostamente, che anche nel futuro, nella XI legislatura, il suo obiettivo non sarà poi molto diverso nella sostanza da quello che ha perseguito, così come è suo costume, nella X legislatura.

Forse non dirà più, all'inizio dell'XI legislatura (perché certo non le facciamo difetto di intelligenza), che il suo obiettivo sarà ancora quello di tirare a campare, ma certo è che nella sostanza (e lo ha detto anche ieri) il suo obiettivo è quello di mantenere in vita l'attuale sistema partitocratico, di rimettere in pista un Governo il cui programma, al di là del titolare di Palazzo Chigi, sarà sostanzialmente lo stesso dei governi precedenti, di tranquillizzare coloro che di fronte ad una crisi delle istituzioni che oggi raggiunge livelli di grandissima preoccupazione ritengono, al contrario, che il sistema politico italiano sia ancora in grado di superare l'emergenza.

Ecco perché io ritengo che sia non soltanto giusto, ma quasi inevitabile, dopo il suo discorso, dire che l'atto di morte della X legislatura nelle sue parole ha posto anche una sorta di ipoteca per l'XI legislatura. Lei si è presentato in quest'aula, in quest'aula che da quarant'anni non soltanto frequenta ma che per quarant'anni lei ha individuato come il centro della vita democratica nazionale, come la vestale di questo sistema. Il suo, più che un atto di morte della X legislatura, è stato anche una sorta di manifesto elettorale intriso di quello che a noi pare il peggior conservatorismo.

Io credo, signor Presidente, che se fosse per lei, l'Italia rimarrebbe ancora e sempre all'interno degli schemi del 1946: congelata, immobile, attenta a non disturbare, ma soprattutto sempre capace di schivare i problemi che, al contrario, vengono posti dal-

l'incedere del tempo e dal mutare delle situazioni. Si tratta di un'Italia un po' fuori dal tempo e, per tanti aspetti, un po' fuori dalla storia.

Sono addirittura convinto, signor Presidente, che per lei tutto ciò che accade nel mondo e che necessariamente si riflette sull'Italia sia soprattutto causa di qualche fastidio o, se preferisce, di qualche preoccupazione di tipo intellettuale. Non credo di esagerare dicendo che per lei, che ebbe tanta decisione, ma al tempo stesso tanto cinismo da dire, non molto tempo fa, che amava a tal punto la Germania da desiderare che ve ne fossero sempre due, palesando quindi un certo modo di concepire e di giudicare ciò che accade nel mondo, la stessa fine del comunismo abbia assunto una sorta di preoccupante ed impreveduto accidente che rischia di far uscire anche l'Italia dal tunnel del dopoguerra. Il comunismo, che aveva legittimità negli anni scorsi la funzione del suo partito come diga apparentemente anticomunista, oggi non c'è più e, quindi, non credo di esagerare dicendo che in lei e in buona parte del suo partito questo impreveduto accidente della storia, più che essere salutato (al di là delle parole di circostanza) come una liberazione per i popoli, è anche e soprattutto un motivo di preoccupazione in ordine ai titoli di legittimità che la democrazia cristiana deve pur presentare agli elettori per averne nuovo consenso.

Detto tutto ciò, a me pare non sia un caso che proprio lei e buona parte del suo partito veniate individuati — non solo da noi che lo facciamo da tempo — come i capisaldi del sistema partitocratico. Certo, non è un caso che accanto a lei, e insieme a lei ed al suo partito, si muovano oggi, in non fortuita e non casuale circostanza, coloro che, orfani del comunismo, come lei e come il suo partito, desiderano che l'Italia rimanga vincolata e chissà per quanto tempo ancora bloccata negli schemi, nelle logiche, negli assetti, nelle istituzioni del 1946.

Non a caso non siamo stati gli unici a notare che ieri il suo discorso ha assunto anche l'insopportabile aspetto di un biglietto da visita o, se preferisce, di una credenziale da mettere immediatamente in campo al fine di ottenere l'immediato trasloco, al ter-

mine della campagna elettorale, da Palazzo Chigi al Quirinale, con il consenso non già di coloro che desiderano un'Italia all'altezza delle grandi evoluzioni di questa fine secolo ma, al contrario, di tutti coloro che desiderano che l'Italia rimanga ancora per chissà quanto tempo irrigidita e ferma secondo gli schemi dell'immediato dopoguerra.

Lei sa che noi non la pensiamo così; lo sanno certamente molti italiani. Pensiamo di poter dire che mai come in questo momento non siamo gli unici a ritenere che il sistema politico italiano, che per quarant'anni si è trascinato legittimando sostanzialmente il ruolo della democrazia cristiana come alternativa al comunismo ed il comunismo come «secondo forno» — per usare la sua espressione — cui si rifaceva la democrazia cristiana, oggi sia nella condizione obbligata di dover operare profonde modifiche e sostanziali cambiamenti e che, quindi, nella società civile cresca il fronte estremamente vasto di quegli italiani che hanno volontà ben precisa di imprimere una svolta.

Se fino a qualche tempo fa eravamo gli unici a ritenere, per esempio, che non già di una legge elettorale l'Italia abbia bisogno, quanto di definire in modo serio e senza demonizzazioni preventive il tipo di istituzioni da creare (essendo certo che quelle nate nel 1946 non possono eternamente essere riprodotte, soltanto perché hanno un atto di nascita che trova il 95 per cento dei rappresentanti della Camera concordi); se è certo cioè che il tempo oggi impone revisioni di tipo istituzionale e nuove definizioni dello Stato, noi siamo altresì certi di poter dire che non a noi e non agli italiani che esprimono oggi un profondo disgusto nei confronti della politica possa essere imputata quell'accusa che da qualche tempo a questa parte ci piove addosso soltanto perché, non più da soli, sosteniamo che l'Italia debba necessariamente cambiare, e cambiare radicalmente le sue istituzioni.

Da qualche tempo a questa parte non lei, ma qualche esponente di rilievo della democrazia cristiana — e mi pare che qualche cenno l'abbia fatto pochi minuti fa anche l'onorevole Forlani — tende ad insinuare nella mente degli italiani che, di fronte ad un sistema che tutto sommato ha governato

per quarant'anni, si va polarizzando nella società civile una forma così dura e decisa di protesta da mettere sostanzialmente a repentaglio le istituzioni democratiche e da far gridare da parte di qualcuno al rischio di svolta autoritaria o, peggio ancora, con un brutto neologismo, alla presenza di troppi «sfascisti».

Signor Presidente, se per «sfascismo» si intende la distruzione dello Stato, se per «sfascismo» si intende l'incapacità delle istituzioni di rispondere ai problemi della gente, se per «sfascismo» si intende cioè il venir meno da parte del cittadino di qualsiasi certezza nell'operato delle istituzioni, in Italia non c'è nessuno più «sfascista» di chi in questo quarantennio ha ridotto la credibilità dello Stato sostanzialmente a zero (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

E non credo che si possa demonizzare una protesta, che cresce nella pubblica opinione e che in alcune zone raggiunge ormai livelli tali da delegittimare sostanzialmente l'apparato istituzionale e costituzionale di questa Repubblica, dicendo che tali forze non hanno alcun tipo di progetto o, peggio ancora, insinuando che queste forze minerebbero alla base la civile convivenza.

Lei conosce ed i parlamentari conoscono le posizioni che il Movimento sociale ha assunto da molto tempo al riguardo. Noi riteniamo di non dover essere posti sul banco degli imputati soltanto perché diciamo, ad esempio, e non siamo gli unici ad affermarlo né in Italia né in Europa, che una democrazia non necessariamente deve essere di tipo parlamentare. Noi non riteniamo che si debba accusare chi in Italia vuol cambiare; infatti noi continuiamo a ritenere che la volontà popolare possa essere espressa, anche e soprattutto, attraverso forme di democrazia diretta e senza ricorrere a quella democrazia perennemente delegata che porta sostanzialmente alla paralisi di ogni atto e di ogni decisione del Governo.

Affronteremo il giudizio degli elettori consci che i cittadini hanno già la serena consapevolezza che questo sistema merita di essere radicalmente cambiato perché non risponde più ad altro interesse che a quello dei soci fondatori della prima Repubblica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIANFRANCO FINI. Ed è questa, signor Presidente, colleghi, la ragione vera ed indiscutibile che ha portato il Movimento sociale italiano ad esprimere un netto consenso alle parole del Capo dello Stato quando questi ha ritenuto fosse giunto il momento di porre, con l'autorevolezza che ha, essendo Presidente della Repubblica, al dibattito parlamentare e agli italiani tutti, un problema che, se fosse stato per il Parlamento, per il suo Governo, onorevole Andreotti, e per il 90 per cento — credo — del membri della Camera, sarebbe stato ulteriormente differito nel tempo. Mi riferisco cioè alla necessità che l'Italia si doti di istituzioni che rispondano alle esigenze della gente e che non siano sempre più simili a quei riti bizantini di cui la pubblica opinione è profondamente stanca.

Abbiamo preso posizioni di difesa del Capo dello Stato quando abbiamo ritenuto fosse in atto un tentativo di delegittimarlo politicamente; un tentativo che vedeva protagonisti palesi ed occulti, ma si trattava sempre e comunque dei diretti discendenti del '46, dei soci fondatori della Costituzione, di coloro che, come lei, vorrebbero lasciare inalterato, chissà per quanto altro tempo ancora, lo scenario costituzionale. Lo abbiamo fatto in assoluta libertà, senza alcuna volontà di strumentalizzazione e senza porci il problema di quali sarebbero stati gli effetti della nostra libera decisione che — mi permetta di dirlo — ha dimostrato come in Italia e in Parlamento ci siano partiti e uomini che vogliono un Capo dello Stato servo dei partiti. È vergognoso sostenere che il Capo dello Stato avrebbe dovuto prendere le distanze dal Movimento sociale italiano soltanto perché tale partito gli ha riconosciuto, con molta onestà, di avere opportunamente dettò quello che il 90 per cento degli italiani pensa in ordine alla incapacità di riformarsi della nostra partitocrazia! (*Applausi dei deputati del gruppo dal MSI-destra nazionale*).

Mi auguro, signor Presidente del Consiglio, che il suo intervento, con il quale di fatto è stata archiviata la X legislatura, al di

là delle sue intenzioni, non passi alla storia come il momento più importante di un rituale e notarile discorso con il quale si volta pagina, magari per ricominciare, qualche mese dopo, a «scrivere» le stesse cose, con la stessa penna e, il più delle volte, con lo stesso inchiostro. Mi auguro, invece, che il suo intervento di ieri abbia segnato l'archiviazione non di una legislatura ma di un sistema e che lo stesso possa passare agli annali della democrazia italiana come l'epilogo di una fase ormai condannata alla dissoluzione, dal momento che gli schemi acquisiti dal nostro paese nel 1946 sono superati dai tempi.

Mi auguro — e mi avvio alla conclusione — che la prossima campagna elettorale non preoccupi alcuno sotto il profilo dell'ordinato svolgimento. In particolare, non credo che ci si debba preoccupare tanto delle autorità e dei soggetti che ricoprono cariche istituzionali ma, piuttosto, del modo in cui alcuni uomini di parte utilizzano tali cariche. Mi riferisco — mi dispiace dirlo in quest'aula — sia alla Presidenza della Camera sia a quella della Commissione stragi. Prima di accusare altri di interferire nella campagna elettorale, bisognerebbe almeno porre questo sistema nella condizione di non offrire ad alcuni partiti politici, mediante l'utilizzo fraudolento di cariche istituzionali, delle carte da impiegare nel dibattito politico ed istituzionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Piro*). In questo caso, infatti, credo sarebbero perfettamente legittimi non soltanto la legittima difesa ma anche l'attacco da parte delle altre forze politiche!

Presidente, colleghi, andiamo pure alle urne, rimettiamoci doverosamente al giudizio del popolo, che oggi è più che mai sovrano, ed auguriamoci — così come si augura il Movimento sociale italiano — che la seconda occasione del dopoguerra in cui il popolo è chiamato alle urne nel mese di aprile per le elezioni politiche possa rivestire, in prospettiva, la stessa importanza e la stessa valenza di carattere storico riconosciute alla consultazione elettorale svoltasi il 18 aprile del 1948. Se in quell'occasione vinse la libertà contro il comunismo — ed è veramente grave che alcune persone le quali

oggi potrebbero vantarsi di questo si nascondano dietro le proprie responsabilità e quasi si vergognino perché, probabilmente, vogliono continuare ad avere un rapporto privilegiato con gli sconfitti di ieri e con gli orfani del comunismo di oggi —, il 5 o il 12 aprile prossimo — quando avrete deciso la data, alfine ce la comunicherete! — ci auguriamo che vinca il rinnovamento, la voglia di cambiare, la voglia di pulizia e risulti sconfitto quel fronte della conservazione che da quarant'anni ha tolto credibilità alle istituzioni e prestigio alla nostra nazione! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

RENATO ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle comunicazioni del Governo costituisce l'occasione per tracciare un sereno e realistico consuntivo di questa legislatura. A tale proposito emergono luci ed ombre, nel senso che, a prima vista, appare l'evidente rilevanza della legislazione definita, in alcuni casi anche di grande portata, che si caratterizza tuttavia per la sua disposizione a pelle di leopardo. È evidente, infatti, l'assenza di una visione generale e strategica degli interventi legislativi, che spesso hanno avuto un carattere di casualità che ne ha diminuito la stessa efficacia in un'ottica complessiva.

A tutto questo va aggiunto l'affiorare di una sorta di doppio Palazzo: mi riferisco non solo a quello di pasoliniana memoria, ma anche al muro di gomma rappresentato dal complesso amministrazione-enti territoriali-enti locali-strutture sociali, per cui qualsiasi intervento di riforma del legislatore molto spesso si arena nelle secche di una difficile, se non impossibile, attuazione. Non a caso avevamo proposto l'istituzione di una Commissione parlamentare che valutasse in sede di riscontro successivo, ma anche di valutazione preventiva, i termini di effettività e di efficacia degli interventi legislativi. Troppo spesso, infatti, si ritiene sufficiente l'approvazione di una buona legge, formulata nei termini più appropriati, per risolvere i pro-

blemi senza alcuna attenzione al «dopo-legge», come se si visse nel migliore dei mondi possibili.

Vi è poi una sorta di schizofrenia del legislatore, che è sembrato procedere sdoppiando le tematiche e privilegiandone l'una o l'altra parte. A questo proposito sono numerosi gli esempi che si possono citare. Si approva la legge n. 146 del 1990 sul diritto di sciopero, ma senza affrontare, contemporaneamente, la più complessa questione dell'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, che invano abbiamo chiesto anche in quest'aula. Approviamo la legge n. 117 del 1988 sulla responsabilità civile dei magistrati, ma dimentichiamo dall'altro lato i progetti concernenti la responsabilità disciplinare. Con la legge n. 362 del 1988 stabiliamo le nuove norme in materia di bilancio e contabilità dello Stato, ma poi giacciono inerti le proposte di modifica all'articolo 81 della Costituzione. Si definisce, con la legge n. 400 del 1988, una nuova disciplina dell'attività e dell'ordinamento del Governo, ma lo si fa in modo del tutto scisso dalla riforma del bicameralismo. Si approva, inoltre, la legge n. 142 del 1990 sulle autonomie locali, ma autonomamente procede la normativa per la totale revisione delle competenze regionali. Ed infine, il 24 ottobre 1989, è entrato in vigore il nuovo codice di procedura penale, ma si è dimenticata la necessità di riordinare conseguentemente l'ordinamento giudiziario. Oppure si verificano casi eclatanti di sdoppiamento che provano distorte mancanze di coordinamento.

Per questi motivi abbiamo avuto troppo spesso l'impressione di un sistema che procede a singhiozzo, che produce leggi di grande significato (voglio altresì ricordare la disciplina del sistema radiotelevisivo, l'*anti-trust*, la cosiddetta legge antidroga, la legge quadro sul volontariato, la nuova normativa sulla trasparenza bancaria), ma con la mancanza di una visione complessiva, strategica. Da ciò sgorga una sempre più difficile governabilità dei processi in atto, che sembrano sempre più rapidi, con una disperata corsa del legislatore nei riguardi del contingente, nel tentativo sempre più difficile di recuperare ed acquisire nuovi consensi in una delicata fase in cui proliferano la caduta

della credibilità dei partiti e la sfiducia verso la classe politica.

Non voglio cedere alle lusinghe di facili e demagogiche grida manzoniane di allarme, tutte finalizzate ormai alla prossima campagna elettorale; semmai, rivendico ai liberali il coraggio di aver sempre cercato all'interno delle istituzioni di migliorarne il funzionamento battendosi in primo luogo in Parlamento, proprio per il cambiamento. Adesso, le riforme istituzionali sono diventate una sorta di «marmellata ideologica» cui tutti fanno ricorso. Ma ricordo che, all'indomani della conclusione dei lavori della Commissione Bozzi, i liberali si trovarono completamente soli nel cercare di rendere concrete le proposte. Lo stesso compianto onorevole Bozzi ebbe il coraggio di presentare da solo otto proposte di legge consequenziali ai lavori di quella Commissione, che sono state poi riproposte dai liberali nel corso di questa legislatura, ma sono state allora come ora, ignorate dalle altre forze politiche, impegnate in cosiddette più rilevanti questioni.

Voglio ricordare, inoltre, a quest'Assemblea l'esistenza di una schizofrenia negli interventi svolti anche nelle ultime ore, interventi che sottolineano la grande necessità ed urgenza dei processi di riforma istituzionale, rispetto a dichiarazioni fatte soltanto qualche mese fa, con le quali si affermava che le riforme istituzionali non erano il problema, che il problema era un altro: esso riguardava soltanto la formazione dell'esecutivo o i livelli del buon governo. La verità è che però quando si parla, quando si entra nel merito di tali grandi questioni, si erge una sorta di muro di gomma contro le riforme istituzionali, si manifesta una grande volontà di conservazione che ha resistito anche all'urto della consultazione referendaria del giugno 1990.

Per quanto concerne poi, in particolare, i problemi della finanza pubblica, preciso che anche in questo caso non vorrei rappresentare l'ennesima Cassandra di turno, e quindi mi limiterò a svolgere una considerazione di carattere generale. Intendo cioè sottolineare come, ai fini del risanamento della finanza pubblica, si continui ancora aspettando il signor Godot, vale a dire, prima l'appuntamento del mercato unico europeo del gen-

naio 1993 e poi la tappa dell'integrazione politica ed economica varata a Maastricht. Ma il signor Godot non arriva e, nel frattempo, un qualcosa succede, un qualcosa espresso significativamente da alcuni dati macrofinanziari.

Il debito pubblico, come è stato ricordato, è arrivato ormai al 103 per cento del nostro prodotto interno, contro una media europea del 60 per cento; il fabbisogno pubblico annuale in percentuale sul prodotto interno lordo è superiore al 10 per cento, è quindi più del doppio rispetto alla media della Comunità europea, che è pari al 4,5 per cento. Sul lato delle entrate si è avuta una pericolosa rivoluzione copernicana, passando dalla fisiologica sottostima delle entrate alla patologica sopravvalutazione delle stesse nei documenti contabili di previsione, a volte facendo anche riferimento ad ipotesi del tutto lontane.

Anche nell'autorevolissima sede della Banca centrale sembra essere stata condivisa la tesi dello spiazzamento dell'enorme fabbisogno del settore statale quale si determina anno per anno nei confronti dell'economia produttiva. La sottrazione delle risorse che ne consegue affievolisce gli adattamenti dell'offerta interna, il che, a parità di domanda, crea i presupposti per un disavanzo nel conto commerciale con l'estero.

Senza avere la pretesa di partecipare a quella sorta di gara di Pirro consistente nell'elaborazione di più o meno sofisticate ipotesi di ingegneria contabile e finanziaria, mi limiterò a riproporre l'antica idea liberale di una costituzione fiscale e monetaria volta in primo luogo ad attuare efficacemente la *ratio* dell'articolo 81 della nostra Costituzione, vietando del tutto le spese prive di copertura finanziaria e richiedendo l'adozione di una maggioranza qualificata per ogni decisione di nuove o maggiori spese. Sul versante della costituzione monetaria si dovrebbe, con norma costituzionale, vietare la monetizzazione del debito, vale a dire il ricorso alla creazione di moneta come strumento per finanziare il settore pubblico.

È inutile dire che le quattro emergenze segnalate nel programma del secondo Governo Andreotti di questa legislatura, come

ha ricordato lo stesso Presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri, sono — ahimè! — ancora all'ordine del giorno: le questioni istituzionali, il risanamento della finanza pubblica, l'adeguamento della pubblica amministrazione nonché la giustizia e la lotta alla criminalità. Non possiamo certo sostenere di aver vinto queste emergenze e dobbiamo prendere atto con realismo che ancora molto resta da fare.

È certo che in queste condizioni il Governo non poteva fare di più, ma, pur con i limiti segnalati, solo un'opposizione preconcetta o volutamente incontentabile, una volontà di mistificazione che troppo spesso abbiamo riscontrato in quest'aula anche in insospettabili scranni può negare che, tra varie ombre, vi sia almeno qualche luce. Consentitemi di ricordarne almeno due, che costituiscono altrettante realizzazioni qualificanti di questa compagine e di questa maggioranza parlamentare: mi riferisco alla riforma della sanità, che mi auguro possa essere completata con l'adozione di uno strumento legislativo d'urgenza, ed alle privatizzazioni, punti di forza di un riformismo liberale di questa legislatura che, pur tra mille difficoltà e resistenze, hanno trovato adeguato ed importante riscontro nel programma di Governo, prima, e nelle realizzazioni di questo, poi.

Entrambe le riforme introducono importanti modificazioni della legislazione vigente, ma tracciano soprattutto un'inversione di tendenza netta, sul piano culturale e politico nello stesso tempo. Per quanto riguarda la riforma sanitaria, frutto dell'impegno di tutta la maggioranza ma, in primo luogo, della cocciuta battaglia liberale, che prende le mosse dall'ormai lontano 1976, si realizza un principio che è nel patrimonio della cultura liberale e che deve tornare in vigore anche nel nostro ordinamento, cioè la netta separazione tra la sfera politica e quella dell'amministrazione. La confusione generatasi tra queste sfere per le demagogiche e consociative riforme degli anni '70 ha inquinato l'amministrazione ed ha reso meno efficienti i servizi forniti ai cittadini.

Sull'altro versante, quello delle privatizzazioni, oltre al contributo non irrilevante all'opera di risanamento finanziario, indiffe-

ribile in vista del 1993, si realizza una svolta in termini di cultura politica; si avvia infatti l'azione di destatalizzazione del nostro sistema economico, restituendo spazio al mercato ed alle sue regole, e si rimette in discussione un'impostazione dell'intervento pubblico che troppo spesso è stata dettata da logiche assistenzialistiche o clientelari.

A queste realizzazioni si aggiunge una diversa coscienza della gravità della situazione dell'ordine pubblico e della giustizia, che ha scosso il Governo e la sua maggioranza da un torpore fin troppo lungo e che ha portato ai primi provvedimenti, sia legislativi sia amministrativi, che vanno nel senso di una ritrovata volontà dello Stato di riaffermare il primato della legge in tutto il territorio nazionale.

Ma, signor Presidente, se questa discussione non deve restare una stanca ed inutile ripetizione di concetti già mille volte espressi e ribaditi, se non deve servire alla costruzione di castelli in aria pieni di buoni intenzioni mai realizzate, se l'istituzione parlamentare non serve soltanto come luogo di registrazione di decisioni già prese da altri e in diverse sedi, allora questo dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio Andreotti, a consuntivo della legislatura, può e deve costituire un'occasione preziosa per iniziare a delineare nella sede appropriata le risposte che occorre fornire alla crisi delle istituzioni e della politica.

È oggi convinzione diffusa ed ampiamente condivisa che occorre riformare le istituzioni, per garantire una maggiore efficienza dello Stato, per recuperare le irrinunciabili trasparenza ed efficacia nell'azione amministrativa, per consentire ai cittadini un più diretto ed immediato contatto con la vita delle istituzioni stesse. Bisogna dare atto al Governo Andreotti di aver avuto ben chiari questi concetti quando, nell'aprile 1991, si presentò in quest'aula affermando che, dopo più di quarant'anni di esperienza politica e parlamentare ed alla luce delle grandi trasformazioni sociali degli ultimi decenni, non poteva più dubitarsi che fosse non soltanto opportuno, ma anzi necessario, porre mano ad una rivisitazione critica della nostra Carta costituzionale. Si può anche dire che queste parole esplicitavano con maggio-

re precisione i concetti già espressi nel programma predisposto nel luglio 1989 con il precedente Governo Andreotti. Ma, al di là della chiarezza delle idee e degli impegni verbali, che cosa — ahimé! — concretamente realizzato in questi anni sul versante delle riforme?

Tra le questioni di maggiore urgenza, sottolineate nelle dichiarazioni programmatiche di questo Governo, soltanto quelle relative al maggior rigore da osservarsi nella concessione delle amnistie ed alla eliminazione del cosiddetto semestre bianco, allorchè quest'ultimo coincida in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura, sono state risolte con l'approvazione delle relative proposte di modifica della normativa vigente. Si tratta di questioni certamente importanti e meritevoli di grande attenzione, ma ben altra rilevanza rivestivano una serie di argomenti che, invece, non sono stati nemmeno toccati in questa decima legislatura, nonostante la loro inclusione nel programma di più di un Governo.

Ricordo che si doveva garantire un più efficace funzionamento del Parlamento, valorizzare il ruolo delle regioni nel nostro ordinamento, rendere più incisiva l'azione del Governo — questi obiettivi andavano conseguiti mediante la riforma dell'attuale bicameralismo perfetto —, ridefinire le competenze e le attribuzioni regionali, modificare le norme costituzionali che disciplinano l'emanazione dei decreti-legge ed il processo di formazione delle leggi finanziaria e di bilancio, operare la revisione della vigente legislazione elettorale. Soltanto per quest'ultimo punto è cambiato veramente qualcosa — il meccanismo delle preferenze — e solo in seguito all'espletamento di una consultazione referendaria, mentre il Parlamento non riusciva a trovare un accordo sui nuovi meccanismi da applicare. Tutte le altre questioni sono ancora sul tappeto e forse sarà l'undicesima legislatura a vederne la soluzione.

Dico «forse», perchè le numerose crisi di Governo verificatesi nelle due ultime legislature, i lavori compiuti durante la nona legislatura dalla Commissione Bozzi e le sue autorevoli conclusioni, i dibattiti svoltisi nei due rami del Parlamento nella nona e deci-

ma legislatura, l'approvazione, in questa legislatura, da parte del Senato e la discussione in seno alla Camera dei deputati del disegno di legge di riforma del bicameralismo e, soprattutto, lo stesso stimolo a procedere costituito dall'alto messaggio del Capo dello Stato alle Camere non sono bastati a portare a sufficiente maturazione la volontà riformatrice di questo Parlamento e chissà se basteranno per il prossimo.

Vi è da dubitarne, se non verranno prima prese in adeguata considerazione le modalità con le quali le indispensabili modifiche si vogliono introdurre. Deve essere chiaro, infatti, che un profondo ed organico rinnovamento degli istituti e dei loro meccanismi di funzionamento non potrà essere realizzato con gli attuali ordinari strumenti di revisione costituzionale.

Disegnata in un momento storico ben diverso da quello attuale, con l'intento di assicurare il più largo consenso possibile delle forze politiche sulle modificazioni della legge fondamentale e di escludere ogni possibile rischio di decisioni popolari adottate affrettatamente, senza l'educazione della democrazia, la procedura dell'articolo 138 della Costituzione finisce oggi per rivelarsi oggettivamente una strettoia per l'esplicarsi della sovranità popolare ed una garanzia della sopravvivenza del sistema partitocratico, imponendo la necessità di raggiungere un consenso che non si può ottenere se non a prezzo di estenuanti compromessi e transazioni. Con l'attuale procedura di revisione costituzionale è oggi possibile introdurre — e l'esperienza di questi mesi lo ha ribadito in modo evidente — soltanto modificazioni limitate e di non grande rilevanza.

Se si pensa, invece, ad un grande, profondo ripensamento delle regole del gioco, ad un rinnovamento sostanziale del sistema politico-istituzionale, come noi liberali da tempo auspichiamo, occorre coinvolgere direttamente ed in una posizione di primo piano il popolo, cui appartiene nella Repubblica italiana la sovranità. Ecco perchè avevamo proposto il varo, in quest'ultima parte dell'attuale legislatura, di una modifica transitoria dell'articolo 138 della Costituzione, allo scopo di consentire, contemporaneamente alle elezioni per la Camera dei depu-

tati e per il Senato della Repubblica per l'undicesima legislatura, al corpo elettorale di eleggere una speciale Assemblea costituente, per delineare le modifiche alla parte seconda della Costituzione, riguardante l'ordinamento della Repubblica.

Così non è stato, nonostante avessimo trovato la convergenza di importanti ed autorevoli pareri, come quello del ministro per le riforme istituzionali Martinazzoli. Si è preferito, invece, continuare a cercare di percorrere la solita strada del compromesso e della mediazione infinita. Puntualmente il bilancio delle riforme istituzionali è stato largamente negativo anche per la decima legislatura, nonostante l'abbondanza di proposte di legge presentate da quasi tutti i gruppi parlamentari e gli sforzi del ministro per le riforme istituzionali, che si è scontrato con la resistenza insormontabile del suo stesso partito e non soltanto di esso.

Entrando nel merito dei disegni di riforma, nessuno dei punti fondamentali per il funzionamento delle nostre istituzioni è stato toccato, anche se da diverso tempo appaiono evidenti sintomi di logoramento del sistema, che hanno portato addirittura a parlare di fine della prima Repubblica; sintomi che noi liberali, non riformisti dell'ultima ora, ma prima forza politica a presentare un'organica proposta in materia di riforme istituzionali ed elettorali, avevamo avvertito da tempo.

Nulla, dunque, si è affrontato in termini realistici e seri. Vi era il tempo per esaminare nella Commissione affari costituzionali le proposte di modifica dell'articolo 138, per cominciare ad abbozzare un confronto sulle diverse posizioni delle forze politiche in merito ad un disegno complessivo di riforme istituzionali. Nulla di tutto questo è avvenuto.

Ritengo che abbiamo commesso un errore; sarebbe stato certamente più credibile un Parlamento che avesse già dato all'elettorato indicazioni precise sul modo in cui la prossima legislatura dovrà affrontare e trattare questi temi. Invece ripartiremo dallo stesso punto in cui ci siamo arenati.

A questo punto, dal momento che non si è voluto conferire poteri di riforma costituzionale ad un'Assemblea costituente da eleg-

gersi appositamente per l'undicesima legislatura, a nostro avviso diviene indispensabile, anche per restituire al corpo elettorale l'esercizio della sovranità che gli appartiene e per consentire modifiche che i deleganti vorrebbero e i delegati no, studiare le modalità del coinvolgimento popolare nelle riforme che il prossimo Parlamento dovrà pur varare.

Come ebbi a ricordare in quest'aula già nell'aprile del 1991, molti anni fa Giovanni Malagodi, parlando delle riforme istituzionali, introdusse un principio: che avvenisse anche da noi per le riforme istituzionali quello che accade in Svizzera, dove alcune leggi prima di diventare valide devono passare attraverso un referendum costituzionale. Il diritto di scegliere da parte del popolo e quindi di votare sulla propria Costituzione dovrà essere garantito tramite un voto che sia ad un tempo consultivo e di ratifica, prima della stesura definitiva del nuovo testo della legge fondamentale. Tale voto dovrà prevedere l'opzione alternativa e la formulazione di una domanda che consentano di individuare un indirizzo. So che su questo lo scontro politico è forte; ma so anche che questa è la sola grande *chance* che resta al sistema e all'attuale classe politica per rigenerarsi e rilegittimarsi ora che la delega, il controllo e gli altri strumenti di partecipazione si sono avvizziti. Se il prossimo Parlamento sprecherà anche questa carta, temo che questo sistema rischierà di restare vittima di una crisi che ha contribuito esso stesso ad ingenerare.

Proprio in virtù della ricordata naturale vocazione politica, un nuovo fronte d'impegno giuridico-costituzionale verrà aperto dai liberali per la codificazione costituzionale dei nuovi diritti di libertà. Ne ricordo soltanto alcuni: il diritto alla diversità e alla pace, i diritti ecologici, il diritto alla difesa del patrimonio genetico, il diritto all'uso del proprio tempo, il diritto degli esseri viventi non appartenenti alla specie umana, il diritto ad una buona morte, il diritto alla salubrità e alla sicurezza degli ambienti di lavoro, il diritto alla *privacy*.

Signor Presidente, proprio le considerazioni svolte mi portano a ritenere la prossima legislatura decisiva per verificare la ca-

pacità della Repubblica di riformare se stessa e di ritrovare forti elementi di consonanza tra cittadini ed istituzioni rappresentative. Si tratta di una sfida che non possiamo fallire, poichè il prezzo che dovremmo pagare tutti insieme in caso di sconfitta potrebbe essere altissimo.

Per questo è giunto il momento di presentarci davanti agli elettori e chiedere loro un netto pronunciamento; l'importanza della scadenza rende del tutto irrilevante il modesto anticipo temporale rispetto alla scadenza formale della legislatura.

Perché questo voto indichi realmente al Parlamento la strada da seguire è necessario che i partiti politici s'impegnino a presentarsi agli elettori con chiarezza, dicendo fin d'ora cosa vogliono realizzare, con chi lo vogliono fare e in quali tempi ritengono possibile farlo. Soprattutto, prendano precisi impegni sul tema ormai discriminante delle riforme istituzionali, sapendo che chi si presenterà con varie facce o con proposte vaghe e volutamente confuse non potrà non trovarsi iscritto d'ufficio nel registro di chi lavora per la conservazione dell'esistente; un esistente che, per quanto ci riguarda, non risponde più alle grandi domande che salgono dal paese (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato l'attenta relazione del Presidente del Consiglio, come sempre precisa, ma devo fare qualche osservazione.

Eravamo e siamo abituati ad ascoltare il Presidente Andreotti in interventi generalmente stringati e concisi. La relazione di ieri è stata lunghissima — anche se va rapportata all'attività del Governo — molto dispersiva e — se mi si consente — non ha risposto ad alcune aspettative che nutrivamo in rapporto all'esigenza di un'analisi molto attenta della fase difficile che sta attraversando il nostro paese.

A parte tale argomento, al quale farò riferimento in conclusione del mio intervento, prendiamo atto che il Presidente Andreotti, nell'espone l'attività del Governo,

ha giustamente fatto osservare come il programma concordato sia stato rispettato e realizzato. Questa è anche la nostra posizione; condividiamo pertanto tali affermazioni, come l'osservazione fatta dal Presidente del Consiglio in rapporto all'opportunità dello scioglimento anticipato delle Camere.

Abbiamo infatti avuto di recente una vita politica molto convulsa e disordinata, che non ci ha consentito di affrontare i problemi quotidiani con la dovuta calma e il dovuto senso di responsabilità, per cui, allo stato delle cose, si rende opportuno un anticipato scioglimento delle Camere per permetterci di riprendere ad affrontare con maggiore lena — considerata la stanchezza che c'è in tutti noi e nel paese — i problemi che ci troveremo di fronte nell'undicesima legislatura.

Credo di dover esprimere un giudizio positivo sull'attività del Governo del quale il mio gruppo politico ha fatto parte. Esso ha realizzato tutti gli impegni assunti, in collaborazione con il Parlamento, il quale ha svolto un ruolo estremamente importante nella vita del paese.

Il Presidente Andreotti, nell'espone a fine legislatura il bilancio positivo dell'attività parlamentare, ha elencato con molta attenzione le cose realizzate (che sono notevoli e molteplici) in rapporto soprattutto a quanto realizzato da precedenti governi in altre legislature.

Vorrei brevemente ricordare i risultati positivi raggiunti per rammentare innanzitutto a me stesso che su alcuni di essi siamo perfettamente concordi, mentre su altri abbiamo qualche osservazione da fare. Ritengo importanti la riforma dei regolamenti parlamentari, la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, la legge costituzionale sul semestre bianco, la chiusura del problema altoatesino, la legge n. 142 sulle autonomie locali, la creazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, la legge sulla droga e quella per la lotta alla mafia.

Su quest'ultima, in particolare, ho da segnalare qualche osservazione. Abbiamo la sensazione che si sia voltata pagina e che negli ultimi mesi, forse nell'ultimo anno, vi sia maggiore incisività e volontà di combat-

tere questo fenomeno; ciò ha portato, come logica conseguenza, maggiore sensibilità da parte dei cittadini, che oggi sembra abbiano voglia di collaborare con il Governo e con le autorità di polizia per affrontare il problema della lotta alla mafia. Tuttavia dobbiamo anche riconoscere che sussistono ancora notevoli difficoltà e momenti di incertezza.

Purtroppo, per scarsa sensibilità politica da parte nostra e per alcune collusioni che esistono in ambienti politici minoritari, non abbiamo affrontato quando dovevamo il problema della lotta alla mafia, accettando o subendo il fatto che di ben quattro regioni dell'Italia meridionale lo Stato avesse perso il controllo. Credo che vi siano responsabilità oggettive di governo, soprattutto se si considera che ogni possibilità di sviluppo economico dell'Italia meridionale è pesantemente condizionata dalla durissima presenza della mafia, che non consente la difesa dell'attuale sviluppo economico nè la possibilità di uno sviluppo futuro.

Abbiamo approvato la disciplina del sistema radiotelevisivo, le norme sulla nomina del garante e, per ultimo, la riforma delle telecomunicazioni, che indubbiamente è una pagina di estremo interesse che consente di affrontare i problemi del settore con maggiore modernità e senso di responsabilità.

Vorrei spendere ora qualche parola sulla legge finanziaria. Credo che quest'ultima, come attualmente articolata e sottoposta all'approvazione del Parlamento, non abbia più ragion d'essere. Dovremmo affrontare il problema in maniera diversa e mi auguro che lo si possa fare nell'undicesima legislatura, puntando ad una legge finanziaria simile a quella dell'Austria, della Germania e della Svizzera; un atto, cioè, di competenza precipua del Governo. Lo si approva o lo si respinge; se lo si approva totalmente e senza alcuna riserva, è un atto di fiducia nei confronti del Governo; se lo si respinge, è un atto di sfiducia, dal quale il Governo deve trarre le conclusioni. Deve essere — lo ribadisco — un atto esclusivo, in grado di impedire che si blocchi per mesi interi il lavoro del Parlamento con la presentazione di migliaia di emendamenti, con discussioni oziose e con rischi di modifiche che alla fine

stravolgono totalmente l'assetto globale della stessa legge finanziaria.

Abbiamo fatto passi avanti nell'attuale legislatura con l'istituzione della Commissione per le politiche comunitarie, che ho avuto il piacere di presiedere, e che ha svolto un lavoro indubbiamente valido, fruttuoso ed estremamente interessante. La Commissione per le politiche comunitarie, in perfetto raccordo, d'altra parte, con il ministro per le politiche comunitarie, è riuscita a recuperare il tempo perso. Con le due leggi comunitarie del 1991 e del 1992, recentemente approvate, abbiamo recepito circa 180 direttive comunitarie, abbandonando così lo scomodo posto di fanalino di coda e collocandoci tra i paesi che sono intervenuti efficacemente in materia comunitaria, al fine di giungere all'incontro con l'Europa in condizioni di equilibrio.

Concordo anche sull'azione svolta in materia di immigrazione ed emigrazione; abbiamo espresso un giudizio favorevole sulla legge Martelli; abbiamo approvato la realizzazione dei COMITES per gli italiani all'estero e ci siamo espressi in modo favorevole anche sull'approvazione della legge sulla cittadinanza. Resta ancora in sospeso il problema del voto degli italiani all'estero. Al riguardo il Governo, la classe politica e i vari partiti hanno assunto precisi impegni, ma si tratta di un problema che non è stato ancora risolto. Vorrei ricordare che il gruppo socialdemocratico è favorevole al voto per corrispondenza degli italiani all'estero; questo, infatti, è l'unico sistema per consentire a milioni di nostri connazionali di partecipare alla vita politica del paese.

Esprimiamo inoltre un profondo dissenso nei confronti del modo in cui viene gestito il fondo per la cooperazione allo sviluppo. Si tratta di 6 mila 500 miliardi utilizzati molto male e in modo non sempre encomiabile; abbiamo assistito, infatti, ad episodi di eccezionale gravità. Nel porto di Salerno sono state contestate navi che trasportavano merci deteriorate e lo stesso è avvenuto, di recente, riguardo a navi partite dal porto di Livorno. Ritengo che il Governo (ho presentato su questo argomento una interrogazione alla quale non è stata fornita alcuna risposta), oltre a porre in essere maggiori

controlli, avrebbe dovuto penalizzare le aziende che in più occasioni hanno fornito merci deteriorate ai paesi sottosviluppati, non permettendo loro di proseguire nella attività aziendale.

Voglio svolgere qualche considerazione sulle ferrovie. Ieri, in quest'aula, si è svolto un dibattito sull'incidente di Ciampino, nel quale vi sono stati sei morti e moltissimi feriti e che è da imputarsi all'incapacità di gestire una linea ferroviaria da troppo tempo abbandonata a se stessa. Vorrei ricordare che la nostra classe politica ha la responsabilità di aver favorito per molti decenni il trasporto su gomma ai danni di quello su rotaia, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. La linea ferroviaria ionica calabrese, per fare un esempio, funziona ancora con un solo binario e non è neppure elettrificata, mentre alcuni segnali ferroviari si fermano a Battipaglia. A fronte di questo, è molto strano, soprattutto considerati gli enormi costi, che si programmino interventi a favore dell'alta velocità e soprattutto per la costruzione del ponte sullo stretto di Messina.

Se è vero, come è vero (lo ha detto anche l'onorevole Altissimo), che il nostro indebitamento ammonta al 103 per cento del prodotto interno lordo, mi sembra che parlare di alta velocità o del ponte sullo stretto di Messina significhi fare previsioni faraoniche e dimostrare una volontà di potenza mal riposta. Ritengo che questi due tipi di interventi non corrispondano ad alcuna logica nelle condizioni attuali della vita economica e politica del nostro paese.

Il mio giudizio sulla complessiva azione di governo è dunque positivo; voglio peraltro svolgere qualche ulteriore considerazione che si ricollega a quanto ho già detto.

Nella relazione del Presidente del Consiglio manca un'analisi attenta del profondo malessere che stiamo vivendo. Al nord si sono affermate le leghe, in zone in cui gli italiani sono riusciti a trovare casa e lavoro; esse, evidentemente, traggono la loro ragion d'essere dallo stato di profondo malessere che alberga nella parte settentrionale del nostro paese. Ma bisogna considerare che, come di norma avviene, tale situazione di malessere finirà per estendersi al sud, dove

già si registrano alcuni sintomi ed alcuni segnali di grande malumore che potranno dar vita a leghe sudiste, che si differenzieranno nettamente da quelle del nord. In queste ultime figurano borghesi arricchiti, dotati di casa e lavoro, che entreranno in Parlamento, con ogni probabilità, con 40 o 50 esponenti; ma quando il fenomeno si affermerà al sud, le leghe saranno composte di persone che non hanno nè casa nè occupazione, e che spesso sono condizionate dalla presenza massiccia e pesante della camorra. Potremmo quindi trovarci di fronte ad episodi come quelli che nel 1970 hanno coinvolto la città di Reggio Calabria; potremmo rivivere il fenomeno dei «boia chi molla», con conseguenze negative prevedibili.

Devo dire che mi sarei aspettato su questo argomento un'analisi più attenta da parte del Presidente del Consiglio, che indubbiamente dispone di tutti gli elementi necessari per valutare la gravità del fenomeno. Ma — mi consenta di dirlo, onorevole Andreotti — su questo punto la sua relazione è stata carente.

Per quanto riguarda le riforme istituzionali e quelle elettorali, ogni giorno la radio e la televisione parlano di alcune riforme come se fossero la panacea di tutti i mali. Ho la sensazione invece che il Palazzo, non avendo la capacità, la voglia, la volontà di addentrarsi nel merito dei veri problemi del paese, si chiuda in se stesso ed annunci indifferibili riforme istituzionali (senza specificare con precisione quali debbano essere), ritenendo così che si possano affrontare e risolvere i problemi che abbiamo di fronte.

Non credo, che parlando di indifferibili riforme istituzionali, non ben comprensibili e non ben enunciate da chi avrebbe il compito di chiarire gli obiettivi che intendiamo raggiungere, si risolvano i problemi del paese. I problemi del paese sono altri, non sono rappresentati dalle indifferibili riforme istituzionali, le quali tuttavia, pur se rapportate ad una logica minimalistica, potrebbero risultare utili ed interessanti. Ritengo che il Governo ed il Parlamento dovrebbero prendere atto ed affrontare le grandi emergenze esistenti nel paese; mi riferisco a quelle stesse emergenze non risolte, che hanno dato vita alle leghe del nord, che daranno

vita alle leghe del sud e che sono riconducibili alla mancata funzionalità della macchina dello Stato. Noi socialdemocratici ne abbiamo parlato da sempre: questo Stato sembra paralizzato, sembra non avere la capacità di funzionare.

Quanto al bilancio dello Stato, l'onorevole Altissimo ha fatto riferimento ad un debito pubblico del 103 per cento del prodotto interno lordo. Qualche altro economista di grande prestigio e capacità credo abbia calcolato che ogni giorno si pagano 400 miliardi di interessi passivi sui BOT e sui CCT; in pratica, lo Stato si avvia verso la *debâcle* economica e finanziaria.

A mio avviso, sono questi i veri problemi del paese, assieme alla profonda differenziazione che ancora si riscontra tra nord e sud. Nel sud si registrano indici di disoccupazione altissimi, pari al 23-24 per cento; al nord problemi di questo genere non esistono. Si finisce in sostanza per dover constatare che il sud vive fasi di ingovernabilità.

Un terzo aspetto delle grandi emergenze è rappresentato dalla mafia, fenomeno sul quale mi sono intrattenuto fin dall'inizio del mandato parlamentare, intervenendo varie volte. Ritengo che oggi vi sia una maggiore presa di coscienza della gravità del problema; forse abbiamo voltato pagina (dico «forse» e non vorrei che fosse troppo tardi) di fronte ad un fenomeno divenuto molto grave.

Qual è la risposta che la nostra classe politica, la nostra maggioranza avrebbe dovuto fornire in ordine alla gravità del problema che abbiamo di fronte? Avremmo dovuto prendere atto che, in fondo, si è lavorato e si è lavorato bene. Su alcuni aspetti particolari possiamo avere divergenze (e d'altra parte ciò è logico, nel momento in cui esiste un pluralismo politico ed un pluralismo di opinioni), ma forse avremmo dovuto cercare di affrontare in maniera unitaria e globale questa campagna elettorale, proponendo un'alternativa politica ai gravi problemi che si registrano nel paese. In definitiva, di fronte agli elettori, al paese, alle leghe del nord, allo sfacelo del sud, alle paure e alle preoccupazioni che si registrano ovunque, avremmo dovuto dire che vi era una maggioranza che aveva governato, che aveva

realizzato obiettivi precisi e che si proponeva di affrontare la campagna elettorale ed i problemi futuri unitariamente e con un unico programma. Non si è proceduto in tale direzione. L'onorevole Cariglia ha sostenuto questa tesi spesso e, direi, con insistenza; non è stata accolta da più parti, per cui resta questo vuoto che certamente non trova il nostro consenso.

Vorrei esprimere un'opinione sulle «picconate» del Presidente della Repubblica. Bobbio ha detto che quando il palazzo è distrutto diventa difficile ricostruirlo e vi è il rischio che il palazzo stesso seppellisca tutti noi. Bossi dopo Brescia ha ringraziato il Presidente della Repubblica per l'aiuto concreto che ha fornito alle leghe nel distruggere quella struttura amministrativa di Brescia, che pure era stata in passato un esempio di buona conduzione.

Mi auguro che le «picconate» abbiano termine e che il Presidente della Repubblica abbia il buon senso di capire che, al di là di certi limiti, la situazione diventa preoccupante e che non si combatte e lavora più per il cambiamento ma per la distruzione, la quale evidentemente non serve a nessuno.

Mentre esprimo questo giudizio negativo su taluni aspetti concernenti il Presidente della Repubblica, debbo dire tuttavia con chiarezza, a nome del mio gruppo e del mio partito, che noi non condividiamo le accuse di tradimento rivolte al Presidente della Repubblica, né le accuse di attentato alla Costituzione avanzate dalle forze politiche di minoranza; sono accuse che non hanno alcuna consistenza. Noi speriamo che si possa chiudere questa pagina con calma, non appena sarà possibile, ed affrontare la questione in maniera responsabile, allo scopo di evitare che il problema della messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica finisca per aggravare in maniera non accettabile la nostra campagna elettorale, la nostra vita politica, condizionando tutto e tutti.

Mi auguro che questi problemi si possano affrontare con serenità. E mi auguro che si riprenda serenamente il lavoro nella XI legislatura, anche se ho la fondata preoccupazione che la prossima, per le avvisaglie che abbiamo, per le varie articolazioni politiche

che si vengono a manifestare nel paese, possa essere una legislatura molto più incerta e preoccupante dell'attuale. Ci devono sorreggere la volontà di affrontarla insieme, un programma comune di rinnovamento, la certezza che le forze politiche che hanno dato vita a questo Governo sono le stesse che, tutto sommato, da quarant'anni governano il paese nel bene e nel male (io ritengo più nel bene che nel male), assicurando comunque la libertà, la democrazia, la salvaguardia delle istituzioni. Abbiamo l'obbligo e l'onore di continuare la nostra strada e penso che ci riusciremo, fidando nel nostro senso di responsabilità e nella nostra capacità di modificare le istituzioni senza violentarle, nell'interesse della democrazia e del paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stanzani Ghedini. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Signor Presidente, signor primo ministro, cari colleghi, è questa l'ultima volta che prendo la parola in Parlamento. E la prendo anche come primo segretario del partito radicale, dell'unico partito che ha avuto e ha la capacità di dare seguito concreto e operativo alla necessità di porre radicalmente in discussione se stesso e la propria esistenza; necessità avvertita per tentare di fornire una risposta adeguata ai grandi eventi, alle esigenze poste dal nostro tempo ed alle situazioni civili, sociali, economiche e politiche nel mondo, in Europa, nel nostro paese.

Con la scelta transnazionale abbiamo posto in discussione radicale noi stessi. È un impegno che perseguiamo con determinazione e costanza da più anni, pienamente consapevoli che non lo possiamo onorare con successo senza porre in gioco senza riserve, con un rischio elevatissimo, la concreta possibilità per il nostro partito di continuare ad esistere come forza politica viva e vitale.

Mai come oggi tutti e ciascuno parlano, scrivono, si muovono per predicare il cambiamento degli altri, dell'altro, certo non per

affermare e realizzare il proprio. È del tutto e a tutti evidente che mai come in questo periodo e in questi giorni i partiti, le forze politiche che costituiscono e fanno parte del sistema che impera nel nostro paese, la partitocrazia, sono e restano avvinti, abbarbicati, in sé e per se stessi, al potere, grande o piccolo che sia, financo irrisorio, impegnati in lotte di faida alle quali nessuno, per quanto in alto si collochi, vuole o può sottrarsi.

La partitocrazia, le condizioni imposte da questo regime mi costringono ad utilizzare i pochi minuti che il cosiddetto servizio pubblico, la RAI-TV di regime, ci concede (relegando però ancora una volta questi attimi di verità parlamentare in fasce di minimo ascolto, mentre riserva ai potenti, ogni giorno, l'ambito ruolo di comprimari da avanspettacolo nelle trasmissioni di massimo ascolto, oltre e più che nei telegiornali) per rivolgere un appello ai cittadini italiani a darci il loro sostegno iscrivendosi al partito radicale, a questo partito che ha deciso di voler essere nel mondo la prima forza politica transnazionale e transpartitica e che, di conseguenza, non prenderà parte, in quanto tale, alle prossime elezioni politiche. È una parte del prezzo che sappiamo di dover pagare per non essere coinvolti e travolti dalla crisi di questo sistema e poter così proseguire la lotta per la democrazia, contro la «democrazia reale», dato che oggi come ieri siamo per la democrazia, contro i residui del socialismo reale e contro ogni regime totalitario, autoritario, repressivo, illiberale.

Cittadini, abbiamo assoluto bisogno della vostra iscrizione, del vostro denaro per poter vivere ed operare. Ve lo chiediamo senza falsi pudori, apertamente, pubblicamente, sapendo che questo è il solo modo per poter agire in politica senza fare ricorso alle tangenti e all'appropriazione indebita di pubblico denaro.

Signor Presidente, colleghi — il Presidente del Consiglio non è più presente — la commedia non è finita: dietro l'angolo, alla prossima scena, la iattura partitocratica attende più violenta, più infima e più pericolosa di ieri. Il partito radicale ha qualche titolo per dirlo. Disordine, illegalità, ingiusti-

zia, demagogia, corruzione e rivolta, disinformazione e menzogna, dilapidazione dell'essere e degli averi del nostro paese: il regime partitocratico, insomma, continuerà ad inchiodarvi alle vostre risse, alla vostra solidarietà di complici e di usurpatori.

Il paese, ancora una volta ingannato da un regime nel quale le elezioni non sono democratiche ma espressione delle peggiori leggi della giungla, continuerà a decadere nella selvaggia fase di basso impero, dove tutti i concorrenti si equivalgono pur se apparentemente non si somigliano.

Noi diciamo al paese, che è impedito dall'ascoltarci, ma anche a voi, che l'inganno di tutti o quasi gli elettori, a cominciare da quelli democratici, da quelli di sinistra, è di nuovo ordito, come ai tempi infausti dell'unità nazionale, unità nazionale che resta la verità profonda della RAI-TV, dell'intero sistema dei *mass media*, dell'immenso parastato pubblico e privato, degli enti locali, delle USL, del mondo previdenziale ed assistenziale, dell'amministrazione pubblica.

Il partito radicale ha già da alcuni decenni previsto ed illustrato tutto questo. Non a caso dal Presidente della Repubblica a tutte le altre fronde di regime, a gran parte della vostra classe politica dominante, si usano oggi giudizi, espressioni (partitocrazia...), termini, locuzioni, denunce che sono state proprie dell'opposizione e dell'alternativa radicale. Il partito radicale paga con l'ostracismo, con l'isolamento nei palazzi, il trionfo ideale e politico delle sue ragioni, ma i fratelli Rosselli continuano ogni giorno ad essere assassinati, dai fascisti e dai comunisti, dai farisei e dai pubblicani, dall'informazione ufficiale (socialista e no), dalla viltà e dalla cecità degli altri.

A memoria futura — se la memoria avrà un futuro — noi accusiamo di nuovo i contendenti di oggi, come quelli di ieri, di non essere altro che espressione interna del sistema, che pretendono ormai tutti di combattere o di ripudiare. Anche il cosiddetto movimento referendario, in buona parte prodotto dalle stesse forze editoriali e sociali che per dieci anni almeno ci hanno accusato di irresponsabilità e di destabilizzazione perché abbiamo incardinato i referendum nella

vita politica del paese, se non troverà, nella sua parte oggi più pubblicizzata e — come dire? — prestigiosa, la forza di rompere anche elettoralmente con il sistema dei partiti tradizionali, senza avallarlo e sostenerlo con pretesi patti nella loro lettera e nel loro spirito assolutamente inadeguati fino alla pericolosità; anche il cosiddetto movimento referendario — dicevo — non avrà che la funzione oggettiva di offrire al regime, parallelamente a quanto sta facendo il Presidente Cossiga, una via d'uscita non democratica, di controriforma anziché di riforma.

Io credo non si possa certo negare che il partito radicale abbia dato un contributo essenziale e determinante alla raccolta delle firme ed allo sviluppo della campagna elettorale, caro Achille Occhetto. Altro che il PDS! Il vero contributo è stato, ancora una volta, il nostro!

Senza autoriforma, che non sia meramente nominalistico-demagogica, non si può oggi essere capaci di riforma. Quel che si promette per domani, come già per ieri, è quanto il partito radicale ha già fatto da tempo e continua a fare. In tal modo non potremo più essere usati come alibi per celare la realtà del regime, antidemocratica e violenta, mentre lavoriamo per assicurare, anche strutturalmente, quell'ecologia della politica che per troppi si rivela una declamazione vuota e sterile.

Per quanto riguarda le sue dichiarazioni, signor Presidente del Consiglio, poiché questa è per me l'ultima occasione per intervenire, ancor più si impone la sincerità. Devo quindi ammettere che, quando ieri ho ascoltato le sue parole, a poco a poco mi sono trovato trasferito, come in un sogno, in una condizione irreal e tramutato nell'abitante di un mondo perfetto, in un cittadino della Repubblica ideale, in cui il responsabile del Governo non ha nulla da dire se non riferire di una normalità perfetta, di un andamento della cosa pubblica che tutto supera e risolve senza grandi problemi nè grandi questioni, quelle che in realtà ci colpiscono ogni giorno, delle quali ci preoccupiamo senza in effetti occuparcene e che rischiano, momentaneamente, di travolgerci.

Tutto o quasi tutto sembrerebbe risolto, ma lei sa, signor Presidente, come tutti noi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

sappiamo, che ciò non è vero. In realtà, nulla è risolto, o ben poco.

Devo ammettere, signor Presidente, che ogni volta che la ascolto non posso trattenerne un moto di ammirazione per la sua incredibile capacità di dissolvere il pane quotidiano, la complessità del reale, l'angoscia ed il gusto della conquista terrena nell'eternità. Non vi è dubbio che lei è — mi scusi l'espressione — il miglior «fico del bigoncio». E non è tutta colpa sua se la qualità dei fichi lascia molto, anzi, troppo a desiderare!

Un riferimento non mi sarei aspettato da lei: invocare, cioè, la crisi istituzionale a copertura di quella politica, che ben poco ha a che fare con la Costituzione e le istituzioni. Il nostro è un quadro che, nel suo complesso formale, può essere tuttora di esempio. Si è originato in un momento irripetibile — lo spero —, ma che ha tuttavia consentito al nostro paese di avere una Carta democratica, repubblicana, antifascista, liberale, della quale non possiamo che essere ancora oggi orgogliosi.

Cari colleghi, vorrei svolgere alcune riflessioni che ci riguardano più direttamente come donne, come uomini, come persone. Il nostro comportamento e il modo in cui abbiamo sfruttato la nostra presenza in Parlamento in questi anni non sono stati a mio avviso tali da poterci chiamare fuori dal marasma politico che opprime il paese. Non mi pare che in tutti o in ciascuno abbiano prevalso il coraggio e la responsabilità. Vorrei fare alcuni esempi recentissimi: mi riferisco in primo luogo al modo in cui, non più tardi di ieri, abbiamo assistito in silenzio a dei falsi. Per la verità io ho cercato di levare la mia voce, ma inutilmente. Sul tabellone delle votazioni le lampadine verdi accese erano numerosissime, mentre i banchi erano letteralmente vuoti. Ebbene, mi è stato impossibile — e tornerò su tale questione — richiamare su tale fatto l'attenzione della Presidente, di colei che siede su quella sedia per garantire il rispetto delle regole e la legittimità di quanto avviene in quest'aula. Eppure, ella ha fatto tutto il possibile per non alzare gli occhi e constatare un fatto che era incontrovertibile, perché ieri era clamorosa la differenza tra i deputati effettivamente presenti in aula ed il numero dei voti

che risultavano espressi dal tabellone elettronico.

PRESIDENTE. Ma lei pensa che ciò sia stato fatto volontariamente?

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non lo so, ma ritengo sia dovere della Presidenza garantire la regolarità delle votazioni.

PRESIDENTE. Le assicuro che la Presidenza della Camera svolge sempre il proprio compito in modo tale da garantire la regolarità delle votazioni. Mi dispiace che lei perda un'occasione per rivolgersi con riguardo alla Presidenza che ha sempre cercato di tutelare in modo equanime le diverse esigenze manifestate in quest'aula.

FRANCO PIRO. Guardi che Prampolini rovesciò le urne di fronte alle votazioni irregolari!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Caro Presidente, io uso la lingua italiana servendomi di tutte le sfumature che questa mi offre per effettuare le dovute distinzioni. Io ho parlato della Presidente, perché ieri era lei che presiedeva. Quando ho constatato, mi sono messo ad urlare, e quando urlo la voce ce l'ho, e nessuno...

PRESIDENTE. Tutti, quando urlano, alzano la voce.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma io ho fatto tale riferimento non tanto per soffermarmi sulla questione, quanto per sottolineare la responsabilità di ciascuno di noi che sediamo in quest'aula.

Non si può inoltre tralasciare un richiamo al modo in cui in questi giorni, in queste ore, in questi minuti, vengono continuamente avanzate — per iniziativa di alcuni di noi — richieste di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

Né può essere sottaciuto un riferimento alla tanta vantata legge sulla moralizzazione delle campagne elettorali. Non vi è stato nessuno, tra i numerosi colleghi ai quali mi sono rivolto direttamente in questi giorni,

che non abbia riconosciuto che nel testo di quel provvedimento sono contenute norme aberranti. Si tratta di un disegno di legge che esclude la possibilità per il singolo candidato, quindi per ciascuno di noi che intendesse riproporre la propria candidatura, di affermarsi e di esercitare il diritto a svolgere la propria campagna elettorale. Si tratta, purtroppo, di atteggiamenti che passano inosservati! Eppure sono esempi che dimostrano come nessuno di coloro che hanno occupato i banchi di quest'aula si possa tirar fuori dal marasma politico che, per giudizio quasi unanime, caratterizza le vicende politiche del nostro paese.

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, vorrei rivolgere un saluto ed un augurio a tutti i colleghi perché possano nei prossimi giorni realizzare le proprie aspirazioni. Infatti, nonostante tutte le difficoltà che constatiamo quotidianamente, sono convinto che in ciascuno di noi vi siano la capacità e la forza interiore per reagire e per contribuire a creare le condizioni perché il nostro paese risolva i problemi che sono di fronte a noi. Sono consapevole delle difficoltà oggettive e soggettive che attanagliano ciascuno di noi. Vi rivolgo comunque il più vivo e fraterno augurio, sicuro che saprete trovare in voi stessi la forza per offrire al paese il contributo indispensabile perché esso possa evitare prospettive senz'altro non auspicabili.

Svolgendo l'ultima osservazione, non posso non dispiacermi del fatto che in questo momento non sieda al banco della Presidenza la Presidente della Camera. Ho iniziato la mia esperienza parlamentare al Senato avvertendo notevoli perplessità e preoccupazioni nei confronti della persona che all'epoca presiedeva quel ramo del Parlamento, cioè il senatore Amintore Fanfani. In quegli anni l'onorevole Fanfani rappresentava per me quanto ha rappresentato nella mia storia personale la democrazia cristiana in termini negativi. A distanza di anni, debbo riconoscere che il mio giudizio su Fanfani, sia sotto il profilo della persona sia in riferimento alla correttezza nello svolgimento delle funzioni, è radicalmente mutato. Posso dunque dichiarare di aver vissuto quegli anni, gli anni di una legislatura nella quale ciascuno di noi

avvertiva ancora la responsabilità in senso positivo del proprio ruolo di rappresentante, riscontrando l'esemplare atteggiamento dell'onorevole Fanfani.

Non è la prima volta che in quest'aula richiamo personaggi di grande levatura, anche facenti parte del partito al quale attribuisco le maggiori responsabilità per la situazione in cui versa il paese. Ho già avuto modo, per esempio, di parlare in un mio intervento dell'onorevole Alcide De Gasperi.

Ritengo che anche al senatore Fanfani debba essere dato atto della sua azione.

Mi dispiace di non poter lasciare la Camera dei deputati avendo la stessa opinione sul comportamento della Presidente della Camera in questi anni. Il mio è un giudizio non politico, ma è un giudizio anche sul comportamento dell'onorevole Iotti. Facendo parte di una generazione che per la donna — giusto o sbagliato che sia — ha un certo tipo di rispetto, mi limito a dire che sul piano del comportamento e del rapporto personale quello della Iotti nei miei confronti rappresenta un raro esempio di scarsa cortesia. (*Commenti dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

GIOVANNI MOTETTA. Sei ingiusto!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Unicamente per una questione di correttezza, non citerò alcuni avvenimenti molto recenti che potrebbero avvalorare in maniera ben diversa quanto sto dicendo. In ogni modo, devo ammettere di aver rassegnato in ritardo le mie dimissioni dalla Camera dei deputati, perché non reggevo più — oltre a tutti gli altri motivi — la dicotomia di essere contemporaneamente parlamentare, e di dover quindi svolgere questo lavoro, e segretario di un partito che di svolgere tale lavoro mi impediva. Dalle mie parti c'è un detto: meglio tardi che mai!

Non vi è dubbio che in virtù delle mie sollecitazioni la Presidente (sarebbe più esatto dire la Presidenza) ha sottoposto alla Camera le mie dimissioni. Ho ringraziato la Presidente della cortesia dimostrata nei miei confronti per aver consentito all'Assemblea di prendere in esame la domanda di dimissioni non più tardi di otto-dieci giorni dalla

sua presentazione (forse si tratta di un primato!). Lo stesso giorno le ho inviato una lettera, con la quale ribadivo la mia volontà di dimettermi da parlamentare, e la sollecitavo negli stessi termini ad essere così cortese da riproporre all'Assemblea le mie dimissioni. Nonostante la mia richiesta di chiarimenti, rivolta ripetutamente al vicepresidente della Camera, onorevole Aniasi, e al segretario generale, non ho avuto neanche la cortesia di una parola da parte della Presidente della Camera. E mi si dice (ma non so se ciò corrisponda al vero) che non è mai successo che un parlamentare che avesse presentato le proprie dimissioni non fosse chiamato dalla Presidente, se non altro come atto di cortesia, di cautela e di verifica delle libertà della condizione in cui ciascuno di noi esercita tale diritto.

Mi sono sentito profondamente colpito da questo atteggiamento della Presidente che — lo ribadisco — è stato poco cortese. D'altra parte, un organismo ha come sua massima espressione chi effettivamente lo rappresenta nell'insieme e nel modo migliore; e di ciò credo si debba dare atto all'onorevole Iotti. Se non che io, minoranza estrema, della maggioranza non mi sono mai sentito parte, e quindi anche nel mio giudizio politico è evidente che vi siano differenze.

Cari colleghi, come ultima considerazione vorrei richiamare la vostra attenzione su di un fatto. È mai possibile che non ci convinciamo, dopo quarant'anni e più, che se non si infrange questo sistema politico, chi riuscirà sempre vincitore è la democrazia cristiana? Perché? Perché la democrazia cristiana è il partito che ha saputo meglio organizzarsi e strutturarsi, in modo confacente alla realtà politica che via via si configurava nel tempo nel nostro paese. Ed è la democrazia cristiana che, in gran parte, ha determinato il sistema politico in cui viviamo. Essa lo ha determinato e a voi, rappresentanti di altri partiti, ha consentito al massimo di farne parte. Non vi siete resi conto che il far parte di questo sistema, al Governo o all'opposizione, non può, oggi come oggi, permettervi altro che una lotta per ottenere di svolgere in questo stesso sistema il ruolo di maggiordomo? Non sia-

mo ancora convinti del fatto che le differenze tra Pannella ed Occhetto, tra Occhetto e Craxi, tra Pannella e Biondi o chi volete (tutti noi), sono inferiori a quelle esistenti all'interno della democrazia cristiana e che quest'ultima è riuscita e riesce ad imporre, con questo sistema politico, la sua preminenza, anche a fronte del rischio delle leghe, che è reale ma che per il momento resta quello che è?

Guardate, è mia convinzione che non sarà la democrazia cristiana a subirne il danno maggiore. Il prezzo più alto del crollo all'est del comunismo e del socialismo reale e delle conseguenze del venir meno di questa contrapposizione lo pagheranno i compagni del PDS e di rifondazione comunista, non certo la democrazia cristiana. Lo pagherà il paese, come sta pagando, sul piano dei rapporti economici e finanziari internazionali, la caduta del bipolarismo, dell'imperialismo sovietico che si contrapponeva a quello statunitense. È mai possibile che non ci si renda conto che buona parte dei cambiamenti che stanno avvenendo nel nostro paese è la conseguenza del mutamento di tale realtà sul piano internazionale?

Di fronte a questi fatti continuiamo a non comprendere che non è la difesa di quello che si è e che si ha che può garantire a ciascuno di noi ed anche alle nostre forze politiche di essere domani all'avanguardia nel processo di sviluppo del paese, che il paese merita e che può avere. Noi possiamo essere in grado di darglielo! Lo strumento è rappresentato dal sistema elettorale. L'uninomiale secco non è in assoluto il migliore, ma è indubbiamente quello che maggiormente si presta ad infrangere le catene di questo sistema. Certo, vi sono dei rischi individuali, per le forze politiche e per il paese, ma ritengo si tratti di rischi enormemente inferiori rispetto a quello che un processo di conservazione, messo con le spalle al muro e dunque tale da poter diventare un processo di reazione, potrebbe far correre al nostro paese.

Quindi, rinnovandovi il mio augurio, vi saluto e concludo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. La ringrazio, Presidente Biondi, e ringrazio anche il Presidente Andreotti per il servizio reso alla nazione per più di quarant'anni, nei suoi primi quarantacinque anni di governo che hanno avuto inizio quando chi ha l'onore di parlare in questa Camera dei deputati non era ancora nato. L'onorevole Presidente del Consiglio, che è un ottimo scrittore, si è augurato da solo altri quarant'anni. Come direbbero i Nomadi, forse noi non ci saremo.

Ieri, durante l'intervento del Presidente del Consiglio, si è addormentata anche la Resistenza, perchè la collega Tina Anselmi ascoltava ad occhi chiusi e la Presidente della Camera, onorevole Nilde Iotti, si è fatta portare un caffè (ciò non è consentito dal regolamento per chi parla da questi banchi). E devo dire che anch'io ho fatto un sogno. L'atmosfera era tranquillizzante e rassicurante. Questa mattina, quando ho sentito interventi molto agitati, mi sono invece tranquillizzato nell'ascoltare il discorso secondo me più persuasivo, quello pronunciato dall'onorevole Filippo Caria. Egli ha detto che la criminalità effettivamente esiste, che la criminalità economica ha protezioni politiche e che vi è un intreccio tra affarismo, criminalità e politica, un legame che spesso lascia quasi priva di speranza soprattutto la gente onesta, che costituisce la grande maggioranza del Mezzogiorno d'Italia.

Ringrazio il Presidente Andreotti per quello che ha detto. Ho ancora in mente le parole del figlio di Salvatore Aversa, poliziotto e calabrese; ho visto il pianto di una madre anziana, la madre di Antonino Scopelliti, giudice calabrese; ho partecipato ai funerali di Renato Lio, un carabiniere di trentacinque anni di Castiglione Cosentino, ucciso a Soverato da un'automobile targata Como, che certo non aderiva alla lega; ho visto un carabiniere lasciare una madre, sua moglie e due bambini a ventinove anni, con 800 mila lire al mese.

Grazie, Presidente Andreotti, per quello che hai detto. Grazie, perché le prime vittime della criminalità in questa Italia della speranza sono innanzitutto i ragazzi in divisa della guardia di finanza e dell'arma dei carabinieri e le ragazze ed i ragazzi in divisa della polizia di Stato; con il loro ministro

dell'interno — un uomo coraggioso —, con il loro ministro di grazia e giustizia — un uomo sereno e rassicurante — e con i colleghi ministri che vedo qui.

Ho fatto un sogno, perché vedo due ministri del mio partito e un democristiano, in minoranza: infatti, in questo momento mi stanno ascoltando il collega Calogero Mannino, finalmente in minoranza, e due compagni del mio partito, l'onorevole Facchiano e l'onorevole Carlo Tognoli.

Ho fatto un sogno: il sogno del 1919, quando il partito socialista italiano era il primo schieramento politico in questa Camera dei deputati. Ho fatto un sogno, tanto, mentre il Presidente parlava, molti riposavano i loro corpi e la loro mente dalle troppe battaglie.

Qualcuno, addirittura, si arrischia a dire che il Capo dello Stato non ha diritto di parola. Ebbene, in alcuni interventi siamo arrivati ormai a violare i fondamenti della Costituzione, che prevedono per tutti il diritto di parola e per il Presidente della Repubblica non solo il diritto, ma anche il dovere dell'esternazione. Egli costituisce anche la suprema garanzia dell'unità della Repubblica.

È altrettanto legittimo il diritto di un uomo giusto — Achille Occhetto, che ha avuto il coraggio negli anni del compromesso storico di stare all'opposizione nel paese e nel suo partito — di proporre tutto ciò che egli, come parlamentare e come rappresentante del partito del PDS, ritiene di proporre.

Non bisogna menar scandalo se in Italia vi è il problema del 4 luglio. Come il Presidente Biondi sa — e non tutti lo sanno — in quella data ricorre l'anniversario della prima carta costituzionale, la costituzione americana: 4 luglio 1787.

Il 4 luglio il professor Francesco Cossiga sarà coperto solo dall'immunità parlamentare. Che coincidenza! Egli ha il diritto, come Capo dello Stato, di sapere dove si voglia andare; egli non ha il diritto di dire dove i partiti debbano andare.

Ma ci aspetteremmo che il prossimo Capo dello Stato fosse figlio di quella tradizione di pensiero che nel 1919 era in quest'aula la forza di maggioranza relativa, quasi assoluta; che fosse figlio, il prossimo Presidente

della Repubblica, della tradizione che ha portato a capo di questa Repubblica Saragat e poi Pertini. Sono allievi di Filippo Turati tutti e due.

E il compagno Umberto Terracini, prima di morire, disse anche da quei banchi che Turati aveva ragione e che non c'è nessuno di noi che si deve pentire del proprio passato. Ma ci sono ministri di questo Governo che devono pentirsi del loro presente. La dignità, nella vita come in politica, è una cosa seria.

Ha ragione il collega Tomaso Staiti di Cuddia a lamentare oggi che il suo intervento di ieri è scomparso dal resoconto stenografico. Stamane abbiamo avuto un chiarimento; è stato detto che c'è nel resoconto sommario. Quanto è sommario un processo nel quale l'onorevole Mario Segni arriva in ritardo di 35 minuti e la Camera si ferma ad attenderlo e non comincia la seduta!

Quanto è sommario il processo di *Samar-canda*, che fa vedere le facce pulite (e pulite sono), come quelle del collega Mario Segni, coccolato dai salotti buoni della grande industria, della grande finanza, che si presenta come rinnovatore di se stesso. Udite, udite: egli ha avuto il tempo di parlare stamane, ma non ha mai il tempo di ascoltare! E quando ieri a quella buona trasmissione, che fa parlare la gente, parlavano gli operai di Milano, l'onorevole Mario Segni ha detto, rivolto a gente in cassa integrazione, che sembra di tornare all'ottocento. Sappia, l'onorevole Mario Segni, che c'è gente che la mattina si alza alle 5, alle 6, per prendere treni dove si rischia di morire; che si alza quando il sole non è ancora sorto e torna a casa — se si tratta di una donna, torna agli attuali tempi, come direbbe la compagna Livia Turco — quando il sole è già tramontato.

Sappia, il pupillo della borghesia finanziaria italiana, che non passerà l'operazione per la quale egli consente ai partiti popolari di rinnovarsi. Non è vera; è un'operazione fasulla. Lo capiranno tutti, in Italia! (*Applausi*).

Ho fatto un sogno, onorevoli colleghi: che mentre parlava l'onorevole Arnaldo Forlani, persona che stimo, vi fossero 33 democristiani in aula. Ho fatto un sogno: che la

democrazia cristiana non si riducesse a 33, un numero per noi cattolici essenziale...! Certo, in Francia questo è successo...

Abbiamo colleghi della democrazia cristiana che potranno aderire ad un grande movimento riformista, che essi hanno rappresentato, come uomini liberi e forti di don Luigi Sturzo, che nel 1919 fondò il partito popolare: ma era nato prima, a Bologna, con un altro nome; la collega Gianna Serra, che mi ascolta, lo ricorderà: si chiamava democrazia cristiana. L'aveva fondata Murri. Fatti di gente perbene! Chi è senza peccato scagli la prima pietra, onorevole Forlani!

Ho fatto un sogno: di ritornare indietro di 20 anni, nel 1972. Sapete chi era allora segretario della democrazia cristiana? L'onorevole Arnaldo Forlani. Mi sono domandato chi fosse Presidente del Consiglio: l'onorevole Giulio Andreotti. Nel 1972...!

Onorevoli colleghi, il mandato del prossimo Capo dello Stato scadrà a metà del 1999: consiglio al Presidente Andreotti di andare in pensione e di continuare a servire l'Italia come egli ha sempre saputo fare, senza i privilegi che furono allora concessi ai pensionati di Stato dal governo di centro destra — lo chiamo così, Presidente Biondi — Andreotti-Malagodi, che concesse le pensioni d'oro e si dimenticò dei pensionati al minimo. Era il 1972, e si formò un governo senza il partito socialista italiano.

Onorevoli colleghi, penso che in quest'aula si debba parlare chiaro; chiedo scusa se l'ho fatto troppe volte, però io ho seguito l'esempio del Capo dello Stato. Egli è un «piccone viaggiatore» perchè esterna anche all'estero, mentre io sono un «piccone domestico» in quanto ho parlato sempre in aula. Apprendo oggi che il settimanale *The European* conferma tutte le accuse; è scritto in inglese e parla di *a minister of crime*. Gaetano Salvemini, inventore del famoso titolo dell'attuale giornale del PDS, *l'Unità*, parlava semplicemente di un «ministro della malavita». A proposito, vi è un articolo su *l'Unità* di oggi del quale consiglio la lettura, scritto dal giornalista Enrico Fierro. Un venerdì 17, mentre mi trovavo a Napoli, alle ore 17 (per portare disgrazia!) era apparso sull'*Unità* un altro articolo.

Onorevole Forlani, le ho scritto una lettera, che ho inviato anche all'onorevole Ciriaco De Mita ed al presidente dei deputati democristiani, onorevole Antonio Gava, chiedendole di non presentare un certo candidato, perché la democrazia cristiana non ha «affari interni». La DC è un partito di maggioranza relativa che ha governato l'Italia e che intende continuare a governare in Italia; pertanto, la scelta delle sue candidature ha un rilievo istituzionale. Non pretendo, onorevole Forlani, onorevole De Mita, onorevole Gava, che mi abbiate letto, però badate che quanto ho scritto in quella lettera ve lo dicono i deputati democristiani della Campania, ve lo dicono i deputati democristiani onesti, gli allievi di Don Sturzo, di De Gasperi e di una tradizione di pensiero che ha fatto strada in questo paese; ve lo dicono i liberi ed i forti, ma non ve lo possono dire coloro che meriterebbero di stare in cattività (cattività per modo di dire, intendiamoci).

Vi è un intreccio fra politica, affari e malavita: si risolve tutto con la riforma istituzionale, non c'è dubbio! Tuttavia, non posso proporre la riforma istituzionale ad un ragazzo di vent'anni, finanziere, che a Bari è stato colpito sulla schiena da un pezzo di cornicione ed è ancora ricoverato all'ospedale di Napoli, e che rimarrà per tutta la vita sulla sedia a rotelle; egli ha il diritto di sapere se anch'io rischio in prima persona, perché il nostro dovere è di tenere separati i poteri e di non mandare avanti sempre la povera gente. La lotta contro la droga si fa nelle banche e nelle società finanziarie, ed ha ragione il ministro Claudio Martelli quando afferma che non si può continuare a prendersela con un ragazzo che ha assunto una dose di droga mentre il riciclaggio del denaro sporco viene tutelato dalle false finanziarie, che nel giro di due anni sono triplicate, ed il Governo lo sa! In quest'aula vi sono colleghi che hanno denunciato questi fatti con più forza di me; pertanto, onorevoli colleghi, questa è una prova di verità per la nostra democrazia.

Per questo ho sognato che la democrazia cristiana sarebbe stata ridotta, non dico a 33 (sarebbe un sogno troppo bello, onorevoli colleghi!), ma diciamo a 66 deputati. In quest'aula arriveranno persone che non

hanno esperienza, persone elette con i voti di chi ha rabbia, che poi non saranno in grado di portare l'Italia verso il futuro; vi saranno persone che non fanno quel che dicono e persone che dicono il contrario di quel che fanno; agitatori e mestatori di professione, falliti vari. Di chi è la responsabilità se non nostra? Di chi è la responsabilità se non di quelle forze del 1919 che dovrebbero unirsi di nuovo fra loro in quella speranza e sotto quelle bandiere?

E quando parlo della bandiera del 1° maggio, mi riferisco ad una bandiera che è rossa di colore, ma che l'umanità conosce come segno del progresso e non come segno del comunismo reale o del socialismo reale. La conosce come aspirazione ideale di un socialista ideale che nel 1921 era un popolare. Mi riferisco a uno degli allievi di don Sturzo: Riccardo Lombardi.

Che bella storia per quest'aula; quella di Riccardo Lombardi, di Ugo La Malfa, di Luigi Einaudi, un Presidente della Repubblica che il 2 aprile del 1950 lasciò il Quirinale per andare a Molinella e partecipare ai funerali di Massarenti! Questa è la storia di Einaudi quando scrive le lotte del lavoro! E Giuseppe Massarenti, a pochi metri da qui, nell'ospedale di Santa Maria in Via, fu definito pazzo per sette anni, ma pazzo non era! E le ceneri di Antonio Gramsci non dovevano pensare!

E allora, onorevoli colleghi, facciamo il sogno del 1919, ma non commettiamo più gli errori che allora furono compiuti. Pensiamo dunque ad unire davvero le forze di riforma, le forze di progresso, le forze di speranza. È stato fatto un rendiconto. Chi vi parla è stato presente in aula, in questi giorni, sempre, tranne qualche interruzione (perché come sa l'onorevole Formica il suo gettito tributario è garantito ormai solamente da qualche sigaretta e siccome fumo, ogni tanto seguo i lavori dell'Assemblea tramite il circuito televisivo interno), ed ha presentato un bel numero di proposte di legge.

La prima recava norme per la regolamentazione del mercato finanziario; si trattava di una proposta di legge contro l'*insider trading*, che è diventata legge dello Stato! La seconda recava norme per assicurare la trasparenza nei rapporti tra banche, istituti

e sezioni di credito speciale e la loro clientela. È diventata la famosa normativa sulla trasparenza bancaria, della quale si va a far bello al *TG1*, al *TG2* e al *TG3* qualche rappresentante del Governo che l'aveva invece a lungo e tenacemente osteggiata!

Ci sono gli atti parlamentari, ministro Sterpa! Il Governo ha fatto la guerra alla legge sulla trasparenza bancaria! L'hanno voluta Piro, Bellocchio, Usellini, Visco e Serrentino! I soliti! Quelli che ieri hanno fatto la legge sull'offerta pubblica di acquisto, ma non come la voleva la FIAT nè come la volevano alcuni operatori ed agenti di cambio milanesi, bensì come la vuole la *lobby* dei cittadini che ha diritto alla *glasnost* in questo Parlamento! *Glasnost* o *disclosure*: trasparenza! I cittadini hanno diritto alla *perestrojka*, cioè alla ristrutturazione, che consenta agli italiani di vedere una pensione dorata per il Presidente Andreotti (ed io mi auguro anche per l'onorevole Forlani) e di avere nuovamente un socialista democratico al Quirinale.

Certo, l'ideale per me fu quando nel 1983 giunsi in quest'aula; ero seduto esattamente nel posto in cui siede in questo momento l'onorevole Giacomo Mancini, e mi trovavo proprio accanto a lui, che ha avuto qualche responsabilità positiva nell'educazione politica che da lontano ha saputo darmi (assieme a mia madre). Allora si avvicinò l'onorevole Craxi (una persona nei confronti della quale — come molti di voi sanno — nutro tanto effetto) e disse che ci aveva mandato un libro. «Sì» — osservò l'onorevole Mancini — «effettivamente mi avevi messo all'undicesimo posto» (ma poi l'onorevole Mancini era diventato primo in Calabria).

Craxi, che è un po' timido, si preoccupò per quella circostanza. Io fui molto felice quando, entrando in quest'aula, vidi presiedere la seduta dal presidente Scalfaro, che è un uomo vero, serio. Allora si discuteva una questione relativa a Negri (non il mio collega iscritto al partito radicale, Giovanni Negri, ma un altro Negri) e l'onorevole Scalfaro riuscì a governare una seduta difficilissima. Scalfaro: un garantista, come mi piace definirlo, un grande ministro dell'interno, un uomo che merita di più perché ha saputo ben meritare dall'Italia!

Allora, onorevoli colleghi, cominciavo la mia esperienza parlamentare e c'era un socialista come Presidente del Consiglio e un altro socialista come Presidente della Repubblica: era quasi il migliore dei mondi possibili. Craxi si alzò in quest'aula a difendere l'alleanza con gli Stati Uniti d'America, che sono e restano il paese della libertà, il paese di Franklin Delano Roosevelt; se noi abbiamo la libertà, il merito è anche degli Stati Uniti d'America: bisogna che cominciamo a dire le cose come stanno! E lo stesso Craxi si alzò, nella vicenda di Sigonella, per difendere la sovranità nazionale dell'Italia; e da quei banchi si alzò l'onorevole Giancarlo Pajetta, un uomo che ha conosciuto il carcere, che parlava più il russo che l'inglese, che non si è mai pentito di nulla ed ha riconosciuto i propri errori; un uomo che è stato un modello di serietà, di pulizia morale, di trasparenza ed anche di rissosità!

Un giorno vennero a dirmi che dovevo firmare per lo scioglimento del Movimento sociale italiano. Io? Sono nato dopo il 18 aprile 1948 e il collega Almirante, che personalmente ho conosciuto ed ho stimato, era già deputato quando io non ero ancora nato. Come volete che io possa sciogliere uno che ha il consenso degli italiani? Come faccio io a sciogliere qualcuno? Già in passato siamo stati sciolti, disciolti, qualcuno anche prosciolto...

FRANCESCO SERVELLO. Prosciolto!

FRANCO PIRO. Dipende dai gusti, con l'aria che tira! So che cosa capitò al mio amico Paolo Liguori quando disse che qualcosa non andava; allora scriveva su *il Giornale* di Montanelli, e gli mandarono i carabinieri (poi diventarono amici).

In questa situazione, onorevoli colleghi, dobbiamo domandarci se uno come me, che ha fatto il suo lavoro di parlamentare, come tutti voi, abbia diritto o meno non di comparire sul resoconto stenografico, ma di dire la verità agli italiani, di dire cioè che nell'ultimo anno di legislatura sono state «picconate» tutte le leggi di riforma a favore degli handicappati. Qualcuno le chiama «leggi Piro» (quella sulle barriere architettoniche, quella per l'edilizia privata), ma non sono

«leggi Piro». Dico sempre ad un perfido dottor Sottile, il quale vuole che la legge sulle banche venga ricordata con il suo nome, che lo faremo dopo che sarà morto; quando qualcuno parla di «legge Piro», io, come Andreotti, preferisco vivere!

Tutte le leggi sulle barriere architettoniche sono state «picconate» da voi, colleghi, con la legge finanziaria; ed io farò la campagna elettorale dicendo i nomi ed i cognomi di chi le ha «picconate». Per fortuna, c'è il voto palese: in campagna elettorale è inutile fare i furbi! Io parteciperò alla campagna elettorale, non necessariamente come candidato, ma sicuramente da democratico e da socialista. Dirò che cosa avete combinato con una legge finanziaria che non ha copertura e come avete massacrato i comuni; e dirò — perché lo sanno tutti — che non volevate, onorevoli colleghi, le leggi di riforma del mercato finanziario. Dico questo perché ieri l'onorevole Gunnella ha affermato che il Governo ha realizzato le riforme del mercato finanziario!

Onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento, né la legge sulla trasparenza bancaria, né quella contro il commercio di informazioni riservate (l'*insider trading* in Borsa), né tanto meno la legge sull'offerta pubblica d'acquisto né quella di riforma delle banche sono nate dal Governo. Niente! Sono nate tutte dal Parlamento e le abbiamo approvate nonostante alcuni ministri e sottosegretari opponessero la loro manifesta incompetenza. Perché a volte, nel Governo, c'è gente che non sa di che cosa parla!

Quanti sanno che artigiani e commercianti sono massacrati da un fisco astruso, confuso e ingiusto? Volete la citazione giusta oggi, non è vero? Allora la facciamo taciturna: *corruptissima res publica, plurimae leges*.

Negli ultimi sei mesi avete costruito un sistema fiscale con migliaia di leggi e leggi, che servono solo ai ricchi per non pagare, mentre artigiani, commercianti, pensionati e lavoratori dipendenti diventano pazzi per sapere se siano in regola! È un'emorragia continua, il debito pubblico! Non si cura l'emorragia delle clientele di certi ministri imponendo trasfusioni da parte dell'Italia che vive del proprio lavoro! Non se ne può

più delle imprese commerciali, artigianali, di piccoli imprenditori, che state riducendo sul lastrico perché non date a questi operatori i criteri di imposta per le tasse che hanno pagato in più, costringendoli a prendere i soldi in banca! Le banche non sono tutte uguali, perché il Banco di Sicilia faceva pagare il 28,5 per cento di interessi alla Sigma di Libero Grassi! E Davide Grassi porta avanti il lavoro del padre; è iscritto al partito radicale e continua a fare l'imprenditore. E continueremo a vivere, continueremo a farlo per tutti!

Per quelli di noi che hanno fatto buone leggi, illustrerò il rendiconto dell'attività parlamentare (non ho il tempo di farlo in questa sede) tramite il resoconto stenografico, se il Presidente della Camera mi autorizzerà a pubblicarlo. Poiché il Presidente Andreotti ha fatto il suo rendiconto, io consegno il rendiconto della mia attività parlamentare, redatto dalla Camera, e chiedo che venga pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna, ad integrazione del mio intervento, perché non ho i soldi per pagarmi la campagna elettorale. Checché ne dica la Presidente Iotti, io non mi chiamo Pomicino; io consegno a lei gli atti, che verranno stampati dalla Camera. Poiché la proposta di legge Piro per la moralizzazione della campagna elettorale non andrà in porto, voi partiti dovrete pagare il lavoro parlamentare che abbiamo svolto, per farlo conoscere agli elettori. Troppo comodo comprarsi le televisioni, i giornali, fare gli affari con i grandi industriali, avere RAI 1, RAI 2, RAI 3, Canale 5, Retequattro, Italia 1, Telemontecarlo, Rete A!

Voglio sapere come posso fare a tradurre in pratica un proverbio della nostra terra (perché all'inizio l'Italia era la Calabria): «sapere, saper fare e far sapere». A differenza dell'onorevole Mario Segni, non ho mai fatto indigestione di superbia. A differenza di altri colleghi famosi, non ho i mezzi per far conoscere il lavoro che ho svolto. Parlo per ultimo: gli ultimi saranno i primi, se la gente lo sa. Dunque chiedo, poiché sono aderente al gruppo misto — credo ancora per pochi minuti — che i soldi che mi vengono dati siano utilizzati per far sapere alla gente chi ha votato in quest'aula, chi ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

fatto il suo dovere. Io credo di non averlo fatto del tutto; qualche collega mi ha detto che ne ho fatto anche troppo. Anzi, qualcuno mi ha detto che sono intelligente, molto intelligente, troppo intelligente, e con il «troppo» mi è venuto un brivido nella schiena, come capita ad altri colleghi.

Allora, ecco il rendiconto. Abbiamo fatto il nostro dovere; l'abbiamo fatto come deputati socialisti, democratici e riformisti. L'abbiamo fatto insieme ai compagni del PDS; l'abbiamo fatto per creare un nuovo grande partito, un partito socialista che sia un partito della speranza, della democrazia, dell'intelligenza. Belle queste iniziali! In questo partito c'è posto per tutti, c'è posto per tutti coloro che vivono onestamente del proprio lavoro...

MARIO PERANI. Tranne che per te!

FRANCO PIRO. Non è detto; il partito socialdemocratico italiano ha risposto alla mia domanda di diritto di asilo, ha riunito i suoi organi; pochi giorni fa il senatore Cariglia mi ha comunicato, assieme all'onorevole Caria, che è disposto a darmi asilo politico. Sono un socialista dissidente. Vedremo! Non è necessario che io partecipi alle elezioni, ma sempre in Italia il partito di Saragat è stato quello che ha ospitato coloro che cercavano una uscita di sicurezza, come Silone. L'onorevole Craxi rifletterà in queste ore, come ha riflettuto nella notte del 3 luglio 1969, quando fu indeciso...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le voglio dire che il tempo a sua disposizione è scaduto da oltre un minuto.

FRANCO PIRO. Le chiedo scusa, Presidente.

PRESIDENTE. Glielo dicevo perché si possa regolare. Quando un oratore parla a braccio ha sempre bisogno di sapere quanto tempo gli rimane, per poter più facilmente concludere il suo intervento.

FRANCO PIRO. Io la ringrazio per l'affetto che lei mi ha portato in questi mesi, Presidente Biondi, e per la sua correttezza. Vorrei

poter dire la stessa cosa a proposito delle lettere di dimissioni da deputato che ho mandato e che si fa finta di non aver ricevuto.

Onorevoli colleghi, io vi saluto; e ringrazio tutti coloro che sapranno in questo Parlamento accettare l'idea che anche la DC può andare all'opposizione. In ogni caso, da cattolico, da democratico e da socialista, io lavorerò solo per questo. Un giorno vedrete...

FRANCESCO SERVELLO. È una buona idea, ma non è condivisa dagli interessati!

FRANCO PIRO. Ma non posso pretendere che Forlani e Andreotti, che continuano a governare, facciano lo stesso mio sogno! Io ho fatto un sogno: lavorerò per esso, nel Parlamento e nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al Resoconto stenografico della seduta odierna del documento a cui lei ha fatto riferimento.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Come già annunciato all'Assemblea, il seguito del dibattito, con la replica del Presidente del Consiglio, è rinviato a domani, alle 11, sempre che a tale ore si siano conclusi al Senato gli interventi sulle comunicazioni del Governo.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 30 gennaio 1992, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

«Conversione in legge del decreto-legge 29 gennaio 1992, n. 37, recante spese per il funzionamento del Ministero di grazia e giustizia» (6382).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I, della V e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30 gennaio 1992, il seguente disegno di legge, già approvato da quel Consesso:

S. 3167. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1992, n. 9, recante disposizioni urgenti per l'adeguamento degli organici delle Forze di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché per il potenziamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature delle Forze di polizia. Delega al Governo per disciplinare le dotazioni organiche degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri» (6383).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della IX e della XI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Assegnazione di progetti a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti» (già approvato dalla I Commissione della Camera, modificato dalla I Commissione del Senato, nuovamente modificato dalla I Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (5412/D).

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Intervengo contro la proposta di assegnazione in sede legislativa di questo disegno di legge. Si tratta infatti di una riforma di non poco momento, certamente non di quelle da trattare in sede legislativa, anche tenuto conto del suo andirivieni tra Senato e Camera e delle continue modificazioni intervenute. Le correzioni apportate dalla Camera, ad esempio, sono imponenti: basta dare una scorsa allo stampato per rendersi conto già alla prima lettura che sono stati aboliti in maniera illogica una serie di articoli. Si tratta di una di quelle riforme che implicano una meditazione da parte delle Camere che certamente non può essere svolta tra le pieghe dei lavori parlamentari e nelle ultime ore di vita della legislatura.

Ho il sospetto che la fretta di questa riforma, non per volontà dei proponenti o di quanti la sostengono ma per un dato oggettivo, sia motivata dall'attesa di chi spera di individuare nel decentramento degli uffici varchi per possibili sistemazioni e carriere.

Viceversa, il progetto di riforma, che naviga nelle aule parlamentari da oltre un anno, ha prodotto un danno oggettivo alle

decine di migliaia di aspiranti alle pensioni, soprattutto di guerra. I loro ricorsi sono stati infatti bloccati lo scorso anno (quando si tentò di approvare la riforma addirittura con decreto-legge) con la motivazione che essi dovevano essere trattati nelle istituende sedi periferiche. Il decreto non fu convertito e la Corte dei conti è venuta a miglior consiglio. Il risultato tuttavia è che ricorsi vecchi di decenni sono ancora pendenti davanti alla Corte dei conti, la quale vuole riformarsi con questo decentramento che però non è affatto motivato.

Fra le altre cose, le risorse finanziarie destinate alla riforma in parola sono assolutamente illusorie, perché insufficienti. Il personale che dovrebbe essere trasferito altrove è il quello d'ordine, ausiliario, che non verrebbe ricompensato. Quindi non vi sono previsioni di copertura da tenere in considerazione. Mi sembra pertanto che tutto si possa fare, tranne che assumersi la responsabilità di mandare in Commissione un provvedimento che deve essere meditato e in ordine al quale, tra l'altro, l'opposizione nel paese è grandissima per i ritardi che esso ha implicato e continua a produrre in relazione alla sua fretteolosità ed alla sua oggettiva strumentalità a interessi che non sono quelli del paese, né soprattutto delle decine di migliaia di cittadini italiani che aspettano la decisione dei loro ricorsi.

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Valensise, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, appoggio l'opposizione dell'onorevole Valensise e aggiungo soltanto che trovo vergognoso — voglio che ciò resti agli atti — che dopo il discorso di Andreotti di ieri, con il quale si è annunciata la fine della legislatura, lo scioglimento delle Camere, la fine — anche se senza la morte — del Governo, ancora si

approfitti di qualche minuto di disattenzione generale per assegnare alle Commissioni competenti in sede legislativa provvedimenti che non verranno controllati da gran parte dei deputati.

Debbo dire in questa sede — affinché rimanga agli atti — che tutti sappiamo come vanno le cose in Commissione in sede legislativa: bastano tre deputati per far finta che vi sia il numero legale! Questo avviene quando nello «scippo» sono d'accordo tutti i partiti! È vergognoso che in tutto ciò siano coinvolte proposte di legge di tutti i partiti; mi dispiace che ve ne siano anche alcune di colleghi che io stimo e che vorrei non avessero chiesto in questa occasione la «scorciatoia».

In Commissione in sede legislativa da oggi a questa notte si faranno solo misfatti! E li faranno quattro o cinque deputati! È una vergogna, Presidente Biondi! Ben diversa è invece la competizione che vi è stata in Commissione agricoltura ieri: lì erano presenti 34 deputati, sono state espresse valutazioni diverse e, con coerenza, si è andati allo scontro. Ma queste «leggine» varate adesso, in sede legislativa, quando verranno discusse, Presidente Biondi? Questo pomeriggio, questa notte, all'alba di domani mattina? Trovo che tutto ciò sia vergognoso e chiedo ai colleghi di respingere l'assegnazione in sede legislativa di questi provvedimenti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa il disegno di legge n. 5412-D.

(È approvato).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione parlamentare sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

VAIRO: «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n.97, concernente la progressione di carriera di alcuni

magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (3372-B) (con parere della V Commissione);

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi dispiace di dovermi opporre ad una proposta di legge presentata dal collega Vairo, che è molto più competente di me in tale materia; tuttavia penso che in questo caso non si proponga tanto una progressione di carriera, ma una progressione in carriera di alcuni magistrati. Ciò comporta degli oneri, che sicuramente saranno coperti ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione... In questo momento è in atto una discussione tra i compagni del gruppo comunista-PDS, e io li rispetto. Però ha sicuramente ragione l'onorevole Gianna Serra...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, continui il suo intervento; lei è troppo cortese: forse dovrebbero essere gli altri ad ascoltarla. Un eccesso di cortesia, però, si può tradurre in una paralisi dei lavori dell'Assemblea!

FRANCO PIRO. Signor Presidente, non pretendo affatto di essere ascoltato; me ne guardo bene.

PRESIDENTE. Io l'ascolto sempre!

FRANCO PIRO. Lo so, ma lei è una persona civile!

ANGELA FRANCESE. Allora noi siamo incivili?

FRANCO PIRO. Angela, certo che tu mi ascolti. Io pensavo ad Andreotti e pensavo a Forlani, che stamattina ha testualmente detto: taluni dicevano che sul finire della legislatura sarebbero state approvate leggi e leggine, mentre non è successo nulla. È riportato nel resoconto stenografico ed io l'ho sentito con le mie orecchie, perché

ascolto. Ho ascoltato tutti in questi due giorni; e poi mi diverte ascoltare perché imparo.

Forlani non sa quello che ha detto il collega Tessari, iscritto al partito radicale, e quanto ho avuto modo di affermare, insieme con il collega Valensise o con il collega Servello, più volte in questi ultimi quindici giorni. L'onorevole Forlani, che è una persona attenta ed equilibrata, dovrebbe ogni tanto prestare ascolto, adottando ad esempio il metodo che Andreotti ha seguito con Li Peng, quello di parlargli all'orecchio. Se Forlani «ascoltasse all'orecchio» cosa sta succedendo in queste ore, capirebbe di aver fatto un intervento privo di fondamento stamane.

Si sta verificando un vero e proprio assalto alla diligenza; anzi, c'è «l'assalto della diligenza», perché la democrazia cristiana ad ogni elezione riunisce dei dirigenti che sono tali da quarant'anni. Ad esempio, Andreotti ha sempre condotto le campagne elettorali facendo in modo che il primo pranzo fosse per i dirigenti. Adesso che è senatore a vita non ne ha più bisogno e, siccome non ne ha più bisogno Andreotti, non ne ha più bisogno neppure la Camera!

Allora, se vogliamo mettere Andreotti in pensione, non dobbiamo favorire alcuni ruoli di certi magistrati e di certi dirigenti. Magari poi i colleghi diranno che è giusto farlo, ma, se è così, ve ne dovete assumere le responsabilità. Infatti, non basta che una proposta di legge rechi la nostra firma per essere giusta. A me hanno chiesto di sottoscrivere una legge per Praia a Mare, ed io l'ho firmata perché Praia a Mare è in provincia di Cosenza, che è la mia città e verso la quale ho degli obblighi, anche se non fa parte del mio collegio elettorale. Quindi ho firmato per Praia a Mare, ma preferisco firmare per questa città piuttosto che per Belvedere, dove è ancora in servizio un magistrato del quale ho già parlato tante volte perché conosceva quell'assassino di Muto, quello che ammazzò Lo Sardo. Ve lo ricordate, compagni, quello che ha ammazzato Lo Sardo?

Non so chi siano questi magistrati, non ho pendenze aperte allo stato attuale e non ho nulla contro la magistratura. Contro certi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

magistrati di Napoli aveva qualcosa Enzo Tortora ed anch'io, perché prendono alcuni fidi dal Banco di Napoli... Siccome non ho capito se questi magistrati, oltre a prendere i fidi dal Banco di Napoli, debbano avanzare di carriera e siccome non vedo il collega Vairo, che ne sa più di me, voterò comunque, per principio, contro l'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento, se non altro per dare torto a Forlani e dimostrargli che si sta verificando in quest'aula proprio quello che secondo lui non dovrebbe accadere. Mi sembra Villetti, che ha partecipato a *Samarconda* ieri sera, che quando la gente parla di tragedie risponde affermando che l'Italia va bene! Si troverà bene lui, ma i problemi ci sono; soprattutto perché tagliare 30 miliardi destinati alla legge per l'abbattimento delle barriere architettoniche ed utilizzarli per finanziare l'aumento degli stipendi di alcuni magistrati? Mi sembra francamente ingiusto!

Fate voi, onorevoli colleghi...! Non pensate comunque di far passare anche una sola di queste «leggine» senza che l'onorevole Piro esterni in campagna elettorale le responsabilità di tutti...!

Il voto è palese; propongo, Presidente, che nelle ipotesi in cui vi sia contrasto sull'esito delle votazioni... Lo so, purtroppo si tratta di una votazione senza registrazione dei nomi ma, a differenza della collega Vanda Dignani... Lei non vede ed io non cammino ma, messi insieme, il gatto e la volpe sono una forza!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, anch'io mi oppongo all'assegnazione alla II Commissione in sede legislativa della proposta di legge n. 3372-B, a firma del collega Vairo. Con molto sconforto, debbo constatare come l'ora della «rapina» sia quella più

opportuna. Sono le 14 e tutti stanno mangiando... In un quadro di disattenzione generale, si approfitta delle circostanze per realizzare un vero e proprio «scippo». Non solo: va anche considerato che alcuni deputati firmatari dei provvedimenti dei quali si propone l'assegnazione a Commissioni in sede legislativa non si sono preoccupati affatto di venire a perorare la loro causa in quest'aula, tanto sono convinti che i soci della «rapina» provvederanno anche per loro!

Vorrei sapere perché il collega Vairo non sia presente in quest'aula a perorare l'urgenza dell'assegnazione alla II Commissione della proposta di legge di cui è firmatario! Consteremo ora se la proposta di assegnazione sarà approvata solo grazie ai compagni del PDS, presenti in massa anche perché alcuni provvedimenti dei quali si propone l'assegnazione in sede legislativa recano la firma di colleghi appartenenti a quel gruppo. Vedremo se i compagni del PDS aiuteranno nella «rapina» Vairo e Napoli, prima di realizzare la loro...! Voglio proprio vedere, insomma, se avranno il coraggio di votare a favore delle proposte di assegnazione di provvedimenti firmati da signori che in questo momento sono al ristorante, stanno mangiando perché sanno che voi, cari compagni comunisti, lo «scippo» per conto di Vairo e di Napoli lo farete lo stesso! Mi dispiace, compagni Donazzon e Veltroni, che siate anche voi nella lista delle «rapine» eseguite con destrezza in quest'aula, alle ore 14 e nella disattenzione generale, mentre altri colleghi deputati sono alla *buvette* o al ristorante...!

MARTE FERRARI. Noi siamo presenti!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le ricordo che il dovere della Presidenza è quello di attenersi scrupolosamente, come fa, alle disposizioni regolamentari. I parlamentari, ovviamente, sono liberi di essere presenti o meno alla seduta, né la Presidenza ha alcun potere di sollecitazione e di censura verso i colleghi che scelgono di non essere presenti.

FRANCESCO SAMÀ. Dovrebbero essere tutti qui...!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

PRESIDENTE. Pertanto, onorevole Tessari, parlare di «rapina» non è giusto, dal momento che chi esercita un proprio diritto non lede nessuno. Nell'esercizio di questo diritto, vi possono anche essere momenti più o meno «magici»...

ALESSANDRO TESSARI. Opportuni, direi...!

PRESIDENTE. Tuttavia ritengo che non sia giusto, in questa fase di fine legislatura, imputare ad alcuno il mancato assolvimento del proprio dovere. La Presidenza pone all'ordine del giorno determinati argomenti dopo avere acquisito l'orientamento dei gruppi. Se poi tale orientamento non viene coerentemente seguito sotto il profilo degli atteggiamenti assunti in quest'aula, ritengo che non possa rappresentare un obbligo della Presidenza quello di procedere ad una verifica al riguardo, anche perché si tratterebbe di esercitare una censura che, per la dignità dell'Assemblea, non dovrebbe mai essere espressa dalla Presidenza.

Chiedo scusa per queste osservazioni, ma credo sia giusto precisare determinate posizioni anche perché fuori da quest'aula potrebbe affermarsi la convinzione che, nonostante tutti noi facciamo il nostro dovere anche in ore utilizzate dagli altri per riposare e mangiare, in questa sede avvengano delle «rapine». Purtroppo le rapine si verificano nel nostro paese, ma non certo in questa sede!

FRANCO PIRO. Quelli che sono qui non le fanno...!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla II Commissione (Giustizia) in sede legislativa la proposta di legge n. 3372-B.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver proposto nella seduta di ieri a norma dell'articolo 92, comma 1 del regolamento che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa.

alla XIII Commissione (Agricoltura):

DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (2863/B) (con parere della V Commissione).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, faccio obiezione, nonostante che conosca la materia e nutra una stima infinita per il collega Donazzon. Infatti, io sono favorevole e fermo qualsiasi cosa, però vi è una questione sulla quale i compagni del PDS che sono in quest'aula devono una risposta al collega Tessari che è iscritto al partito radicale, ma che è stato comunista come molti di voi e che è quindi un compagno che conoscete benissimo.

GIAN CARLO BINELLI. Ognuno ha i suoi nei!

FRANCO PIRO. No, tu ne hai tanti di nei! Binelli, parliamoci seriamente. Ogni tanto non esagerare! Tu sei un «agricolo» ed io ti rispetto, però Bucharin diceva sempre: «Contadini, arricchitevi!» Come sai, lo hanno trattato un po' male. Quindi, lascia perdere che è meglio!

Noi radicali, iscritti al partito radicale, magari con doppia tessera... Io non ho, per ora, la doppia tessera, nel senso che quando voto, Presidente Biondi, lo faccio con una tessera sola...

FRANCESCO SAMÀ. Per chi?

FRANCO PIRO. Tu lo sai, il voto è palese ed è una cosa alla quale vi siete opposti. Ed era giusto che fosse palese, in modo che si veda palesemente che Tessari e Piro sono battuti da una maggioranza silenziosa. Perché, onorevoli colleghi del PDS, voi siete una mag-

gioranza silenziosa e in questo momento e non vi alzate a difendere le cose di prima... Capisco che difendiate la proposta di legge Donazzon perchè questa è una cosa giusta, però, in linea di principio, credo giusto che si esprima una maggioranza democratica, non «vociante» ma ogni tanto, anche se non sempre, «parlante»!

Allora, la domanda sorge spontanea, come direbbe Lubrano: io non parlo né di furti con destrezza, nè di rapine. In quest'aula non sono stato mai rapinato mentre, nel mio ufficio di residenza della Commissione finanze il furto vi è stato (è a verbale!). Può quindi succedere che si rubi anche in Parlamento, non c'è niente di male... A volte, si rubano i voti. Camillo Prampolini lo disse in quest'aula e rovesciò le urne che erano truccate. Era Camillo Prampolini di Reggio Emilia: socialista, cattolico, cristiano, non violento, eppure, di fronte ai mercanti nel tempio si alzò, vide passare di lì qualche fantasma, qualche sepolcro imbiancato e disse: «Fuori i mercanti dal tempio»! Lo disse Prampolini, ma qualcuno lo aveva detto prima colui che ce l'aveva con gli scribi e con i farisei.

Siccome prima ho citato la data del 2 aprile (è il giorno di San Francesco di Paola), vorrei ricordare che il 2 aprile del 1987 — il compagno Tognoli lo ricorderà — eravamo a Rimini. C'era un congresso, io presi la parola (mamma mia, non l'avessi mai fatto!) e dissi al mio partito: «Fuori i mercanti dal tempio». E infatti fui retrocesso nella lista dal numero 19 al numero 20. Ma è giusto perché gli ultimi saranno i primi: infatti venni eletto; nonostante tutto, si vede che ho buone tecniche di comunicazione. Ebbi qualche problema perché vi dice che avessi attaccato la burocrazia.

Allora, compagno Donazzon, ti chiedo una sola cosa: di alzarti in quest'aula, di spiegare l'urgenza della tua proposta di legge. Questo ti porterà dei voti, perché tutti avranno la prova che tu hai difeso una buona e sacrosanta proposta di legge.

Io mi oppongo alla sua assegnazione in sede legislativa, anche se sono sicuro che Donazzon o gli altri compagni del PDS saranno in grado di convincermi. Come diceva Voltaire, solo gli imbecilli non cambiano

idea; e siccome io sono abbastanza imbecille annuncio il mio voto contrario. Tuttavia Donazzon potrà convincermi se parla e, magari, alla fine ritirerò la mia opposizione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Biondi, mi rivolgo innanzitutto a lei, come membro della Presidenza e come Presidente di turno dell'Assemblea per avanzare un rilievo di carattere generale, che ho sollevato più volte nel corso delle ultime sedute. Tale rilievo concerne questa pioggia di provvedimenti per le quali viene chiesta l'assegnazione in sede legislativa, *in articulo mortis* della X legislatura. È una cosa inaudita! Ieri abbiamo impiegato due ore per assegnare in sede legislativa una serie di leggi e «leggine». Oggi siamo quasi al limite dell'ora, per una proposta di legge per la quale (mi duole doverlo dire ai colleghi del PDS) in verità non si ravvisa assolutamente l'urgenza. Già è singolare — ecco perchè mi sono rivolto a lei, Presidente Biondi —, in riferimento al comportamento delle Assemblee dei due rami del Parlamento, che si stia discutendo qui dell'assegnazione in sede legislativa di una proposta di legge approvata, come esattamente recita il frontespizio dei provvedimenti, dal Senato della Repubblica nella seduta pomeridiana del 29 gennaio 1992. È stata esaminata con la normale procedura in sede referente? Sono stati espressi i prescritti pareri? Dove sono? Non lo so!

MARTE FERRARI. Ci sono.

FRANCESCO SERVELLO. Anche se vi fossero, onorevole Marte Ferrari, essi sarebbero stati dati nel pomeriggio di ieri, visto che l'approvazione della legge da parte del Se-

nato risale a due giorni fa. Quindi, solo nel pomeriggio di ieri possono essere intervenuti l'annuncio in Assemblea e l'assegnazione in Commissione (è questa la normale procedura, a meno che non si tratti di un fatto eccezionale); dopo di ciò si sarebbe riunita la Commissione per deliberare in sede referente, la quale avrebbe poi chiesto che il provvedimento le fosse assegnato in sede legislativa. Tutto questo fulmineamente, nel giro di pochissime ore; in un giorno, sì e no, si sarebbe svolto tutto l'iter tra Camera e Senato.

Mi sembra un comportamento un po' sospetto, anche da parte degli uffici, se mi consentite. Non so quale potenza si muova nel determinare queste iniziative straordinarie ed eccezionali, quasi ci trovassimo in presenza di una calamità. Caro collega Piro, non si tratta di una calamità, caso mai la calamità è rappresentata dal provvedimento; ma non lo so, non me ne intendo, osservo soltanto che oltre tutto il Senato ha modificato la parte riguardante il finanziamento, così che quello relativo al 1992 è stato spostato agli esercizi finanziari 1993 e 1994, dimostrando che non esiste alcuna urgenza di intervenire in via immediata e, ripeto, in via così straordinaria ed eccezionale. Quindi, ciò non può che rappresentare una strumentalizzazione di carattere elettorale.

Devo dire al collega Donazzon che sarebbe il caso di rinunciare; il provvedimento è firmato da tutto il gruppo comunista-PDS ma non vi sono adesioni da parte di altri gruppi, almeno che io sappia. Questa straordinarietà e questa eccezionalità che si vogliono evidenziare nel provvedimento io non le ravviso, ma soprattutto non ravviso, da parte di questo ramo del Parlamento, la serietà necessaria e sufficiente non nei confronti di questo provvedimento ma per l'insieme di quelli che stiamo approvando senza alcuna remora dal punto di vista finanziario, della spesa pubblica, dell'ukase impartito dal ministro Carli, che è latitante come non mai, in questi giorni; non si vede, non si sente, tace e, quindi, acconsente. Sono questi i ministri della nostra Repubblica, i ministri che in televisione parlano un certo linguaggio e poi nelle aule parlamentari, quando vengono, in maniera completamente diver-

sa, se non opposta (*Applausi del deputato Piro*).

Ecco perché, senza voler polemizzare con i colleghi, affermo che dal punto di vista generale la condotta della Camera non mi convince affatto e prego la Presidenza di voler tener conto di queste considerazioni. Non vorrei infatti trovarmi anche domani mattina a discutere dell'assegnazione di provvedimenti in sede legislativa. Signor Presidente, non mi si dica, come ha fatto ieri l'onorevole Iotti, che vi sono le firme sufficienti e che esse sono state raccolte nei tempi stabiliti per poi immediatamente imporre le assegnazioni in questione, attraverso una consociazione di scelte che hanno quanto meno, in quest'ora ed in queste giornate, il carattere di propaganda preelettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, dal momento che lei ha avuto l'amabilità di rivolgersi a me, vorrei risponderle. Come lei stesso ha rilevato, la proposta di legge n. 2863 ha subito nell'altro ramo del Parlamento una limitata modifica, relativa alla completezza della copertura finanziaria. Una volta trasmessa alla Camera per l'approvazione definitiva, si è ritenuto di proporre l'assegnazione in sede legislativa per le ragioni che ho esposto, senza che vi sia stata, per altro, alcuna forzatura procedurale.

RENATO DONAZZON. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENATO DONAZZON. Signor Presidente, la ringrazio per la sua precisazione e devo dire che sono convinto che gli onorevoli Piro e Tessari, che sono persone perbene...

FRANCO FRANCHI. Noi no!

FRANCO PIRO. Se siete persone perbene, è chiaro che votate contro!

RENATO DONAZZON. ...alla fine voteranno a favore dell'assegnazione in sede legislativa. Infatti, non esiste alcun collegamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

fra questa disciplina e le altre, sulle quali abbiamo discusso poc'anzi.

Si tratta di una proposta di legge che la Camera deve esaminare in terza lettura e che, come ha ricordato il Presidente, ha subito ad opera del Senato una modifica tendente ad applicare i meccanismi della legge finanziaria alla copertura prevista da tale normativa. È semplicemente un problema tecnico: la legge è stata votata all'unanimità da tutte le forze politiche in entrambi i rami del Parlamento.

A differenza di tanta propaganda sull'albero legato alla nascita di un bambino, se questa legge fosse applicata correttamente dai comuni, dalle regioni e dai soggetti privati, permetterebbe finalmente di piantare e di coltivare un enorme numero di alberi su tutto il territorio nazionale, di pianura e di collina (non soggetto, quindi, alla disciplina sulle zone montane). Infatti, dovunque (in tutte le strade comunali e provinciali, nelle zone demaniali, industriali, agricole ed urbane) il problema dell'inquinamento e dell'anidride carbonica...

ALESSANDRO TESSARI. Non è una questione di merito! Ma perchè adesso? Avreste avuto la forza di imporre provvedimenti importanti, per cinque anni: non fatelo all'ultimo minuto!

CARMINE NARDONE. Abbiamo cercato di imporlo, ma il Governo ha cambiato la copertura finanziaria. È una delle proposte più serie: l'unico strumento contro la crescita di CO₂!

RENATO DONAZZON. Purtroppo, siamo stati probabilmente troppo deboli e forse lo stesso fatto che il primo firmatario non sia un deputato importante non ha favorito l'approvazione di questa proposta di legge.

Tuttavia, se la disciplina venisse finalmente approvata nella legislatura in corso, sarebbe salutata con soddisfazione dall'intero paese: perchè è una legge di tutti (*Applausi*).

Mi auguro, insomma, che essa possa raccogliere un consenso unanime in questa sede e, soprattutto, che trovi il tempo necessario per l'approvazione definitiva in Commissione agricoltura (*Applausi dei deputati*

del gruppo comunista-PDS e dei deputati Marte Ferrari e Piro).

FRANCO PIRO. Ritiro la mia obiezione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XIII Commissione in sede legislativa la proposta di legge n. 2863-B.

(È approvata).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

S. 2024. — Senatori COVELLO ed altri: «Modifica della legge 8 aprile 1983, n. 113, concernente l'autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e il torrente Fiuzzi di Praia a Mare» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) e proposta di legge d'iniziativa del deputato Napoli (5876-1415) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

FRANCA BASSI MONTANARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BASSI MONTANARI. Effettivamente stiamo procedendo secondo le norme... Rilevo che non è vero che tutti i deputati siano in giro, magari alla *buvette*. Io, ad esempio, mi trovavo nella mia stanza; stavo svolgendo un'attività che non ero riuscita a compiere in questi giorni frenetici, con riunioni di Commissioni in sede legisla-

tiva a tutto spiano. Era però accesa radio-aula e, appena ho saputo che si procedeva ad assegnazione di provvedimenti a Commissione in sede legislativa, sono corsa in Assemblea. Ho sentito, infatti, un brivido.

È evidente che nel pacchetto di proposte sottoposte al nostro esame vi sono provvedimenti che possono, in alcuni casi devono, essere approvati, perché hanno avuto un iter regolare, sono stati ampiamente discussi ed hanno un contenuto importante. Tuttavia nel marasma generale ciò che è rilevante viene annacquato, si confonde. Il modo di procedere, ripeto, sarà pure corretto formalmente, ma mi permetto di sottolineare che non lo è dal punto di vista dell'etica professionale del parlamentare, se possiamo definirlo in questo modo.

Tutto, appunto, si confonde; prevale la sensazione — in molti casi è una certezza — che si tratti di «leggine» di carattere elettorale, che consentono di recuperare una serie di voti nel proprio collegio o da parte di determinati settori. La loro approvazione proprio alla fine della legislatura le rende ancora più appetibili, perché possono essere esibite all'elettorato come fresco bottino.

Credo che tutto ciò non sia corretto da un punto di vista professionale; viene offerta un'immagine molto negativa sia dei singoli parlamentari sia in genere della loro attività. Si è parlato tanto della necessità di ripianare il debito, di contenere le spese; assistiamo invece ad una corsa frenetica, che comporta costi notevoli che pagherà l'intera collettività. A vantaggio di chi? Della ricandidatura di uno o di un gruppo di deputati?

Non sono d'accordo con un tale modo di procedere. La mia opposizione in questo caso è anche di merito, ma è comunque generalizzata, nei confronti della maniera in cui si procede.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Bassi Montanari darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La collega ha sostenuto che, quando ha ascoltato da radio-aula che si stava per procedere ad assegnazione di provvedimenti a Commissione in sede legislativa, è corsa qui.

Pochi minuti fa sono intervenuto nella discussione sulle comunicazioni del Governo.

ALESSANDRO TESSARI. Il tuo canto del cigno!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Mi sono appellato alla coscienza individuale di coloro che siedono in quest'aula, che ritengo abbiano la capacità di reagire a questo marasma, a questo sistema. Ecco quello che stiamo vivendo in 10 persone, proprio negli ultimi minuti della legislatura! È un esempio della corresponsabilità inevitabile che coloro che siedono in Parlamento si assumono nei confronti dello stesso regime che, quando andranno nelle piazze, diranno certamente di non condividere.

Oggi tutti sono contro la partitocrazia e contro l'attuale sistema ma qui, in questo momento, ci si comporta facendo scempio dello Stato di diritto. La collega Bassi Montanari affermava prima che formalmente tutto è corretto, ma la forma è sostanza; ritengo pertanto che vi sia una responsabilità complessiva della Camera e dei singoli membri, che non si oppongono e non ostacolano un comportamento che nella sostanza è illegittimo ed illecito.

Faccio un esempio per *radio radicale*: stiamo parlando del trasferimento alla sede legislativa dell'esame di un progetto di legge concernente l'autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora ed il torrente Fiuzzi di Praia a Mare. Si tratta di un provvedimento che in cinque anni non è stato possibile adottare e che ora diventa di importanza tale per cui la Camera, alle 14,30 ed alla presenza di dieci deputati, è qui riunita perché presunte condizioni di urgenza ne impongono l'esame.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

Se siamo in dieci, mi chiedo in virtù di cosa questi provvedimenti vengano trasferiti. Evidentemente tutti gli altri, all'infuori di noi che come dei salami stiamo qui a batterci ancora una volta, sono d'accordo; diversamente taluni provvedimenti non passerebbero, come invece, a valanga, è avvenuto in questi giorni. È un esempio di come anche la Camera nella legislatura si sia resa corresponsabile del deterioramento del sistema politico democratico in Italia, che democratico non è più.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Poiché Franca Bassi Montanari è una donna intelligente e mite e Stanzani, oltre ad essere come me di Bologna, è anche segretario del partito al quale sono iscritto, se parlo contro loro due so che non avrò conseguenze, tanto per essere chiari.

FRANCA BASSI MONTANARI. Non ti mernerò. Piro!

FRANCO PIRO. Può succedere con gli animali, perchè tu nei loro confronti sei molto protettiva, ma nei confronti degli uomini voi donne negli ultimi tempi avete esternato...

FRANCA BASSI MONTANARI. Giustamente!

FRANCO PIRO. Non so se giustamente, con l'aria che tira. Siamo emiliani tutti e due e non dobbiamo indagare sul sesso di nessuno per sapere se abbia o meno diritto ad una casa. Marte Ferrari, tu non puoi dire di essere emiliano perché ormai sei di Como, come Tagliabue; il collega Tagliabue ha la consorte di Reggio Emilia e tu hai le origini a Reggio Emilia. Tutti siete nati a Reggio Emilia perché gli unici rappresentati del Governo che vedo qui sono due ministri socialisti democratici. Questo nome fu scelto — e lo dico a due ministri che non devono celebrare il centenario — solo nel 1892, quando nella sala dei carabinieri a Genova nacque il PLI, cioè il partito dei lavoratori

italiani. L'anno dopo, cioè nel 1893, nacque a Reggio Emilia un grande partito, il partito socialista dei lavoratori italiani...

FRANCESCO SERVELLO. Non a Praia a Mare?

FRANCO PIRO. Servello, voi siete nati dopo!

PRESIDENTE. Da una costola!

FRANCO PIRO. Caro Servello, voi siete nati dopo e quindi, se Craxi lavorasse davvero per una causa comune, dato che siete amici, ci farebbe un pensierino! Qui il problema è di evitare che dopo il 1919, «vestita di *voile* e di *chiffon*», vi sia l'esito successivo al 1919, quando fra mille fratture perse Turati e perse l'Italia!

Onorevoli colleghi, conosco Praia a Mare e chiedo l'autorità politica e morale dei colleghi Servello e Valensise: voi dovete sapere che Tortora è vicino a Praia a Mare...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma no?

FRANCO PIRO. Stanzani, tu che sei di Bologna saprai pure dov'è nata la civiltà, che fino a prova contraria è nata proprio lì!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. A Bologna!

FRANCO PIRO. No, a Bologna no! A Bologna siete arrivati duemila anni dopo di noi. Quindi, datti una regolata, caro Stanzani, perché quando voi eravate etruschi, noi nel VI secolo avanti Cristo avevamo Pitagora! Siccome tu sei ingegnere, sai che Pitagora visse un secolo prima di Pericle, che è dell'età della democrazia. Quindi, caro Stanzani, tu che sei ingegnere e sai cos'è il teorema di Pitagora, cerca di imparare, a differenza di Bossi, dove sia nata la civiltà. Dopo di che, fammi finire di parlare, perché intervengo in dissenso proprio dal segretario del mio gruppo, che, fino a prova contraria, sei tu!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

FRANCO PIRO. Io sono iscritto al partito radicale!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cerchiamo di essere in consonanza con l'argomento in discussione!

FRANCO PIRO. Presidente, sono le 14,35. Sono presenti due ministri socialisti al banco del Governo. C'è un liberale che presiede la seduta. Di democristiani ne vedo uno in clandestinità!

GIANFRANCO TAGLIABUE. C'è Angelini!

FRANCO PIRO. C'è Angelini, che traffica con i verdi dalla sera alla mattina! Adesso sta parlando con la collega Procacci! Trafficherà anche con la collega Rosa Filippini, della quale avevo detto tre mesi fa in quest'aula che non la volevo nel giurì d'onore, perché era socialista. Mi han detto: «No, è verde!» Ma è diventata socialista! (*Interruzione del deputato Annamaria Procacci*). Non è socialista?

ANNA MARIA PROCACCI. No, per Rosa Filippini non parlo!

FRANCO PIRO. Tu non hai mai potuto parlare per Rosa! Hai sempre parlato con Rosini, che è quello della caccia, non con Rosa!

Insomma, Presidente, come vede, «la domanda sorge spontanea»: come mai in Italia si deve fare una legge per attribuire un bene demaniale ad un comune? Siamo l'unico paese europeo! Tuttavia, se non si attribuisce quel bene demaniale a quel comune, si blocca ciò che legittimamente è stato deciso con un piano regolatore.

L'unico vizio di questa proposta di legge, alla quale hanno aderito tutti i gruppi, è che la prima firma è del collega Vito Napoli. Siccome Vito Napoli non è presente, io ritiro la mia firma, e mi metto in linea con il segretario del mio gruppo. Mi dispiace per Vito Napoli, ma ha perso! A meno che non vi siano portatori d'acqua che gli fanno passare la «leggina»! Vito Napoli è assente e non va votato a Praia a Mare. Mi ha fatto firmare la proposta di legge, ma lui non c'è.

È colui che ha denunciato con un fax dell'Alitalia l'assenteismo dei deputati. Vi ricordate quel giorno? Era nella sala VIP. Mandò un telegramma che diceva: «Contro l'assenteismo, cacciamo dalle liste della democrazia cristiana i deputati assenteisti»! Caro Vito, se fossi stato presente in quest'aula, ti saresti difeso meglio.

Per disciplina di partito, voto come ha ordinato Stanzani Ghedini. Pertanto, spero che questa assegnazione non si faccia.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ha cambiato idea! Ha detto che parlava in favore del trasferimento!

FRANCO PIRO. Presidente, nel corso del mio intervento c'è stato un ripensamento!

PRESIDENTE. Ho capito! Questo è un ravvedimento attuoso, come si dice nell'articolo 56 del codice penale!

FRANCO PIRO. Dal punto di vista tributario si dice operoso!

PRESIDENTE. Pongo pertanto in votazione la proposta della Presidenza di trasferire in sede legislativa i progetti di legge nn. 5876 e 1415.

(È respinta).

Le proposte di legge restano pertanto assegnate alla stessa Commissione in sede referente.

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI SERAFINI ANNA MARIA ed altri: «Riordinamento della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena e dell'Università per stranieri di Perugia» (*già approvati, in un testo unificato, dalla VII Commissione della Camera e mo-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

dificato dalla VII Commissione del Senato)
(3104-3309/B).

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Questa fase conclusiva per così dire «culturale» porta una nota simpatica a fronte dell'amarezza di uno scandalo che mi appresto a denunciare. Non le nascondo, signor Presidente, che l'ultimo intervento del collega Piro mi ha un po' sconcertato. Egli, infatti, riferendosi a Bologna ha detto: «Voi eravate ancora etruschi!» Questo mi ha un po' sconcertato: dove li butti gli etruschi, collega Piro?

FRANCO PIRO. Parlavo della civiltà!

FRANCO FRANCHI. Preso atto che ormai si fanno anche precipitare gli etruschi, mi dispiace dovermi opporre alla sede legislativa per una proposta di legge che riguarda la scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena e l'università per stranieri di Perugia.

La mia opposizione si basa non solo sulle ragioni di carattere generale che ha illustrato ampiamente l'onorevole Servello, ma anche sulle motivazioni espresse molto bene dall'onorevole Tessari. È vero, signor Presidente, le sedute delle Commissioni in sede legislativa si svolgono in presenza di due o tre deputati, e magari uno solo vota per dieci. Anch'io posso testimoniare! Mi permetto allora di richiamare l'attenzione della Presidenza affinché vi sia una maggiore vigilanza e si impedisca che le leggi vengano approvate con il sistema di un deputato che vota per tutti. Questo è già accaduto: figuriamoci che cosa succederà oggi pomeriggio!

Mi consenta di dire, Presidente, che non posso rassegnarmi di fronte al fatto di cui sto per parlare. Ieri, dalla viva voce del Presidente della Camera ho sentito dire che la famosa legge sulla cosiddetta moralizzazione delle campagne elettorali si sarebbe potuta esaminare oggi pomeriggio. Invece non se ne è fatto niente! Questa chiusura

scandalosa ed immorale della legislatura deve essere sottolineata!

Ma la beffa è, signor Presidente, che non si conoscono i gruppi che hanno messo il bavaglio alla legge! In Commissione tutti i gruppi hanno detto di sì tranne uno, che non contestava il provvedimento, ma ha presentato un pacchetto di emendamenti. Allora, chi ha bloccato la legge? Il testo è pronto da dieci giorni. Il presidente della I Commissione ha detto in aula che il Comitato dei nove aveva ultimato i suoi lavori e che il provvedimento era pronto per l'esame in Assemblea.

Quella legge, signor Presidente, era qualcosa: con essa si ponevano dei limiti allo sconcerto delle spese elettorali. Non è giusto metterla da parte perché, si dice, non riesce a colpire direttamente i partiti (Dio voglia che, tra poco, le mani sui partiti le mettano gli elettori!). Almeno moralizziamo le spese dei candidati! È a causa del sistema degli sperperi continui che dalle campagne elettorali è scomparso il dibattito politico, perché esse si svolgono a colpi di *slogan* e di pagine di giornali che costano decine di milioni. Chi è l'autore di questo scandalo?

Dal momento che la Presidenza aveva detto ieri che si sarebbe potuto lavorare oggi pomeriggio, per decidere invece successivamente di non inserire il provvedimento all'ordine del giorno evidentemente deve aver fatto un giro di telefonate tra i gruppi.

PRESIDENTE. La risposta è esatta!

FRANCO PIRO. Bravo Franchi!

FRANCO FRANCHI. Allora è così, Presidente!

Quel che mi pesa, tra l'altro, è la beffa. Non solo il nostro gruppo, ma anche quello del PDS ha fatto a gara per cercare di migliorare il provvedimento. Perché, colleghi del PDS, mentre in Commissione eravate animati da buona volontà, in aula non avete aperto bocca di fronte ad uno scandalo del genere? Quella legge era qualcosa. Eravamo riusciti ad eliminare i protagonisti della vita politica dalle trasmissioni cosiddette di intrattenimento, che ora invece saranno di nuovo piene di politici; e avremo ancora uno

scandalo che si sarebbe evitato. Solo noi, come pazzi, abbiamo gridato tutte le sere: «Mettete la legge all'ordine del giorno»!

Non ci avete aiutato: allora siete d'accordo anche voi! È una presa in giro. La stampa aveva annunciato agli italiani: «Non sarà tanto, ma si comincia con una moralizzazione di qualche cosa». È vergognoso, o forse è giusto, che una legislatura del genere finisca con questo scandalo, con questa beffa, l'ultima beffa della legislatura a danno del popolo italiano!

Ma noi non ci rassegniamo! Questo ci dà ancora più forza per continuare a lottare e, *in extremis*, per affermare che poche ore bastano per varare una legge di questo genere! Si tratta di una legge che deve essere approvata dall'Assemblea, anche se non concordo sul fatto che si tratti di una legge elettorale. È ingiusto, invece, assegnare provvedimenti in sede legislativa alle Commissioni deserte, dove uno solo potrà parlare per tutti, ovviamente falsificando i voti.

Rivolgiamo questa raccomandazione al Presidente, affinché ciò non accada (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, lei ha già detto quel che sta avvenendo. Il dibattito che ha luogo in questa sede sulla fine della legislatura è un'anticipazione di proposta o una interpretazione di possibile evoluzione. Per il momento noi dobbiamo lavorare indipendentemente dalle decisioni che devono essere ancora assunte. Per il resto, rimaniamo nella pienezza dei nostri poteri e non dobbiamo neppure fare in modo che gli altri pensino che ci siamo autodissolti. Le decisioni vanno assunte al di fuori di qui per quello che riguarda i poteri; i diritti invece li esercitiamo in questa sede.

FRANCO FRANCHI. La dissoluzione è qua dentro! Più dissolti di così!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Franchi darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Vorrei parlare a favore della tesi del collega Franchi, e quindi contro la proposta della Presidenza. Condivido la tesi del collega Franchi per poche buone ragioni. In primo luogo, perché il collega Franchi ha sostenuto qui, di fronte alla Presidenza, per giorni e giorni (ed abbiamo diritto all'ascolto) che si andava lungo una strada che sporca la campagna elettorale. Io non ho nulla contro il fatto che Enrico Manca diventi deputato di nuovo. Ai tempi in cui c'era un altro collega si diceva: «Nel PCI Enrico c'è, nel PSI Enrico manca» ... Manca ha avuto la RAI a sua disposizione; credo che diventerà deputato di Perugia.

Io so quello che è capitato a me con la RAI; da quando ho «internato» in quest'aula, a partire dal mese di maggio 1991, i giornalisti della RAI hanno l'obbligo di tagliarmi la faccia, nel senso che quando ti riprendono alle manifestazioni, specialmente quelli del TG2, ti tagliano la faccia. Cito un esempio al riguardo. Ero al congresso radicale, seduto vicino a Mohamed Amer, che è veramente una persona che ha sofferto tanto in Somalia. Ho visto il TG3 e il TG1. Io ero tutto contento, perché indossavo giacca e cravatta, e quando la figlia ti vede in televisione, vuol dire che stai facendo qualcosa di buono). Invece il TG2 — dove c'è Giuliana Del Bufalo, che è una persona perbene — mi taglia la faccia. Allora mi è venuto in mente che io sono diventato famoso...

FRANCESCO SERVELLO. Non è un taglio mafioso...!

FRANCO PIRO. No, la parola «mafioso» è troppo nobile per essere pronunciata per questi straccioni. Con quelli bisogna fare la guerra, mentre questi non meritano la guerra. Con i mafiosi vale solo una regola: la vita o la morte. Questi sono dei pezzenti, non chiedono l'elemosina perché l'hanno già avuta e non hanno dignità perché forniscono le informazioni come gli pare e piace.

Conosco giornalisti onesti, ai quali il dot-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

tor Pasquarelli (ma c'è la Commissione Bori, che non mi ha risposto) ha dato il seguente ordine: tagliare Piro. Stamattina me l'ha detto addirittura una vecchia signora, che conoscete tutti... dov'è andato Aniasi? Come si chiama, lo spettacolo di Pippo Franco? Fingo di non ricordare, perché altrimenti dovrei pronunciare il nome della signora, che è un nome francese. Mi ha confermato: «Piro, mai!» Io ho detto di essere disponibile. Sono andato da Giuliano Ferrara, a *L'istruttoria*, figuratevi se non vengo alla RAI!

Perché questa legge su Perugia? Pasquarelli si comporta così. Mentre il sociologo professor Luigi Manconi pose un quesito che appassiona l'Italia: «Piro è pazzo o Pomicino è ladro?» (*Si ride*). Ed è una domanda...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Potrebbero essere entrambe le cose!

FRANCO PIRO. ... che sorge spontanea. Oggi è riportata su un giornale inglese che si chiama *European*; e anche Enrico Fierro sull'*Unità* ne parla ampiamente. La risposta a questa domanda, secondo me, è semplice: Piro è pazzo e Pomicino è imbrogliatore! È del tutto chiaro.

Se non ero pazzo, chi me lo faceva fare a giocarmi tutto il potere che mi ero conquistato per la mia famiglia, per i miei famigli? Non lo so cosa sia stato, Presidente. A un certo punto, non so cosa sia successo. Io ancora devo capire che cosa sia successo.

Che ore sono, adesso? Alle 3 meno 10 ancora facciamo delle leggine per Perugia!? e per Siena? Adesso, onorevoli colleghi del PDS, magari hanno ragione quelli di Siena; ma guardi, Presidente Biondi, tra Siena e Perugia Enrico Manca costruì, anzi ereditò dei legami, degli intrecci... Non posso fare il nome del collega Labriola perché se no viene giù l'aula. Già una volta è mancata la luce. Presiedeva Zolla, e risulta a verbale. Appena evocò il nome del presidente della I Commissione succede una disgrazia. È stato sciolto pure il giuri d'onore, adesso, su questa vicenda. E io non so più cosa fare.

Vede, Presidente, noi abbiamo un insegnamento (e ho concluso il mio intervento in appoggio al collega Franchi). Diceva un re di Napoli: «Il popolo soffre? Aumentategli

le tasse!». «Cosa ha fatto il popolo?». «Piange ancora, maestà» diceva il gabelliere. E cosa fa il popolo di fronte alle nuove tasse per finanziare le spese del Pomicino di turno? Piange! E allora si aumentino le tasse! E il popolo si vide aumentare le tasse ancora una volta. Allora il gabelliere va dal re e gli dice: «Maestà, sta succedendo qualcosa di sconvolgente, dopo l'aumento delle tasse». E il re: «Cosa fa il popolo? Piange ancora? Allora aumenta ancora le tasse!». E il gabelliere: «No, maestà, il popolo ride». E il re risponde: «Fermati, perché sta per cacciarmi via!».

Ecco, di fronte al fatto di cacciare via Pasquarelli, che ha licenziato Manconi e ha «importato» con Andrea Barbato per tre ore Pomicino, (perché hanno dovuto pagargli il prezzo, quelli di *Girone all'italiana!* Tre ore), Presidente, la domanda sorge spontanea: ha ragione Franchi? Sì. Ha ragione la democrazia italiana a non fare queste ulteriori cose? Sì. Ha ragione anche lei, Presidente, che avrebbe diritto, alle 3 meno 10, di andare anche lei a mangiare; tanto, se mangiamo io e lei assieme, lo sa, mangiamo molto meno di Pomicino!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla sede legislativa il progetto di legge n. 3104-3309-B.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente.

VII Commissione (Cultura):

DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTE DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI VELTRONI ed altri e CASINI PIER FERDINANDO.

FRANCO PIRO. Voglio parlare contro!

ALESSANDRO TESSARI. Casini, quello dei kiwi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

FRANCO PIRO. Sta indagando sul sesso delle vecchie bolognesi che hanno avuto la casa!

PRESIDENTE. Non evochiamo altri spettri!

FRANCO PIRO. Io quando sento Casini...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Siete tutti tolleranti per conto terzi, quasi mai in proprio!

DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTE DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI VELTRONI ed altri e CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Interventi in favore del cinema» (4325-5074-5261) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Vuol dire che poi l'onorevole Piro appoggerà eventualmente la mia opposizione al trasferimento in sede legislativa di questo provvedimento.

Noi siamo assolutamente contrari a che venga trasferito in sede legislativa questo disegno di legge e le proposte di legge ad esso abbinata. Vogliamo dire con estrema lealtà che noi abbiamo tentato in sede referente di osteggiare in tutti i modi questa legge e non perché siamo contrari alla cinematografia italiana, tutt'altro! Starei per dire proprio perché siamo favorevoli a che il cinema italiano viva di un'aria diversa da quella che ha respirato fino a questo momento.

Ma occorre fare una serie di valutazioni in negativo, a partire dall'iter di questo provvedimento. È un iter — qualcuno obietterà che succede sempre così per i provvedimenti di grosso respiro e, soprattutto, per quelli a monte dei quali vi sono visibilmente grossi interessi — che non è stato caratterizzato da eccessiva trasparenza e correttezza di rapporti con gli altri partiti che non avevano proposte di legge abbinata, ma che intendevano ugualmente partecipare ad un

dibattito che avrebbe potuto essere di crescita culturale. Noi lo avevamo inteso in tal senso, forse perché per antica memoria siamo affezionati al cinema.

Ci siamo trovati di fronte, invece, signor Presidente, ad un testo che non si sapeva più cosa fosse. Ogni giorno, infatti, veniva rielaborato (chissà in quali momenti), aggiornato e rivisto. Su di esso lavorava un comitato ristretto del quale io avrei dovuto far parte: mi sarebbe piaciuto partecipare, perché la materia era tanto interessante e, in fin dei conti, l'avevo anche studiata per cercare di intervenire (non finisce mai la mia utopia, caro Piro!). Mi è stato invece impossibile concorrere all'elaborazione del testo perché, di volta in volta, mi ritrovavo davanti articoli che venivano (qualcuno dei funzionari ci scherzava su) «sfornati caldi»: infatti ci arrivavano ancora caldi di fotocopia. Mentre noi tentavamo di esaminarne uno, qualcuno in altra sede — vicino, ma in altra sede — lo elaborava in maniera diversa.

Questo è stato l'iter, se così si può definire, nel comitato ristretto prima e in sede referente poi. Quando abbiamo tentato di confrontarci, tutto ormai era stato fatto.

Allora non abbiamo trovato niente di meglio che presentare una serie di emendamenti, che per il loro numero avrebbero potuto anche apparire ostruzionistici, ma che nella realtà volevano modificare...

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. 300 emendamenti!

ADRIANA POLI BORTONE. Oggi ce ne sarà qualcuno in più, ministro: lo dico perché così lo sapranno tutti!

CARLO TOGNOLI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se non è ostruzionismo questo...!

ADRIANA POLI BORTONE. Le assicuro che abbiamo impiegato anche un certo tempo per redigerli, perché non sono emendamenti ostruzionistici, ma tentano di intervenire sulla sostanza.

Voglio soltanto dire ai colleghi — nonostante mi renda conto che gli schieramenti sono già prefigurati, lo voglio dichiarare lo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

stesso perché rimanga agli atti — che noi non siamo d'accordo, per esempio, sulle finalità. L'articolo 1 del provvedimento dà un taglio esclusivamente economico ed imprenditoriale alla vicenda, riconoscendo l'importanza economica ed industriale del cinema, nel rispetto dei principi costituzionali (bontà di chi si è ricordato anche della Costituzione italiana!). Noi pensiamo invece che vada esaltato, più che altro, l'aspetto culturale.

Ci stupisce poi che chi vuole un ministero della cultura (è un argomento sulla quale ci piacerà pensare nei prossimi tempi) non pensi di dare un taglio culturale ad una legge di questo genere. Si lascia, invece, ogni spazio — basta leggere il testo per vederlo — ad una sorta di assistenzialismo a pioggia, sul quale è facile convergere. Qual è oggi, infatti, il produttore, il regista, l'attore che non vorrebbe una legge del genere? Ma la vorrebbe per motivi — voi come dite? — corporativi.

Questa legge non crea promozione nell'ambito del cinema, ma cristallizza determinate situazioni, anche di privilegio. Perché la Banca nazionale del lavoro non dovrebbe volerla?

FRANCO PIRO. Per fare un film sull'Iraq!

ADRIANA POLI BORTONE. Ci rientra benissimo! Oltre tutto arriva anche una bella sanatoria...

Io non me ne intendo di banche, ma leggendo gli articoli del titolo II, che riguardano la funzione della Banca nazionale del lavoro, in questo grosso discorso di carattere imprenditoriale, non capisco perché quell'istituto non dovrebbe volere una legge come questa che, oltre tutto, «oblitera» — forse si dice anche così — tutti gli interessi che avrebbe dovuto dare a suo tempo per il fondo per lo spettacolo (il SAC). Poi si istituzionalizza una serie di sale stranissime e diverse da quelle esistenti, con dei compromessi di carattere politico così chiari da essere indegni.

Onorevole ministro, vogliamo continuare a fare un braccio di ferro su questi progetti di legge? Noi siamo disponibili a presentare ulteriori emendamenti. Se invece lei farà

saggiamente appello all'articolo 107, comma 1, del regolamento, potrà ripresentare nei primi sei mesi della prossima legislatura questo provvedimento, dando per scontato che si è già concluso l'esame in sede referente.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'approvazione dell'onorevole Poli Bortone darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, io non sono uno dei socialisti del Plaza, che rischiano l'AIDS e che c'entrano con questa legge, onorevole Adriana Poli Bortone. Lei ha ragione ad opporsi al trasferimento di tale provvedimento in sede legislativa e, per averne una conferma, basta leggere il testo dell'interrogazione da me presentata nella giornata di ieri, nella quale si parla di una certa signora Nesbitt. Ho presentato appositamente ieri quest'interrogazione sul commercio con l'estero. Leggetela, colleghi! C'è una certa signora Nesbitt, che frequenta l'hotel Plaza, situato vicino a casa mia, che ha il mandato esclusivo di fare i *films*. Vi ricordate la differenza? Ne parlava Renzo Arbore: quando la parola *films* si pronuncia con la esse, è inglese.

L'onorevole Adriana Poli Bortone ha ragione da vendere, ma la ragione non si compra. Onorevole Poli Bortone, lei ha ragione, ma da vendere c'è qualcos'altro. Ad esempio, come si chiama il fondo della Banca Nazionale del lavoro?

ADRIANA POLI BORTONE. SACC.

FRANCO PIRO. La domanda sorge spontanea: se ne occupa per caso un certo Grippo? Sì, se ne occupa Grippo. E chi è Grippo?

FRANCESCO SAMÀ. Non è il sottosegretario Grippo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

FRANCO PIRO. No, quella è una persona onesta, una vittima.

Se domandiamo al ministro Tognoli, che secondo me farebbe bene ad intervenire se lo ritiene e se il Presidente lo consente, perché reputo che la presenza di un ministro in quest'aula a quest'ora sia il segno...

GERARDO BIANCO. Sono due, i ministri.

FRANCO PIRO. Sono dello stesso partito, del partito socialista. Oggi abbiamo la maggioranza assoluta. L'ho già spiegato, onorevole Bianco: sei finalmente all'opposizione, non solo nella democrazia cristiana, dove all'opposizione sei sempre stato perché sei una persona onesta, ma anche qui dentro. Siete ridotti a due democristiani presenti in aula! Franco Russo ed io abbiamo sognato venticinque anni fa un mondo così, in cui i democristiani fossero due.

Signor Presidente, Grippo c'entra davvero. Non ha un incarico formale.

Le dico solo una cosa, perché sono d'accordo con Adriana Poli Bortone. Alle 21,30 di ieri sera in quest'aula risuonava forte e chiara la voce di un basco verde *ad honorem*, finanziere, che diceva: nelle prossime ore ci saranno sviluppi clamorosi.

Si legga il libro di Rossi e Caprarica, due ottimi giornalisti, che domandano ad un ministro in carica: ma lei a che cosa deve questa buona immagine che ha nello *show-business*? E quello risponde: la debbo a Lello Scarano, che è mio cugino, assessore a Portici.

L'avimm arrestate! Ha visto che sono più bravo io a fare la sceneggiata? Angelina Francese, è *'na vita* che ti batti contro i ladri a Napoli. Almeno uno l'abbiamo *beccate!* Era quello che era, stava *co'* Ciro Mariano a riciclare i fondi della società Synthesis. La camorra portata nel cinema! Leggete su *l'Unità* di oggi l'articolo di un giornalista coraggioso: Enrico Fierro; leggete anche *l'Unità* di quattordici giorni fa oppure, se non vi va di leggere in italiano, leggete *The European* di oggi! È tutta la mattina che distribuisco volantini in italiano e in inglese. Il giorno che Carmine Nardone siederà al banco del Governo insieme ai due ministri Facchiano e Tognoli sarà un buon giorno

per l'Italia. Lui sarà ministro dell'agricoltura, ci saranno anche Facchiano e Tognoli, ma non ci sarà più una legge come questa che si chiama «cinema» ma si legge «campagna elettorale».

È giusto stringere accordi con Pomicino, ma non con la camorra, non con il SACC! Io so cos'è successo, perché me lo ha detto l'onorevole Del Bue: il ministro Tognoli ha condotto in porto una buona legge e Del Bue ha fatto le mediazioni con Veltroni; ritengo che entrambi meritino questa legge, però condivido le opinioni espresse dalla collega Poli Bortone. D'altra parte, mi fido di Del Bue e di Veltroni e, soprattutto, di un allievo di *Critica sociale* che attualmente dirige, la rivista cioè di Carlo Tognoli. Pertanto, chiedo formalmente che il ministro del turismo e dello spettacolo parli in quest'aula: il mio voto, che per il momento è analogo a quello della collega Poli Bortone, dipenderà da quanto dirà il ministro competente o un collega esperto della materia almeno quanto l'onorevole Poli Bortone.

Per questo motivo mi oppongo al trasferimento in sede legislativa della proposta di legge concernente interventi in favore del cinema.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sono molto addentro ai meandri delle trattative, però ho esaminato il testo del progetto al legge e sono fra coloro che hanno partecipato alla sua costruzione. Voglio sottolineare che si tratta di un problema aperto da quattro legislature che ben difficilmente potrà essere risolto poiché, anche se si riuscisse ad approvarlo rapidamente in Commissione in sede legislativa alla Camera, il provvedimento poi dovrebbe passare all'esame del Senato.

Se l'Assemblea lo trasferisse alla sede legislativa, si tratterebbe comunque di un fatto importante. Di recente è stato approvato un piano di prepensionamenti e di cassa integrazione per alcuni industrie e credo che l'impegno culturale del mondo cinemato-

grafico sia degno di altrettanta considerazione. Il cinema, inoltre, vive un periodo di particolare difficoltà, perché è sottoposto ad una forte pressione da parte dell'industria cinematografica americana; quindi, ritengo sia nostra dovere intervenire in aiuto della piccola e media industria del settore.

Per questo motivo, sollecito i colleghi a votare a favore dell'assegnazione in sede legislativa del progetto di legge in questione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla VII Commissione in sede legislativa il progetto di legge nn. 4325-5074-5261.

(È approvata).

Per un richiamo al regolamento.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, già l'onorevole Franchi ha sollevato il problema della discussione delle proposte di legge sulla moralizzazione della campagna elettorale. Non so come si sia proceduto già ieri sera e questa mattina, ma sta di fatto che in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si era stabilito — e ciò era stato riferito all'Assemblea — che al termine del dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio si sarebbe comunque posto all'ordine del giorno, e quindi sarebbe proseguito, l'esame della proposta di legge sul contenimento delle spese elettorali.

Di fatto, la proposta di legge, pur essendo stata ricompresa nell'ordine del giorno della seduta di ieri al punto 3, è scomparsa da quello di oggi. Tra l'altro, l'Assemblea aveva consentito a che l'esame degli altri punti posti all'ordine del giorno della seduta di ieri fosse anteposto rispetto a quello del provvedimento in questione.

Signor Presidente, il nostro gruppo ha contribuito alla rapida approvazione dei provvedimenti iscritti all'ordine del giorno proprio perché auspicavamo che oggi pome-

riggio si potessero discutere le norme per il contenimento delle spese nelle campagne elettorali. Ciò non significa che tali norme debbano necessariamente essere approvate; sarebbe opportuno, tuttavia, che fosse dato conto all'Assemblea — che ha già discusso il provvedimento — delle ragioni per le quali è stata «espropriata» sulla base di una decisione intervenuta chissà dove e chissà quando.

Onorevole Presidente, si tratta di un fatto molto grave. Le valutazioni di merito sulle disposizioni legislative proposte possono essere le più differenti; si può anche dissentire, per esempio, rispetto alle modifiche apportate dal Comitato dei nove. Non si può tuttavia cancellare dall'ordine del giorno il provvedimento in assenza di una specifica deliberazione dell'Assemblea.

La proposta di legge è stata calendarizzata più volte, ed il suo esame è stato sospeso soltanto per ragioni di opportunità, al fine di consentire al Comitato dei nove di pervenire ad un accordo unanime. Tuttavia, da questo ad arrivare alla cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno senza alcuna discussione, mi pare vi sia una differenza notevole!

Sono queste le ragioni per le quali, signor Presidente, ho chiesto la parola per un richiamo formale al regolamento. In particolare, propongo che, in questa sede od altrove, venga deliberato di dedicare alla discussione delle norme per la disciplina ed il contenimento delle spese elettorali le ore della mattinata di domani che precederanno il previsto intervento di replica del Presidente del Consiglio. In questo modo ciascun gruppo politico avrà l'opportunità di dichiarare la propria posizione e, quindi, di assumersi le proprie responsabilità, così come ieri ha fatto — in maniera molto chiara e netta — l'onorevole Bonino, a nome del gruppo federalista europeo, mentre gli altri gruppi non si sono ancora espressi.

Noi abbiamo manifestato il nostro pensiero in numerose occasioni; ricordo, in particolare, i diversi interventi del collega Franchi. Sta di fatto che gli altri gruppi si dichiarano favorevoli a mezza bocca, poi tacciono... Alla fine vediamo scomparire nei meandri dell'ordine del giorno questo prov-

vedimento! Sarebbe opportuno introdurre elementi di chiarezza al riguardo e, comunque, creare le condizioni perché ciascuno si assuma le proprie responsabilità. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento dell'onorevole Servello, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anch'io ritengo opportuno che sulla vicenda richiamata dal collega Servello sia fatta la necessaria chiarezza. Non mi risulta che la Conferenza dei presidenti di gruppo abbia deliberato di cancellare dall'ordine del giorno la proposta di legge per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale. Ritengo, pertanto, che vi siano motivi nascosti, perlomeno a quest'Assemblea, per i quali alcuni gruppi si oppongono a che il provvedimento venga discusso. Tra l'altro, abbiamo tutti letto dichiarazioni rese ai giornali, per cui quei motivi si potrebbero anche intuire.

Credo che i lavori di quest'Assemblea debbano essere disciplinati in maniera precisa e puntuale, sulla base di un impegno dei gruppi, che non intendono parlare a mezza bocca, ma vogliono presentarsi alla prossima campagna elettorale dopo aver approvato norme precise che disciplinano il corretto svolgimento della stessa. La proposta di legge andrebbe magari migliorata, ma è necessario creare un *plafond* minimo di regole di correttezza.

Reputo che le esigenze sollevate da alcuni gruppi vadano in qualche modo discusse. Condivido, pertanto, la proposta avanzata dall'onorevole Servello di svolgere domani mattina una discussione sulla proposta di legge richiamata in cui i gruppi esprimono le proprie posizioni e si assumano di fronte

al paese le proprie responsabilità, senza far crescere un torbido e confuso attacco a tutti i partiti indiscriminatamente, al modo in cui portano avanti la campagna elettorale. Un attacco di questo genere deriverebbe certamente dal fatto che una proposta di legge di cui è iniziato l'iter parlamentare, che è giunto anzi ad un certo stadio, è poi stata improvvisamente cancellata dall'ordine del giorno. Credo che la cosa più grave sia proprio questa, signor Presidente: l'improvvisa scomparsa di quella proposta di legge dall'ordine del giorno della Camera dei deputati.

Credo, invece, che si potrebbe trovare un *plafond* minimo su cui essere tutti d'accordo. Non vi è alcuna battaglia ostruzionistica in corso: si può anche rinunciare ad apportare taluni miglioramenti, certamente indispensabili, però quel che non si può accettare è che scompaia, perché a qualche gruppo non piace, la discussione della proposta di legge persino da parte dell'Assemblea.

Credo che su questo punto la Presidenza debba assumere un impegno preciso. Ovviamente, il Presidente Biondi si informerà e ci risponderà quando sarà in grado di farlo, ma auspichiamo che ciò avvenga il più rapidamente possibile. In ogni caso, lo ribadisco, ritengo che la Presidenza non possa sottrarsi dal fornire questo chiarimento ai gruppi che lo chiedono e che continueranno a chiederlo in queste ore.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ricordare che la proposta di legge in questione è stata all'esame dell'Assemblea per molte sedute. La legge non è stata approvata, in quanto su di essa vi è stato l'ostruzionismo da parte del gruppo federalista europeo. Quindi, non possiamo dire che la Presidenza ha tolto dal calendario dei lavori questa proposta di legge, che si sarebbe potuta varare se non vi fosse stato l'ostruzionismo da parte dei colleghi del gruppo federalista europeo e da parte dei colleghi del gruppo repubblicano,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

attuato da questi ultimi in maniera meno evidente, ma non meno efficace.

Ricordo che in Commissione si era arrivati finalmente, giorni fa, alla composizione della questione che riguardava i repubblicani (i quali ponevano anche problemi giusti) e si pensava di poter arrivare a definire il progetto di legge in aula, ma ci è stato detto che il Senato non ne avrebbe fatto nulla.

Noi, naturalmente, ci siamo rammaricati per tale questione come gli altri colleghi intervenuti sull'argomento, però i dati sono questi! I dati reali sono che il Senato aveva detto che non avrebbe inserito, perché non ce l'avrebbe fatta ad esaminarla, al proprio ordine del giorno la proposta di legge.

Riteniamo che in quest'aula si sarebbe ripetuto lo stesso tipo di ostruzionismo che era stato attuato in precedenza in quanto nella Conferenza dei presidenti di gruppo ci era stato detto (l'onorevole Servello lo ricorderà) che restavano ancora tutte le riserve di cui sopra.

Quindi, sul rammarico e sul fastidio per questo fatto siamo tutti d'accordo!

Ricordo che durante la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo avevo segnalato la possibilità (come forse ricorderanno presidenti di gruppo qui presenti) di scindere la proposta di legge mantenendo la prima parte, sulla quale era stato avanzato un minor numero di rilievi, e accantonando la seconda, sulla quale invece erano state espresse maggiori riserve. In quell'occasione, qualcuno si oppose anche a tale proposta.

Questa vicenda, pertanto, ha dietro di sé una lunga storia. Pur ribadendo nuovamente il rammarico per come sono andate le cose, esprimo l'auspicio che chi siederà tra questi banchi nella prossima legislatura provvederà ad approvare rapidamente questa proposta di legge, magari estendendo tutte le previsioni normative in essa contenute anche alle altre forme di campagna elettorale.

Francamente, credo che sarebbe ipocrita e demagogico da parte nostra dimenticare oggi quanto è avvenuto nei giorni scorsi.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente Biondi, mi scuso se, intervenendo di nuovo, le faccio fare tardi perché lei si deve recare a Genova. Perché tutte le volte che lei presiede la seduta, perde l'aereo per colpa mia. Di questo mi scuso perché...

PRESIDENTE. Non è un profeta, è uno storico (*Si ride!*)

FRANCO PIRO. Ma la ragione vera per cui questa proposta di legge non si esamina è che l'abbiamo affidata ad un profeta di sventura; non faccio il nome del relatore... Perché la storia di questa proposta di legge l'ha raccontata, in modo molto onesto e molto vero, l'onorevole Violante. Però, dato che abbiamo parlato di cinema, vorrei ricordare *never ending story*, che è il titolo di una bellissima canzone e di un bel film. È «una storia infinita»: cioè, il collega Violante ha detto da giurista, ma anche da deputato, come stanno effettivamente le cose. Però, guardate che alla gente non importa nulla di chi sia la colpa della mancata approvazione del provvedimento. Chiederà all'onorevole Piro, primo presentatore di una proposta di legge in questa materia, perché si vanta di aver fatto 40 leggi — tra le cento e più proposte che aveva presentato — e non questa. Io dirò: il collega Violante vi spiega che l'ostruzionismo è stato attuato dal gruppo federalista europeo; loro replicheranno quindi, dal partito al quale appartieni. Io risponderò: sì, maledizione!

LUCIANO VIOLANTE. Ma non sei socialdemocratico?

FRANCO PIRO. Non sono ancora socialdemocratico; sei tu che sei socialdemocratico, anzi vorresti diventarlo!

LUCIANO VIOLANTE. Vorrebbero che lo diventassi, ma non lo sono!

FRANCO PIRO. Da piccolo mi risulta che lo eri.

LUCIANO VIOLANTE. Mancano alcuni elementi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

FRANCO PIRO. Da giovane eri nella gioventù socialdemocratica ed io allora ero contro la guerra del Vietnam. Provengo da tutt'altra parte, Luciano! Ognuno ha la sua storia! So che poi ti sei recato a Torino, ma non sei andato d'accordo con Donat-Cattin, come ha affermato lo stesso Donat-Cattin in quest'aula. Ma lasciamo stare la storia di ciascuno.

Quanto più uno è collocato a sinistra — ed io oggi sono alla tua destra — tanto più la storia è travagliata. Io, dal partito al quale sono iscritto da venti giorni, mi sono preso in quest'aula su questa materia una massacrata; il segretario Stanzani Ghedini me ne ha dette di tutti i colori e mi ha accusato di non aver neanche letto il testo unificato. Ho risposto: Sergio, guarda che l'ho letto! Discutiamone! Hai ragione a muovere alcune critiche, ma discutiamo! No, mai! Ha ragione Violante, c'è stata l'opposizione. Emma Bonino — sta entrando in questo momento in aula il compagno Tessari — non la vedo quasi mai, non so neanche se sia o meno deputata.

Il cinema lo stiamo facendo in quest'aula, perché l'altro giorno Emma Bonino (non so — ripeto — se sia deputato; mi hanno spiegato di sì) era alle mie spalle e mi ha offeso dicendomene di tutti i colori. Craxi non è mai arrivato a tanto neanche con Intini! Invece da Cariglia e da Caria non ho mai ricevuto offese, neanche quando appartenevamo a partiti diversi. Forse adesso c'è un solo ministro, Facchiano: ecco il Governo unico!

Onorevoli colleghi, ha ragione l'onorevole Russo Spina ed ha ragione chi, come il collega Servello, ha detto che questa legge non si è voluta approvare; infatti, collega Violante, se avessimo unito le nostre forze, quanto avrebbero resistito alcuni radicali (e non Piro)? La verità è che abbiamo utilizzato i radicali e qualche repubblicano un po' monarchico...

FRANCESCO SERVELLO. I repubblicani? Non ci sono quasi mai!

FRANCO PIRO. Mi vergogno di non essere riuscito, nella mia qualità di deputato, a trasformare in legge la proposta da me

presentata in questa Camera, ma posso affermare con orgoglio di essere riuscito a farne approvare altre. Ricordo *Il cielo sopra Berlino*, un film di Wim Wenders, *Fino alla fine del mondo*, un altro film dello stesso regista, *Le mani sulla città*, un film di Francesco Rosi, e *Blade runner*, sui replicanti, che siamo noi, che stiamo esternando in quest'aula la nostra insoddisfazione perché certe leggi sul cinema si fanno e le campagne elettorali di Grippo... Mi riferisco a Grippo dell'Ente cinema, tanto per essere chiari, l'amico di Marili e Pomicino, che appartengono alla stessa corrente e che si fanno finanziare i film. Come dice il mio vescovo: chi sa, parli! Io so e parlo, e parlerò durante la campagna elettorale, minuto per minuto. Adesso mi auguro che lei signor Presidente, riesca a prendere l'aereo e che non abbia compagni di viaggio e di sventura. Questa Camera è diventata ormai l'aereo più pazzo del mondo: la colpa non è nostra, ma non è neanche del *bajon*.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo è già intervenuto autorevolmente l'onorevole Servello, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero fare una precisazione su questo argomento.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento le consentirò eccezionalmente di intervenire. Ha la parola, onorevole Valensise.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, abbiamo appreso dal collega Violante che questa legge dovrà essere varata nella prossima legislatura; ciò contrasta con quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, alla quale ho avuto l'onore di partecipare in sostituzione del presidente del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. In quella sede, infatti, il Presidente della Camera, aderendo ad una proposta avanzata dal sottoscritto per conto del gruppo, aveva iscritto al terzo posto dell'ordine del giorno, senza alcuna riserva, l'esame della proposta di legge in questione.

Tant'è vero che quella proposta di legge figurava al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di ieri. Ragioni di opportunità hanno fatto mettere da parte questo provvedimento, ma nessuna pronuncia formale della Presidenza o dell'Assemblea ha provocato la sua cancellazione dall'ordine del giorno. Ecco la realtà.

Il collega Violante è rassegnato al fatto che ormai la questione sarà affrontata durante la prossima legislatura, ma bisogna dire che a proposito del gruppo federalista europeo si è parlato di un ostruzionismo che — come ha registrato il collega Piro — nessuno ha rilevato essere di tipo classico.

La verità, dunque, è che dall'ordine del giorno è sparito un provvedimento, mentre noi — dobbiamo dirlo — siamo qui da ore ad occuparci di progetti di legge di natura clientelare, per i quali si chiede l'esame in sede legislativa. Inoltre, occorre sottolineare, anche per i contenuti del provvedimento in questione, che, dopo una regolare calendarizzazione, la proposta di legge in materia di spese elettorali è stata prima cancellata dall'ordine del giorno della seduta del 30 gennaio e poi non iscritta in quello della seduta odierna, senza che ciò dipendesse dall'assunzione di alcun provvedimento formale. È bene, pertanto, che i gruppi riconoscano le proprie responsabilità sulla questione.

Onorevole Biondi, saremo presto informati grazie alla sua cortesia delle determinazioni della Presidenza; vogliamo tuttavia evidenziare che si tratta di una situazione delicata ed incresciosa, che non caratterizza positivamente questo fine di legislatura a causa di una convulsa assegnazione in sede legislativa di provvedimenti che nessuno avrebbe altrimenti interesse ad approvare rapidamente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, lei ha ripetuto quanto era già stato detto dall'onorevole Servello, aggiungendo che era presente alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Desidero peraltro ricordare che il seguito della discussione della proposta di legge sul contenimento delle spese per la campagna

elettorale era previsto dal calendario dei lavori per le sedute del 29 e 30 gennaio; si era altresì stabilito che a partire dalle 15,30 di giovedì 30 si passasse alle comunicazioni del Governo.

Il Presidente della Camera, in sede di formazione dell'ordine del giorno della seduta odierna, non ha ritenuto di avvalersi del potere di iscrivere nuovamente il seguito della discussione di quel provvedimento, nonostante la riserva in tal senso preannunciata all'Assemblea, avendo successivamente verificato, consultando i gruppi, che non esistevano le condizioni per un'utile prosecuzione del dibattito.

Informerrò comunque il Presidente della Camera delle osservazioni che sono state svolte per le iniziative che riterrà di adottare.

Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei è sempre sollecito nel farmi perdere le ultime speranze! Del resto, questa sera a Genova sarei stato impegnato in una conferenza al *Rotary club*; se sarò costretto a non andare, sarò contento io e, soprattutto, saranno felici gli ascoltatori.

Ha facoltà di parlare.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, credo che il ministro Facchiano — l'unico rappresentante del Governo in questo momento presente, e di ciò lo ringrazio — forse le potrà mettere a disposizione una nave per il suo viaggio di ritorno a Genova... al contrario dei Mille!

PRESIDENTE. *Navi e poltrone* sono cose d'altri tempi!

FRANCO PIRO. Potrebbe andare in macchina a Curtatone, oppure rendere la nave e fare alla rovescia il viaggio dei Mille. Infatti, stiamo tornando a prima del milleottocento..! Ma bisognerebbe che domandassi a Spadolini, ed anche all'onorevole Craxi, la

data precisa dell'impresa dei Mille. «Eran trecento, eran giovani e forti...»: siamo ridotti male, signor Presidente!

Passando all'oggetto del mio sollecito, ricordo che ieri sera mi sono rivolto con grande serietà al Presidente del Consiglio Andreotti; oggi, egli mi ha detto che non aveva potuto ascoltare il mio intervento perchè era con il ministro Oltzowski, e di questo lo ringrazio. Conosco la storia della Polonia e so quanto abbia sofferto quella terra. Tutti dicono che avremo un Parlamento polacco; non vedo cosa ci sia di male in quel Parlamento. I polacchi ci hanno messo del tempo ad avere il nuovo Parlamento; noi invece siamo ridotti peggio del vecchio parlamento Polacco.

Vede, Presidente, si dà il caso che sia stato arrestato un congiunto di un esponente del Governo in carica.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chi è? Pomicino?

FRANCO PIRO. Un cugino di un esponente del Governo in carica.

Si dà il caso che ieri sera, alle 21,30, io abbia anticipato questa profezia, buona per l'Italia. Ciò risulta dal resoconto stenografico della seduta di ieri, quanto ho chiesto al Presidente Andreotti di dare risposta ad almeno una o due delle interpellanze; trasformando tutte le altre in interrogazioni a risposta scritta. Egli, che era qui, perchè è una persona seria verso il Parlamento, ha preso appunti.

È tutto il giorno che distribuisco volantini: si tratta dell'articolo di Enrico Fierro pubblicato su *l'Unità* di oggi. Andranno i carabinieri a *l'Unità* perchè la notizia era coperta da segreto istruttorio. Diciamo che gliela ho fornita io; l'ho esposta in un'interpellanza che ho presentato stamattina, in modo che non se la prendano con i giornalisti. I giornalisti onesti e coraggiosi e i giornali liberi, come quello di Foa (che avrà difficoltà economiche ma è un giornale libero, che fa scrivere i giornalisti), hanno ricevuto stamattina diverse telefonate, che invece non arrivano mai all'*Avanti!*: si vede che non può pubblicare certe cose; mi dispiace (neanche *il manifesto* può pubblicarle: tutto

accade a via Tomacelli, dove c'è la sede sia dell'*Avanti!* sia de *il manifesto*).

Stamattina, dicevo, ho dato i volantini che riproducevano quello che Fierro ha scritto su *l'Unità* e quello che *The European* ha scritto oggi in inglese. Presidente Biondi, noi, senza avere risposte alle interrogazioni, ci prendiamo la colpa di essere un paese che non sa ripulirsi dai ministri inquisiti. Ho imparato da un giornale inglese che c'è una procedura per i reati ministeriali aperta dal giudice Ionta nei confronti di un componente del Governo in carica che si chiama...

GIOVANNI RUSSO SPENA. Pomicino!

FRANCO PIRO. Il giudice è Ionta, del quale ho parlato qui, perchè ho fatto una deposizione di fronte a quel magistrato. Se non vado errato, si tratta del ministro Paolo Cirino Pomicino.

Presidente, attenzione: ci sono i rapporti con la camorra; ci sono non solo le telefonate registrate, ma anche gli intrecci con Lello Scarano e con il clan di Ciro Mariano, che è uno di quelli che ha ammazzato tanti bambini, e non soli adulti.

Dobbiamo parlarci chiaro una volta per tutte: Andreotti è stato da me informato «in diretta» ieri sera alle 21,30; questa Camera è informata da mesi di quello che andavo sostenendo in materia. A me non interessa affatto che i fatti mi diano ragione. Io li rincorrerò in campagna elettorale, fuori da quest'aula, perchè non avrò pace finché i nostri carabinieri, i nostri finanziari e i nostri poliziotti non saranno stati vendicati con l'arresto di qualche esponente politico che copre gli affari della camorra. Non se ne può più! Almeno uno o due; fate voi, sceglieteli voi; li scelga lo Stato di diritto! Si faccia un processo; non se ne può più! Non potete dire di essere contro la malavita e non dare risposta alle interpellanze. Questi fatti sono citati da mesi. Se fosse arrivata una risposta vera, forse non sarei ridotto così. Dal sublime al ridicolo il passaggio è molto breve; sono diventato la caricatura di me stesso, ma io ho una dignità, un onore e questa è una Camera solenne. Ho dovuto rispettare — e l'ho fatto con piacere — l'onore della Camera dei deputati, nella quale tutti hanno

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

diritto di entrare per voto degli elettori. Ma in altri paesi non si lascerebbe fare la campagna elettorale a un ministro inquisito! Onorevoli colleghi, con la mia interpellanza ho chiesto al Presidente Andreotti se non ritenga di allontanarlo dal Governo almeno per questi due mesi. Per carità di Dio, datemi una risposta! So che il Presidente Biondi si attiverà e di ciò lo ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, se ricorda proprio ieri sera, quando lei si è rivolto direttamente al Presidente del Consiglio, io — che magari parlo anche fuori del protocollo — le ho detto che il Presidente Andreotti aveva di persona acquisito dati che per altro la Presidenza aveva più volte inviato al Governo per sollecitare la risposta ad atti di sindacato ispettivo.

La Presidenza continuerà comunque ad attivarsi finché la Camera sarà nella pienezza delle sue funzioni e le assicuro che interesserà il Governo affinché dia risposta ai documenti da lei richiamati.

Sulla lettera di dimissioni da deputato dell'onorevole Piro.

PRESIDENTE. La Presidenza desidera precisare, rispetto alla risposta data ieri sulla base delle prime informazioni ricevute, che la lettera di dimissioni da deputato dell'onorevole Piro è pervenuta al Presidente della Camera il 28 gennaio, e non il 29, come era stato inesattamente riferito al Presidente di turno nella seduta di ieri.

Il 29, viceversa, il Presidente della Camera ha inviato una risposta all'onorevole Piro, invitandolo a soprassedere alle sue dimissioni, in considerazione della prassi che evita di sottoporre all'Assemblea dimissioni di deputati nell'ultimo periodo della legislatura.

FRANCO PIRO. Mi sono dimesso in aula tre mesi fa!

PRESIDENTE. Le sto dicendo quanto mi è stato riferito, in relazione a ciò che poco fa il collega Stanzani lamentava, vale a dire che non vi sarebbe stato un atto di cortesia. Questa volta esso è intervenuto in forma epistolare.

FRANCO PIRO. Non ho mai ricevuto quella lettera!

PRESIDENTE. Se il Presidente afferma di averle inviato una lettera...

FRANCO PIRO. Io le credo!

PRESIDENTE ...sono certo che presto lei la riceverà.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Sabato 1° Febbraio 1992, alle 11:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 15,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 19.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni vevoli
nella seduta del 31 gennaio 1992.**

Borruso, Buffoni, Caccia, Carlo Casini, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Fausti, Mombelli, Patria, Pellegatta, Perrone, Savio, Serrentino, Tassone, Zamberletti.

Annunzio di progetti di legge.

In data 30 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VISCARDI E PIRO: «Norme per consentire la pubblicità negli ascensori finalizzati al sostegno degli interventi in favore dei portatori di *handicap*» (6379);

EBNER: «Estensione dell'applicazione dell'articolo 5 della 30 dicembre 1991, n. 413, in materia di denuncia dei redditi, ad alcune categorie di esercenti l'attività di affittacamere» (6380).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

In data 30 gennaio 1992 il Presidente del Senato a trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 3096. — «Obbligatorietà della vaccinazione tripla anti morbillo-parotite-rosolia» (approvato dalla XII Commissione permanente del Senato) (6381).

Sarà stampato e distribuito.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FRANCHI ed altri: «Modifica dell'articolo 132 della Costituzione e istituzione della regione Dolomitica» (6291);

alla II Commissione (Giustizia):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Modifica ed integrazione dell'articolo 687 del codice di procedura penale per l'eliminazione dal casellario giudiziale delle schede relative a reati dichiarati comunque estinti dopo il passaggio in giudicato della sentenza o del decreto penale di condanna (4420) (con parere della I Commissione);

S. 3051. — Senatori CUTRERA ed altri: «Istituzione del tribunale di Legnano» (approvato dalla II Commissione del Senato) (6369) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

S. 2699. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Algeria, firmato a Roma il 26 aprile 1989» (approvato dal Senato) (6208) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

S. 2701. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica

tra l'Italia e la Tunisia, firmato a Tunisi il 29 ottobre 1988» (approvato dal Senato) (6240) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

S. 2702. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Lugano il 15 maggio 1990» (approvato dal Senato) (6241) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione);

S. 2040. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la creazione dell'Istituto internazionale per il diritto dello sviluppo (IDLI), fatto a Roma il 5 febbraio 1988» (approvato dal Senato) (6273) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

S. 2963. — «Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere, e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo» (approvato dal Senato) (6274) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla IV Commissione (Difesa):

TREMAGLIA ed altri: «Concessione all'Associazione 'Comune di Zara in esilio' della medaglia d'oro al valor militare 'alla memoria' dei suoi cittadini che in guerra ed in pace hanno servito la Patria» (6195) (con parere della I e della V Commissione);

S. 662. — Senatori BOLDRIN ed altri: «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (approvato dal Senato) (6370) (con parere della I e della V Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

CORDATI ROSAIA ed altri: «Istituzione del servizio di tutorato per gli studenti della scuola secondaria superiore» (6151) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

S. 1817-3086. — Senatori VENTRE ed altri e BOMPIANI ed altri: «Adeguamento delle scuole di ostetricia ai nuovi ordinamenti didattici e conferimento di funzioni a funzio-

nari tecnici dell'area socio-sanitaria» (approvato, in un testo unificato, dalla VII Commissione del Senato) (6361) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

STRADA ed altri: «Istituzione del bilancio ecologico delle imprese, in materia di tutela ambientale, sanitaria e di sicurezza pubblica. Norme per la trasparenza, la semplificazione delle procedure e l'istituzione dello sportello unico ambientale per le imprese e per il diritto di informazione e di accesso dei cittadini ai dati dei bilanci economici d'impresa e per la compatibilità ambientale, sanitaria e di sicurezza in particolari aree critiche» (6063) (con parere della I, della II, della V, della X, della XI e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

RUSSO FERDINANDO ed altri: «Nuove norme per l'utilizzazione dei giovani avviati al lavoro in progetti di utilità collettiva nella pubblica amministrazione» (4723) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

S. 379. — Senatori BERTOLDI ed altri: «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z.» (approvato dal Senato) (6376) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

S. 2159. — Senatori ANGELONI ed altri: «Sicurezza ed igiene del lavoro nelle cave» (approvato dal Senato) (6375) (con parere della I, della II, della VIII, della X e della XII Commissione);

S. 3011. — Senatori TOTH ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (approvato dalla XI Commissione del Senato) (6376) (con parere della I, e della II, della V, della VIII, della X e della XII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 770-1124-1344. — Senatori CARIGLIA ed altri; BERNARDI ed altri; ZANELLA ed altri:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

«Disciplina dell'attività di informazione scientifica sui farmaci» (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (6368) (*con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

S. 3096. — «Obbligatorietà della vaccinazione tripla anti morbillo-parotite-rosolia» (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (6381) (*con parere della I, della II e della V Commissione*).

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 22 gennaio 1992, copia della sentenza n. 1 con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 20, quinto comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 12 (Natura e compiti dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio e riordinamento del trattamento pensionistico integrato a favore degli agenti e rappresentanti di commercio)», (doc. VII, n. 1341);

La Corte costituzionale, con lettera in data 24 gennaio 1992, ha altresì trasmesso copia della sentenza n. 16 con la quale la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 2, primo comma, limitatamente alla parte (o, se assegnati, non si è proceduto alla consegna al legittimo assegnatario), e secondo comma, nonché dell'articolo 5, terzo comma, della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta n. 370 del 1°-2 maggio 1991 (disegno di legge n. 456-605-908-985-990) recante 'Nuove norme per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica e proroga del termine di cui all'articolo 2 della legge regionale 6 luglio 1990, n. 11';

«non fondata la questione di legittimità costituzionale della medesima legge regionale, sollevata, in riferimento all'articolo 28

della Statuto della Regione siciliana, dal Commissario dello Stato», (doc. VII, n. 1345).

La Corte costituzionale in data 22 gennaio 1992 ha altresì depositato in cancelleria copia delle sentenze nn. 2, 3 e 4, con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 55 della legge 27 luglio 1978, n. 392 (Disciplina delle locazioni degli immobili urbani), sollevata, in riferimento all'articolo 3 della Costituzione, dal Tribunale di Torino», (doc. VII, n. 1342);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge 21 novembre 1988, n. 508 (norme integrative in materia di assistenza economica agli invalidi civili, ai ciechi civili ed ai sordomuti), sollevata, in relazione agli articoli 3 e 38 della Costituzione, dal pretore di Pescara», (doc. VII, n. 1343);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 291, comma 1-bis, del codice di procedura penale, inserito dall'articolo 12 del decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12 (disposizioni integrative e correttive della disciplina processuale penale e delle norme ad essa collegate), sollevata, in riferimento agli articoli 3, primo e secondo comma, 24, secondo comma, 31, secondo comma, e 101 (rectius 111) della Costituzione, dal Tribunale per i minorenni di Napoli e dal giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale per i minorenni di Catania in riferimento agli articoli 3, primo comma, 111, primo comma, 101, secondo comma, 13, secondo comma, 70 e 76 in relazione al combinato disposto degli articoli 7 e 76 in relazione al combinato disposto degli articoli 7 e 2, n. 59, della legge 16 febbraio 1987, n. 81, e 1022, primo comma, della Costituzione;

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 291, comma 1-bis, del codice di procedura penale, inserito dall'articolo 12 del decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12 (Disposizioni integrative e correttive della disciplina processuale penale e delle norme ad essa collegate), solle-

vata, dal Tribunale per i minorenni di Catania;

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 391, comma 3, del codice di procedura penale, nel testo sostituito dall'articolo 25 del decreto legislativo 14 gennaio 1991, n. 12 (Disposizioni integrative e correttive della disciplina processuale penale e delle norme ad essa collegate) sollevata dal Tribunale per i minorenni di Napoli», (doc. VII, n. 1344).

La Corte costituzionale in data 24 gennaio 1992 ha altresì depositato in cancelleria copie delle sentenze nn. 17 e 18 con le quali la Corte ha dichiarato;

«la inammissibilità delle questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 47, comma primo, della legge 10 ottobre 1986 n. 663 «come risultante a seguito della sentenza n. 386 del 1989 della Corte costituzionale» sollevate dal Tribunale di sorveglianza di Torino in riferimento agli articoli 3, 70, 111 Cost.», (doc. VII, n. 1346);

«la inammissibilità della questione di legittimità costituzionale dell'articolo 227 della legge 19 maggio 1975, n. 151 (Riforma del diritto di famiglia), e degli articoli 167, secondo comma, 170 e 175 del codice civile, nella formulazione anteriore alla legge di riforma del diritto di famiglia, sollevata d'ufficio, in relazione agli articoli 3 e 29, secondo comma, della Costituzione, dalla Corte di appello di Reggio Calabria», (doc. VII, n. 1347).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla II (doc. VII, n. 1344, 1346 e 1347); alla XI (doc. VII, n. 1341); alla XII (doc. VII, n. 1343); alla I e alla VIII (doc. VII, n. 1345); alla II ed alla VIII (doc. VII, n. 1342), nonchè alla I Commissione (Affari Costituzionali).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978,

n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Luigi Sciarrino a Presidente dell'Istituto regionale per il finanziamento alle industrie in Sicilia (I.R.F.I.S.); dell'onorevole Giuseppe Botta a Presidente dell'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta; del signor Augusto Raiconi a Presidente dell'Istituto federale di credito agrario per l'Italia centrale; del professor Mario Talamona a Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio delle provincie lombarde; del dottor Antonio Miglio e del professor Bartolomeo Calandri rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Fossano; del signor Orazio Rossi, dell'avvocato Carlo Augenti e del dottor Francesco Della Valle rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo; del dottor Giovanni Ferraro a Presidente della Fondazione Cassa di risparmio V.E. per le provincie siciliane; dell'avvocato Luigi Squillario a Presidente della Cassa di risparmio di Biella; del perito agrario Tonino Perini a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Jesi; del geometra Raimondo Lana a Presidente della Cassa di risparmio di Perugia; dell'avvocato Carlo Sartorelli e del dottor Giuseppe Quietì rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Cassa di risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino; del signor Arrighetto Sorini Dini a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia; del dottor Ferdinando Maria Pelliccioni a Vice Presidente della Cassa di risparmio di Rimini; del dottor Franco Gorreri e del dottor Renzo Rossolini rispettivamente a Presidente e Vice Presidente della Banca del Monte di Parma.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del Regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze).

Annuncio di una interpellanza e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza una interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

ALLEGATO A

DOCUMENTI ALLEGATI ALL'INTERVENTO DELL'ONOREVOLE FRANCO PIRO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO (La legislazione nei settori tributario e finanziario nella X legislatura. Rendiconto dell'attività parlamentare dell'onorevole Piro).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

La legislazione nei settori tributario e finanziario
nella X Legislatura

La X Legislatura costituisce la cornice temporale di un'intensa opera di revisione, adeguamento e riforma della legislazione nei settori tributario e dei mercati finanziari, condotta dai due rami del Parlamento ed in particolare dalle Commissioni competenti su tali materie, cioè la VI Commissione permanente della Camera, l'omologa Commissione del Senato, e la Commissione bicamerale nota come "Commissione dei trenta".

Tale opera ha assunto, con il procedere della Legislatura, proporzioni di ampio respiro, che si sostanziano non solamente nell'aspetto quantitativo (provvedimenti approvati in sede primaria, referente o legislativa), ma altresì nell'aspetto qualitativo, dato che molti dei suddetti provvedimenti hanno toccato aspetti essenziali della disciplina di settore.

L'elenco seguente, necessariamente succinto, si limita a prendere in esame, appunto, i provvedimenti approvati in sede primaria, ma per completezza occorrerebbe ricordare anche numerosi provvedimenti interessati da pareri vincolanti delle Commissioni parlamentari citate (valgano per tutti gli esempi della legge antitrust e della riforma dell'Amministrazione finanziaria); sono inoltre da ricordare i numerosi e importanti decreti delegati adottati dal Governo in esecuzione di deleghe legislative esaminate sia all'origine che in sede di parere sullo schema di decreto, dalle citate Commissioni parlamentari; vanno infine ricordati anche i testi unici previsti dalla riforma tributaria, la cui redazione è proseguita nella legislatura con la nuova normativa dell'imposta sulle successioni e donazioni, nonché alcune normative di riforma globale di un settore, come quella concernente la riscossione dei tributi.

Nel 1987 sono state approvate le seguenti leggi:

- L. n. 403, di conversione, del D.L. n. 326/1987 - reca essenzialmente una nuova determinazione delle aliquote dell'imposta sugli spettacoli;
- L. n. 440, di conversione del D.L. n. 359/87 - si tratta del provvedimento per la finanza locale per il biennio 1987-1988;
- L. n. 446, di conversione del D.L. n. 365/87 - interviene sulle aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;
- L. n. 451, di conversione del D.L. n. 387/87 - anche in questo caso si tratta di una manovra sulle aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;
- L. n. 477, di conversione del D.L. n. 391/87 - reca diverse norme nel settore tributario, in particolare sulle imposte di fabbricazione e sull'IVA;
- L. n. 417, rinnova la delega al Governo per l'adeguamento all'andamento di prezzi medi europei, delle aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;
- L. n. 550, proroga il termine per l'emanazione dei testi uni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

ci previsti della riforma tributaria;

- Nel corso del 1988 sono state approvate le seguenti leggi:
- L. n. 64, reca provvedimenti in materia di adeguamento dei servizi e dei mezzi della Guardia di finanza per la lotta all'evasione ed ai traffici marittimi illeciti, nonché disposizioni per il completamento e lo sviluppo delle strutture centrali e periferiche del Ministero delle finanze;
- L. n. 154, di conversione del D.L. 70/88 che attiene alla introduzione di norme in materia tributaria nonché per la semplificazione delle procedure catastali;
- L. n. 257, proroga il termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette;
- L. n. 308, interpreta in via autentica alcune norme in materia di imposte di fabbricazione;
- L. n. 349, di proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie per la formazione e l'arrotondamento della proprietà contadina;
- L. n. 357, di assegnazione ai Monopoli di Stato dei finanziamenti per la ristrutturazione e la costruzione di un impianto manifatturiero di tabacchi a Lucca nonché per la corresponsione di un premio incentivante agli addetti;
- L. n. 370, reca l'esenzione dell'imposta di bollo per le domande di concorso presso la P.A.;
- L. n. 458, riguardante il concorso dello Stato nella spesa degli enti locali per riequilibrio dei pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio;
- L. n. 491, in materia di esposizione da parte di aziende ed istituti di credito ai rischi nei confronti di stati stranieri;

- Nel corso del 1989 sono state approvate le seguenti leggi:
- L. n. 20, di conversione del D.L. 511/88 relativo a disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale;
- L. n. 44, reca il differimento del termine di entrata in vigore del Servizio centrale della riscossione dei tributi; prevede norme per aumentare la riscossione dei tributi per il 1989;
- L. n. 140, di conversione del D.L. n. 57/89 - modifica le aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;
- L. n. 144, di conversione del D.L. n. 66/89 - provvedimento per la finanza locale per il 1989; tra l'altro, viene istituita l'imposta comunale per l'esercizio di arti e professioni (ICIAP);
- L. n. 145, di conversione del D.L. n. 69/89 - proroga il termine di applicazione delle tariffe e condizioni di polizza della responsabilità civile derivante dalla circolazione di autoveicoli;
- L. n. 154, di conversione del D.L. n. 69/89 - costituisce il principale provvedimento tributario annuale; tra l'altro, viene ritoccata la disciplina degli acconti e della compensazione tra debiti e crediti d'imposta; viene introdotto il sistema dei coef-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

- ficianti presuntivi di componenti positivi e negativi e di redditività; vengono introdotte numerose norme antielusione; viene concessa la facoltà di regolarizzare situazioni tributarie pregresse;
- L. n. 76, proroga la delega al Governo in materia di aliquote dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi;
- L. n. 214, di conversione del D.L. n. 125/89 - modifica le norme concernenti i versamenti e le liquidazioni IVA;
- L. n. 243, di conversione del D.L. n. 156/89 - differisce il termine per la presentazione della dichiarazione ai fini IRPEG;
- L. n. 206, modifica la normativa sui documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore;
- L. n. 267, di conversione del D.L. n. 212/89 - esonera dalle sanzioni per la tardiva presentazione di dichiarazioni dei redditi;
- L. n. 220, regola il trasferimento in proprietà, a titolo gratuito, degli alloggi costruiti dallo Stato a seguito del terremoto del 1928 in S. Francesco di Vito d'Asio;
- L. n. 225, trasferisce all'amministrazione comunale di Verona la "Cinta magistrale" della città;
- L. n. 198, fissa il principio della pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie;
- L. n. 263, di conversione del D.L. n. 202/89 - introduce in particolare alcune agevolazioni tributarie per le zone colpite da eccezionali avversità atmosferiche (Valtellina);
- L. n. 228, modifica le aliquote dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi;
- L. n. 300, autorizza l'Amministrazione finanziaria a cedere a titolo oneroso al comune di Alessandria la caserma Vittorio Emanuele II;
- L. n. 302, regola su basi nuove l'attività creditizia a breve termine nel settore peschereccio;
- L. n. 304, modifica la normativa concernente il Fondo interbancario di garanzia;
- L. n. 384, di conversione del D.L. n. 332/89 - reca diverse norme tributarie, tra le quali si ricordano alcune modifiche alla disciplina dell'ICIAP, l'istituzione di un'addizionale sul consumo di energia elettrica, le modifiche alla tassa di concessione per l'attribuzione del numero di partita IVA, al regime tributario delle lotterie, dei concorsi ed operazioni a premio;
- L. n. 349, delega al Governo per la revisione della normativa doganale;
- L. n. 386, coordina la finanza della regione Trentino Alto Adige e delle province autonome di Trento e Bolzano con la riforma tributaria;
- L. n. 381, introduce una disciplina speciale per l'imposizione diretta sulle mance percepite dai croupiers di case da gioco;
- L. n. 420, autorizza la cessione di un complesso immobiliare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

- patrimoniale sito in Maddaloni (CE) alla fondazione "Villaggio dei Ragazzi";
- L. n.421, modifica le norme che regolano l'esonero per le scuole dal canone per le radioaudizioni;
- L. n.427, finanzia interventi straordinari per il potenziamento del nuovo catasto edilizio urbano e del catasto terreni.
- Nel 1990 sono state approvate le seguenti leggi:
- L. n. 38, di conversione del D.L. n.415/89 - interviene sui rapporti finanziari tra Stato e regioni;
- L. n. 38, di conversione del D.L. 415/89 concernente norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti tra Stato e regioni;
- L. n. 18, reca norme concernenti la riscossione delle imposte oggetto di sospensione nei confronti dei contribuenti residenti nelle zone colpite da eventi sismici (Umbria, Abruzzo, Molise, Lazio, Campania);
- L. n. 62, reca norme in materia di lotterie, tombole e pesche;
- L. n. 63, autorizza la vendita a favore dell'Istituto Salesiano S. Giovanni Bosco di un immobile demaniale sito nel Forte Prenestino;
- L. n. 85, concernente modificazioni all'ordinamento del lotto;
- L. n.126, riguardante norme per il finanziamento e costruzione di un edificio per le esigenze abitative degli universitari;
- L. n.158, reca norme in materia di autonomia impositiva delle regioni;
- L. n.165, di conversione del D.L. n. 90/90, concernente disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, dei rimborsi dell'IVA e di contenzioso tributario;
- L. n.187, riguarda norme in materia di tasse automobilistiche e di automazione del PRA;
- L. n.218, in materia di ristrutturazione ed integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico;
- L. n.227, di conversione del D.L. 167/90 recante rilevazione ai fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di titoli, denaro e valori;
- L. n.242, riguardante la disciplina della RC auto per i danni causati a veicoli immatricolati all'estero;
- L. n.243, riguardante l'istituzione di una succursale della Scuola Vanoni a Scafati;
- L. n.283, concernente norme di licenza per i depositi di caffè;
- L. n.321, riguardante l'aumento del fondo per il pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore di imprese artigiane;
- L. n.331, di conversione del D.L.n. 261/90 riguardante la finanza locale, gli accertamenti tributari e norme per contenere il disavanzo;
- L. n.408, riguarda norme per il riordino tramite delega al Governo, delle disposizioni in materia di trat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

tamento tributario dei redditi di capitale, di famiglia, nonché norme sulla rivalutazione dei beni aziendali e sul riordino delle agevolazioni tributarie.

- Nel 1991 sono state approvate le seguenti leggi:
- L. n. 1, regolamenta l'esercizio delle attività di intermediazione mobiliare, riservandolo alle SIM e ai soggetti comparati; regola inoltre i mercati mobiliari;
- L. n. 20, amplia i poteri di vigilanza sul settore assicurativo attribuiti all'ISVAP;
- L. n. 90, di conversione del D.L. n. 6/91 concernente disposizioni in favore degli enti locali per il 1991;
- L. n. 102, di conversione del D.L. n. 27/91, istituisce e disciplina l'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi, applicabile ai "capital gains" realizzati da soggetti non imprenditori su valori mobiliari;
- L. n. 139, di conversione del D.L. n. 68/91 - riduce, per finalità antinflazionistiche, le aliquote dell'imposta di consumo sul gas metano da uso domestico, e dell'IVA per alcune operazioni;
- L. n. 154, di conversione del D.L. n. 83/91 - introduce alcune parziali modifiche alla disciplina penale tributaria;
- L. n. 197, di conversione del D.L. n. 143/91 - contiene le misure volte a contrastare il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali, e introduce un livello minimo di vigilanza sull'intero settore finanziario;
- L. n. 202, di conversione del D.L. n. 151/91 - integra la manovra finanziaria per il 1991 sul versante tributario; in particolare modifica alcune aliquote IVA, istituisce la tassa di concessione governativa per i telefoni cellulari e la tassa speciale erariale sugli aeromobili; reca inoltre disposizioni in materia di Cassa depositi e prestiti, di tesoreria unica, di pubblico impiego e previdenza, di tariffe e di trasporto pubblico locale;
- L. n. 157, reca norme a tutela delle informazioni riservate in materia societaria (insider trading);
- L. n. 175, riguarda l'attribuzione di contributi fondiari per l'edilizia ed altre opere pubbliche;
- L. n. 268, modifica l'art. 48 del Testo Unico delle imposte sui redditi per la parte relativa alle indennità ai membri del Parlamento nazionale, europeo, dei consigli regionali e della Corte costituzionale;
- L. n. 272, riguarda agevolazioni tributarie per i residenti a Campione d'Italia;
- L. n. 377, di conversione del D.L. n. 307/91 - reca norme in materia di ritenuta sui depositi bancari e risparmio, di ritenuta sui certificati di deposito, nonché in materia di versamenti di acconto ai fini delle imposte dirette

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

- L. n. 363, di conversione del D.L. n. 299/91 - anticipa, con particolari modalità e criteri, il versamento dell'INVIM decennale per i soggetti tenuti a corrispondere tale tributo;
- L. n. 398, introduce un regime forfetario speciale ai fini delle imposte sui redditi e dell'IVA dovute dalle associazioni sportive dilettantistiche, che vengono anche esentate da gran parte degli obblighi di tenuta di scritture contabili;
- L. n. 413, contiene numerose disposizioni tributarie collegate alla manovra di finanza pubblica per il 1992; di particolare rilievo sono alcune norme riguardanti i poteri per l'accertamento, il contenzioso tributario, la sanatoria di pendenze tributarie pregresse, l'istituzione dei centri di assistenza fiscale;
- L. n. 440, concede gli alloggi dell'amministrazione dei monopoli ai dipendenti della stessa e ad altri occupanti degli alloggi suddetti.

Oltre ai provvedimenti citati, devono essere ricordate, perchè approvate da ambedue i rami del Parlamento, anche se non ancora pubblicate in Gazzetta Ufficiale, la legge che aumenta l'aggio ai tabaccai, la legge riguardante un compendio demaniale a Belluno, la legge che istituisce il ruolo e regola la professione di perito assicurativo, la legge che modifica la disciplina delle azioni delle banche popolari, e infine la legge intitolata alla trasparenza bancaria, che innova profondamente i rapporti tra gli enti creditizi e i loro clienti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

INIZIATIVE

PROPOSTE DI LEGGE PRESENTATE

Norme per la regolamentazione del mercato finanziario (466), annunciata il 9 luglio 1987.

Norme per assicurare la trasparenza nei rapporti tra banche, istituti e sezioni di credito speciale e clientela (467), annunciata il 9 luglio 1987.

Sostituzione del materiale plastico per imballaggio e confezioni con materiale cartaceo di recupero (468), annunciata il 9 luglio 1987.

Diritto di accesso in esercizi aperti al pubblico e gratuità del trasporto dei cani guida dei ciechi sui mezzi di trasporto pubblico (469), annunciata il 9 luglio 1987.

Adeguamento delle indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti e degli invalidi civili totalmente inabili secondo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, concernente modifica ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra (470), annunciata il 9 luglio 1987.

Norme per la riserva di alloggi in favore di mutilati ed invalidi (471), annunciata il 9 luglio 1987.

Norme sulla ristrutturazione e organizzazione della ricerca scientifica (472), annunciata il 9 luglio 1987.

Nuove norme per lo scioglimento consensuale del matrimonio contratto a norma del codice civile quando non vi siano figli (473), annunciata il 9 luglio 1987.

Modifiche degli articoli 40 e 41 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 933, concernente il regime giuridico e tributario delle lotterie, tombole, pesche e banchi di beneficenza (474), annunciata il 9 luglio 1987.

Norme equitative di trattamento economico per il personale scolastico cessato dal servizio durante il periodo di vigenza contrattuale 1982-1985 (475), annunciata il 9 luglio 1987.

Deducibilità delle spese legali sostenute dagli indiziati prosciolti in istruttoria o dagli imputati assolti nel dibattimento (1047), annunciata il 22 luglio 1987.

Divieto durante gare e manifestazioni di usare volatili o altri animali in genere per il tiro a volo (1081), annunciata il 22 luglio 1987.

Concessione della pensione privilegiata ordinaria di reversibilità ai congiunti dei caduti per causa di servizio militare (1155), annunciata il 23 luglio 1987.

Provvidenze a favore degli invalidi psichici (168), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica dell'articolo 5 della legge 2 aprile 1968, n. 482, concernente i

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

soggetti da considerarsi invalidi civili ai fini delle assunzioni obbligatorie (169), annunciata il 2 agosto 1987.

Esclusione della rendita per inabilità corrisposta dall'INAIL dal computo del reddito individuale e del nucleo familiare (170), annunciata il 2 agosto 1987.

Disciplina delle assunzioni obbligatorie (171), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme per il patrocinio dei non abbienti (172), annunciata il 2 agosto 1987.

Nuove disposizioni concernenti i requisiti fisici, psichici e attitudinali per il conseguimento della patente di guida (173), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica dell'articolo 20 del testo unico delle leggi sull'ordinamento delle Casse rurali e artigiane approvato con regio decreto 26 agosto 1937, n. 1706, relativa alle riserve obbligatorie (174), annunciata il 2 agosto 1987.

Utilizzazione dell'ECU (European Currency Unit) ai fini delle importazioni di gas naturale nel territorio italiano (175), annunciata il 2 agosto 1987.

Perequazione del trattamento economico dei dirigenti degli enti disciplinati dalla legge 20 marzo 1975, n. 70, a quello dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato (176), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifiche alla legge 23 luglio 1980, n. 384, concernenti il dimensionamento della rete di distribuzione all'ingrosso dei generi di monopolio di Stato (177), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso di autotrazione (178), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme per il risarcimento dei danni per sinistri avvenuti anteriormente all'entrata in vigore della legge 24 dicembre 1969, n. 990, concernente l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti (179), annunciata il 2 agosto 1987.

Disciplina dei contratti di locazione finanziaria per immobili destinati ad abitazione (180), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme sul rischio di cambio (181), annunciata il 2 agosto 1987.

Interpretazione autentica dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, relativo alle agevolazioni tributarie per le cooperative (182), annunciata il 2 agosto 1987.

Concessione di mutui con garanzie statali alle imprese italiane creditrici nei confronti di enti pubblici e società libiche morose (183), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifiche e integrazioni alla legge 16 luglio 1984, n. 326, concernenti la sistemazione del personale precario nelle scuole medie (184), annunciata il 2 agosto 1987.

Disposizioni per accelerare i processi tributari (185), annunciata il 2 agosto 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

Norme per il risanamento e la tutela delle acque del bacino padano e dell'Alto Adriatico (186), annunciata il 2 agosto 1987.

Disposizioni di sanatoria delle irregolarità formali in materia tributaria (187), annunciata il 2 agosto 1987.

Estensione ai dipendenti dell'ex carriera ordinaria di concetto delle direzioni provinciali del tesoro dei benefici normativi ed economici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1 giugno 1972, n. 319 (188), annunciata il 2 agosto 1987.

Elevazione dei limiti di età per la partecipazione ai concorsi di ammissione per le posizioni funzionali di assistente medico e di veterinario collaboratore delle unità sanitarie locali (189), annunciata il 2 agosto 1987.

Disciplina dei licenziamenti individuali e collettivi e norme relative all'applicazione della legge 20 maggio 1970, n. 300 (190), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme sull'applicazione dello statuto dei lavoratori nel pubblico impiego (191), annunciata il 2 agosto 1987.

Procedure democratiche di approvazione di accordi aziendali (192), annunciata il 2 agosto 1987.

Disciplina dell'impiego di alcool metilico (193), annunciata il 2 agosto 1987.

Disciplina fiscale dei contributi previdenziali trasferiti dalle imprese a favore dei lavoratori dipendenti residenti nelle zone colpite dagli eventi sismici del maggio 1984 (194), annunciata il 2 agosto 1987.

Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente la corresponsione ai pubblici dipendenti in quiescenza degli aumenti perequativi intervenuti sino al dicembre 1985 (195), annunciata il 2 agosto 1987.

Estensione alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli dei benefici previsti dalla legge 15 ottobre 1981, n. 590, e dalla legge 25 luglio 1956, n. 838 (196), annunciata il 2 agosto 1987.

Aggancio automatico delle pensioni privilegiate ordinarie alle pensioni di guerra per quanto concerne gli assegni accessori di cui alla tabella E annessa al decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 (197), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifiche ai compiti e all'assetto organico e organizzativo dell'Istituto mobiliare italiano (198), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme per la semplificazione e la razionalizzazione dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta di registro nell'edilizia e nelle cessioni di immobili (199), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica del quarto comma dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1983, n. 77, concernente i requisiti richiesti per la nomina agli uffici direttivi delle società di gestione di fondi comuni di investimento mobiliare (200), annunciata il 2 agosto 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

Irrilevanza, agli effetti della determinazione del reddito complessivo, degli atti che hanno la loro causa esclusiva o principale nella riduzione dell'onere tributario (201), annunciata il 2 agosto 1987.

Esclusione delle unità sanitarie locali dall'assoggettabilità all'imposta sui redditi delle persone giuridiche e all'imposta sul valore aggiunto (202), annunciata il 2 agosto 1987.

Interpretazione autentica dell'articolo 4, secondo comma, lettera g), della legge 29 settembre 1964, n. 847, concernente l'autorizzazione ai comuni e loro consorzi a contrarre mutui per l'acquisizione delle aree ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 (203), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme per il rafforzamento del servizio centrale degli ispettori tributari (204), annunciata il 2 agosto 1987.

Riforma dell'attività fiduciaria (205), annunciata il 2 agosto 1987.

Riforma dell'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di credito (206), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica delle aliquote della imposta sugli spettacoli (207), annunciata il 2 agosto 1987.

Concessione del compenso incentivante al personale della pubblica amministrazione che riveste cariche elettive (208), annunciata il 2 agosto 1987.

Facoltà per i dipendenti della pubblica amministrazione di convertire la tredicesima mensilità in un periodo di ferie (209), annunciata il 2 agosto 1987.

Eliminazione dell'obbligo per la donna coniugata di indicare nei documenti di riconoscimento il cognome del marito (210), annunciata il 2 agosto 1987.

Esenzione dall'imposta di bollo per le domande di concorso e di assunzione (211), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali (212), annunciata il 2 agosto 1987.

Concessione della totale deducibilità dal reddito complessivo imponibile IRPEF delle spese mediche e di assistenza specifica a favore dei soggetti affetti da grave e permanente invalidità (213), annunciata il 2 agosto 1987.

Istituzione e disciplina dei fondi di investimento mobiliare chiusi (214), annunciata il 2 agosto 1987.

Soppressione della tassa speciale sulle autovetture e autoveicoli alimentati a metano (222), annunciata il 2 agosto 1987.

Limitazione alla vendita di pile al mercurio (223), annunciata il 2 agosto 1987.

Riforma dell'imposta di soggiorno (224), annunciata il 2 agosto 1987.

Facoltà per i lavoratori dipendenti aventi qualifica dirigenziale di optare per la continuazione del rapporto di lavoro fino al sessantacinquesimo anno di età (225), annunciata il 2 agosto 1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

Rivalutazione dell'anzianità pregressa dei pubblici dipendenti (226), annunciata il 2 agosto 1987.

Istituzione delle province di Biella, Lecco, Lodi, Prato, Rimini (227), annunciata il 2 agosto 1987.

Estensione dei benefici concernenti il trattamento di quiescenza anticipato ai dipendenti di cooperative di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli (228), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifica dell'imposta sul valore aggiunto sulle prestazioni rese da case di cura (229), annunciata il 2 agosto 1987.

Riforma dell'ordinamento delle scuole di formazione degli esercenti le professioni sanitarie non mediche e del relativo esercizio professionale (230), annunciata il 2 agosto 1987.

Delega al Governo per la definizione di un nuovo stato giuridico del personale dipendente dalle unità sanitarie locali (231), annunciata il 2 agosto 1987.

Divieto della vendita degli alcoolici sulle autostrade e sanzioni della guida sotto l'influenza dell'alcool (232), annunciata il 2 agosto 1987.

Norme concernenti i termini per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dei modelli per la dichiarazione IVA ed IRPEF (233), annunciata il 2 agosto 1987.

Modifiche ed integrazioni alla legge 9 aprile 1986, n. 97, recante disposizioni per l'assoggettamento all'imposta sul valore aggiunto con aliquota ridotta dei veicoli adattati ad invalidi (1900), annunciata il 18 novembre 1987.

Estensione ai mutilati per servizio di prima categoria degli enti locali e superstiti dei benefici previsti dalla legge 29 gennaio 1987, n. 13, spettanti ai mutilati per servizio di prima categoria e superstiti dello Stato (1997), annunciata il 2 dicembre 1987.

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229, concernenti il collocamento a riposo degli aiutanti ufficiali giudiziari (2164), annunciata il 18 gennaio 1988.

Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446), annunciata il 9 marzo 1988.

Agevolazioni tributarie dei portatori di handicap (2485), annunciata il 17 marzo 1988.

Riconoscimento dei militari dispersi nella guerra 1940-1945 quali caduti per la patria (2568), annunciata l'8 aprile 1988.

Nuove norme in materia di eliminazione di barriere architettoniche (2670), annunciata il 10 maggio 1988.

Norme in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene sui luoghi di lavoro (2671), annunciata il 10 maggio 1988.

Esenzione dell'alcol etilico dall'imposta di fabbricazione (2780), annunciata il 1° giugno 1988.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

Norme per la tutela dei diritti dei consumatori ed utenti e istituzione della Consulta nazionale dei consumatori ed utenti (2852), annunciata il 10 giugno 1988.

Estensione a particolari categorie di grandi invalidi di guerra e per servizio militare delle agevolazioni fiscali sulle cessioni ed importazioni di veicoli adattati ad invalidi di cui alla legge 9 aprile 1986, n. 97 (2873), annunciata il 15 giugno 1988.

Riequilibrio delle gestioni assicurative INAIL, ristrutturazione dell'Istituto e rivalutazione annuale della rendita INAIL (2882), annunciata il 16 giugno 1988.

Norme concernenti le condizioni di applicabilità delle agevolazioni tributarie per le cooperative e loro consorzi e previsione della destinazione di utili residui ad un Fondo per la promozione e l'incremento della cooperazione nell'ambito della mutualità cooperativa (2927), annunciata il 30 giugno 1988.

Realizzazione del sistema idroviario Padano-Veneto (2940), annunciata il 30 giugno 1988.

Norme per il riequilibrio della gestione INAIL e la ristrutturazione dell'Istituto e per la rivalutazione annuale delle rendite (2970), annunciata l'8 luglio 1988.

Riconoscimento retroattivo delle anzianità pregresse per il personale della scuola collocato a riposo tra il 1 giugno 1977 ed il 1 aprile 1979 (3143), annunciata il 19 settembre 1988.

Limitazione ad un solo voto di preferenza per le elezioni politiche ed amministrative (3145), annunciata il 19 settembre 1988.

Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, e dell'articolo 3 della legge 12 aprile 1976, n. 205, finalizzata a ricostruire la carriera agli ex ufficiali partigiani cessati dal servizio nel disciolto Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e nella Polizia di Stato (3171), annunciata il 23 settembre 1988.

Deducibilità dal reddito complessivo dichiarato delle spese per assistenza o per ricovero sostenute da persone colpite da grave e permanente menomazione (3460), annunciata il 19 dicembre 1988.

Norme per la comunicazione dei dati partecipativi allo schedario generale dei titoli azionari e agli uffici delle imposte (3532), annunciata il 18 gennaio 1989.

Istituzione dell'assegno scolastico e per le terapie riabilitative dei disabili di età inferiore ai 18 anni (3557), annunciata il 26 gennaio 1989.

Incentivi fiscali per l'utilizzo ottimale della risorsa acqua (3579), annunciata il 30 gennaio 1989.

Norme per facilitare le esigenze abitative dei cittadini portatori di minorazioni motorio-visive (3587), annunciata il 1° febbraio 1989.

Nuove norme previdenziali per le lavoratrici e i lavoratori del settore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

telefonico (3623), annunciata il 9 febbraio 1989.

Modifica all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, ed estensione ai professori associati di ruolo delle funzioni direttive e di coordinamento (3650), annunciata il 16 febbraio 1989.

Estensione ai professori associati delle disposizioni di cui agli articoli 16, 95 e 97 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, e all'articolo 3 della legge 14 agosto 1982, n. 590 (3751), annunciata il 28 marzo 1989.

Regime fiscale dei fondi comuni di investimento mobiliare specializzati nell'investimento in titoli pubblici e degli investimenti in organismi collettivi di investimento esteri (3864), annunciata il 2 maggio 1989.

Ulteriore finanziamento dei piani per l'eliminazione delle barriere architettoniche (3869), annunciata il 3 maggio 1989.

Trattamento tributario delle indennità di trasferta percepite dagli ufficiali giudiziari e dagli aiutanti ufficiali giudiziari (3909), annunciata il 10 maggio 1989.

Norme per facilitare l'esercizio del diritto di voto alle persone con ridotte o impedito capacità motorie e ai non vedenti (3931), annunciata l'11 maggio 1989.

Norme per regolamentare la pubblicità elettorale (4053), annunciata il 28 giugno 1989.

Modifica e integrazione all'articolo 10 della legge 18 marzo 1988, n. 111, in materia di trasporto specifico di handicappati (4057), annunciata il 4 luglio 1989.

Norme in materia di depositi bancari inattivi, sui quali non intervengano operazioni per un determinato periodo di tempo (4058), annunciata il 4 luglio 1989.

Nuova disciplina delle assunzioni obbligatorie e per la valorizzazione delle specifiche potenzialità lavorative di ogni cittadino disabile (4189), annunciata il 13 settembre 1989.

Misure volte a contrastare il riciclaggio del "denaro sporco" derivante dal traffico di droga e da altri proventi illeciti (4364), annunciata il 21 novembre 1989.

Misure fiscali in materia di investimenti e di riordino della finanza aziendale (4431), annunciata il 20 dicembre 1989.

Autorizzazione alla vendita di benzina miscelata con alcool etilico di origine agricola (4462), annunciata il 4 gennaio 1990.

Norme per l'istituzione dell'albo dei consulenti finanziari (4499), annunciata il 22 gennaio 1990.

Norme sulla gestione delle farmacie (4512), annunciata il 24 gennaio 1990.

Equiparazione alle pensioni di guerra del risarcimento concesso agli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

infortunati e ai caduti delle forze dell'ordine e loro superstiti (4520), annunciata il 25 gennaio 1990.

Ulteriori obblighi per gli edifici pubblici o aperti al pubblico in materia di barriere architettoniche (4530), annunciata il 31 gennaio 1990.

Modifiche al regime dell'ILOR per le piccole imprese (4532), annunciata il 1° febbraio 1990.

Trasformazione dei consorzi di bonifica in "Aziende speciali acqua - suolo - ambiente" (4537), annunciata il 2 febbraio 1990.

Nuove disposizioni in materia di indennità di contingenza (4538), annunciata il 2 febbraio 1990.

Nuove norme per l'accertamento della invalidità civile (4719), annunciata il 5 aprile 1990.

Interpretazione autentica dell'articolo 31 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1067, concernente la validità della laurea in scienze politiche per l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista (4978), annunciata il 18 luglio 1990.

Misure fiscali in favore delle cooperative e delle imprese di pesca associate (5005), annunciata il 28 luglio 1990.

Modifica dell'articolo 41 della legge 31 dicembre 1982, n. 979 e dell'articolo 39 del codice della navigazione, in materia di concessioni demaniali marittime (5020), annunciata il 2 agosto 1990.

Norme per la formulazione dello Statuto del contribuente (5079), annunciata il 21 settembre 1990.

Modifiche alla normativa vigente in materia di controllo contabile e certificazione dei bilanci delle società per azioni (5190), annunciata il 31 ottobre 1990.

Norme per l'applicazione dell'aliquota ridotta per beni e servizi destinati a disabili (5202), annunciata l'8 novembre 1990.

Modifica all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, concernente la disciplina della ritenuta d'acconto sui lavoratori autonomi che si avvalgono di collaboratori (5203), annunciata l'8 novembre 1990.

Istituzione del corso di laurea in scienze della riabilitazione (5223), annunciata il 14 novembre 1990.

Modifica dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, concernente la rappresentanza e la difesa del contribuente, da parte di periti ed esperti tributaristi, dinanzi alle commissioni tributarie (5266), annunciata il 22 novembre 1990.

Adeguamento delle detrazioni per i contribuenti o i familiari a carico che abbiano superato i 65 anni di età (5341), annunciata il 21 dicembre 1990.

Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1992

pluriminorati (5411), annunciata il 25 gennaio 1991.

Disciplina delle cooperative sociali (5507), annunciata il 6 marzo 1991.

Norme per la trasformazione dell'INA in società per azioni (5525), annunciata il 12 marzo 1991.

Ulteriore finanziamento della legge 9 gennaio 1989, n. 13, per la eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati (5569), annunciata il 21 marzo 1991.

Disposizioni per assicurare la neutralità fiscale delle operazioni necessarie per trasformare in società di intermediazione mobiliare le società attualmente operanti (5673), annunciata il 16 maggio 1991.

Disciplina dell'uso dei mezzi audiovisivi per la promozione di prodotti finanziari non regolamentati (5747), annunciata il 17 giugno 1991.

Costituzione di un fondo di garanzia per i soggetti danneggiati da azioni di stampo mafioso (5979), annunciata il 26 settembre 1991

Istituzione di una casa da gioco nella stazione termale "Terme Luigiane" di Acquappesa-Guardia Piemontese, nella provincia di Cosenza (5986), annunciata il 30 settembre 1991

COFIRMATARIO DI PROPOSTE DI LEGGE

34, 36, 39, 41, 160, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 266, 287, 288, 291, 497, 498, 525, 627, 649, 650, 664, 884, 936, 950, 964, 967, 970, 999, 1040, 1041, 1269, 1300, 1382, 1386, 1411, 1570, 1578, 1665, 1717, 1753, 1820, 1842, 1855, 1882, 1970, 1989, 2016, 2194, 2195, 2243, 2244, 2245, 2249, 2299, 2306, 2330, 2461, 2527, 2585, 2617, 2635, 2642, 2694, 2695, 2713, 2732, 2796, 2809, 2854, 2949, 2968, 3086, 3180, 3189, 3211, 3218, 3219, 3220, 3233, 3292, 3301, 3338, 3370, 3399, 3501, 3665, 3669, 3819, 3992, 4167, 4396, 4848, 5085, 5115, 5389, 5519, 5964.

ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO PRESENTATI

NOTA: per ogni categoria di atti presentati (mozioni, interpellanze, interrogazioni e risoluzioni) viene fornito solo il totale degli atti presentati alla data 09/01/92. A richiesta può essere fornito, per ogni singolo atto, la sintesi e le informazioni riguardanti l'iter.

MOZIONI.....3

INTERPELLANZE.....52

INTERROGAZIONI.....291

RISOLUZIONI.....3